

LXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 26 OTTOBRE 1990**Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente SCANO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Mozioni Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sullo stato dei rapporti politici tra Giunta regionale e maggioranza consiliare e sui conseguenti aspetti morali ed istituzionali (50); Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salls - Serrenti sulle conseguenze da trarre dalla crisi di credibilità della Giunta Floris (51); Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Delana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Sells - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Usai S. sui rapporti Giunta-Consiglio (52); Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sulla intervista rilasciata al quotidiano "La Nuova Sardegna" dall'assessore regionale degli affari gene-

rall, personale e riforma della Regione Franco Mulas (53) e dell'interpellanza Usai E. - Porcu - Cadoni sulle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore degli affari generali ad un quotidiano sardo (102). (Continuazione, fine della discussione unificata, presentazione e votazione di ordine del giorno):

PLANETTA	2048
BARRANU	2051
SERRENTI	2058
MELIS	2060-2096
BAROSCHI	2063
SATTA GABRIELE	2066
MELONI	2070
PUBUSA	2074
SORO	2078-2093-2095
MULEDDA	2083
FLORIS, Presidente della Giunta	2087
DADEA	2090
BAGHINO	2091
PULIGHEDDU	2092-2095
SANNA	2093-2094
(Votazione a scrutinio segreto della mozione n. 50)	2093

(Risultato della votazione)	2095
(Votazione a scrutinio segreto dell'o.d.g. n. 1)	2096
(Risultato della votazione)	2096

La seduta è aperta alle ore 16 e 50.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° ottobre 1990, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione unificata delle mozioni Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sullo stato dei rapporti politici tra Giunta regionale e maggioranza consiliare e sui conseguenti aspetti morali ed istituzionali (50); Puligheddu - Mella - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Sallis - Serrenti sulle conseguenze da trarre dalla crisi di credibilità della Giunta Floris (51); Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Delana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Sells - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Usai S. sui rapporti Giunta-Consiglio (52); Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sulla intervista rilasciata al quotidiano "La Nuova Sardegna" dall'Assessore regionale degli affari generali, personale e riforma della Regione Franco Mulas (53) e dell'interpellanza Usai E. - Porcu - Cadoni sulle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore degli affari generali ad un quotidiano sardo (102)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione unificata delle mozioni numero 50, 51, 52, 53 e della interpellanza numero 102.

E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole assessore Mulas, io ho sempre avuto di lei un buon concetto, ho sempre avuto stima per la sua capacità di ricoprire ruoli in questo Consiglio regionale sia nella precedente legislatura che in questo inizio di nuova legislatura come Assessore, ma credo che - come tutti noi

essere umani abbiamo dei momenti più o meno sereni dovuti a fatti circostanti la nostra attività nel quotidiano - forse ella in questo periodo, dopo i risaputi fatti per i quali ieri e oggi siamo qui a dibattere, non stia attraversando una perfetta forma; questo è umano. Devo dire che mi aspettavo con una certa sicurezza che nel suo intervento di fine mattinata finalmente avrei potuto assistere a delle risposte certe e precise scaturite dalle domande che sono emerse in questo dibattito, evitando così di partecipare, essendo stato già detto tanto sull'argomento oggetto del dibattito, per non correre il rischio di essere io stesso ripetitivo. In questo però debbo dirle con tutta franchezza mi ha deluso perché così non è stato e ha aggiunto invece al mio pensiero altri interrogativi.

Mi sono chiesto quale sia stata la ragione che ha motivato un componente dell'attuale maggioranza, a mio giudizio, a muovere così gravi accuse all'indirizzo del Consiglio regionale della Sardegna. Accuse di non produttività, accuse di paralisi totale e accuse gravissime, voglio sottolineare, soprattutto in relazione al fatto che ad averle formulate sia stato proprio un componente della Giunta in carica e, se non ricordo male, la stessa persona che, nella passata legislatura, non aveva remore nel ricorrere assieme ai suoi amici di partito alla poco onorevole prassi dell'ostruzionismo sistematico. Prassi che, devo dire, da noi consiglieri del Partito Sardo d'Azione in questa legislatura non è stata mai adottata. Ci ricordiamo invece come nella precedente legislatura - lo ricordava lo stesso capogruppo Puligheddu - gli amici della Democrazia Cristiana rallentavano, quando non impedivano, con un lavoro ostruzionistico i lavori del Consiglio stesso.

Allora io mi chiedo sinceramente quale possa essere stata la vera ragione di tali affermazioni e perché queste affermazioni sono state fatte per mezzo stampa e non invece, quando si dovevano fare, nella sede di pertinenza e cioè il Consiglio regionale medesimo, come oggi e ieri sta accadendo. Lei stamattina, a conclusione del dibattito, ha iniziato il suo intervento con una serie di riferimenti a dichiarazioni di esponenti del Partito comunista su favoritismi, clientelismi, intrecci occulti da parte dell'Amministrazione regionale con soggetti economici professionali e privati e quindi ha

sottolineato l'esigenza di regole chiare, corrette e trasparenti perché si possa così spezzare questi rapporti di groviglio tra affari e politica; si è ancora riferito alle dichiarazioni dell'onorevole Melis sulla totale assenza di produttività di questo Consiglio; mentre sulla domanda dell'onorevole Sanna di portare fatti e riscontri oggettivi lei risponde che fatti e riscontri di oggi sono quelli di ieri.

Ma io mi chiedo: come si può affermare una cosa del genere quando nella storia di questa Amministrazione mai nessun componente di una Giunta si è permesso di avanzare delle gravi insinuazioni quali quelle da lei dette attraverso stampa? Il dubbio, quindi, non solo mio fortunatamente, è che tali dichiarazioni e specialmente la maniera usata per esternarle non abbiano il solo scopo di sortire un effetto provocatorio ma mirino a qualcosa di più. Certo non posso che prendere atto e concordare su quanto espresso dall'onorevole Mulas, ma egli omette di risalire alle cause di tali situazioni di degrado limitandosi a enumerarne i molteplici effetti. E' vero ci sono gravi mancanze ma io credo che niente si risolve mai, e mai si è risolto, con la pratica della politica spettacolo né tanto meno con gli scandali più o meno calcolati e finiti a se stessi.

Un'altra domanda che mi sono posto è stata circa il significato che l'onorevole Mulas abbia voluto dare alla frase (la ripeto anche se è stata già citata): "La responsabilità dell'improduttività del Consiglio regionale è un po' di tutti, ma se taluno dovesse tentare un procedimento disciplinare nei confronti dell'Assessore per reato di lesa Consiglio verranno date le giuste risposte". Ebbene, io credo che nel suo intervento, onorevole Mulas, lei purtroppo stamattina non abbia dato nessuna risposta, ma solo ipotizzato delle soluzioni con buoni propositi e futuri programmi, per esempio citando la compagnia di questo o quell'altro Assessore. Tutti buoni propositi e basta, ma - ripeto - non ha dato nessuna risposta. Ebbene nell'affermare che la responsabilità sia un po' di tutti, mi riporta alla mente... Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, l'onorevole Planetta giustamente lamenta il chiacchiere ed è fuori dubbio che disturbi; ho il dovere di richiamarla, mi perdoni, onorevole Mannoni, così

faccio per gli onorevoli Assessori che chiacchierano.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Affermare che le responsabilità quindi siano un po' di tutti mi riporta dicevo alla mente il classico proverbio: "mal comune mezzo gaudio". Però questo mi fa pensare, caro Assessore, che manchi la volontà di andare avanti, a fondo e criticamente al problema in questione. La frase che ho citato conteneva pure una promessa da mantenersi esclusivamente se qualcuno avesse ardito tentare un procedimento disciplinare nei confronti dell'Assessore per lesa Consiglio; una promessa questa che mi è sembrata, onorevole collega, essere una velata minaccia.

Per ciò, assessore Mulas, ma non solo per questo, devo dissentire dalla sua linea di accusa pur riconoscendo le circostanze in oggetto. Non condivido la sua prassi; non è consentito a lei, che ha pure responsabilità di gestione, esprimere in merito e nella sede meno opportuna più o meno circostanziate geremiadi e velate minacce che mi ricordano tanto da vicino il modo di fare di un certo capo di Governo pure Ministro della Sardegna. Come non le è consentito delegittimare la funzione del consiglio di vigilanza sull'operato della Giunta e non - come mi pare ella, assessore Mulas, vorrebbe - quest'ultima subalterna. Insomma, lei da accusato assume le vesti di accusatore. Ma come si fa a dire, e devo aggiungere, forse con ipocrisia, che nelle sue parole e nelle sue intenzioni non c'era attacco al Consiglio regionale, non c'era attacco al prestigio dell'Assemblea, nessun disconoscimento a questa, che ha svolto e svolge, del processo di riscatto e crescita del popolo sardo. Io credo che debba avere, onorevole collega, il buon senso di non ricorrere in questo caso a sproposito al popolo sardo, perché se questo lo sentisse si rivolterebbe contro.

Io credo che, con la sua intervista, lei abbia offeso l'operato e il lavoro dei consiglieri regionali dando prova forse affrettata di superficialità andando oltre, spero, la sua intenzione. Lo ripeto, lei ha il dovere di denunciare agli organismi a ciò preposti le gravi manchevolezze che ha enumerato nelle pagine dei giornali, perché altrimenti le sue resteranno lamentele sterili, fastidiose, meno opportune e soprattutto senza alcun seguito. Ma

credo anche che lei non voglia fare ciò ed è a questo proposito, soprattutto alla luce degli ultimi avvenimenti che vedono lei in buona parte nelle vesti di protagonista, che mi sento di affermare che la paventata soglia dell'immoralità politica è già stata superata. Dico questo perché ritengo inammissibile che reiteramente alcuni componenti dell'attuale Giunta tentino di scaricare le proprie gravi responsabilità e inefficienze sull'istituzione consiliare.

Mi voglio limitare a dire che ciò oltre che poco serio risulta essere sicuramente scorretto; poco serio perché l'Esecutivo regionale non si deve difendere con operazioni di trasformismo politico che rasentano il ricatto e poco serio perché l'Esecutivo regionale ad oltre un anno dal suo insediamento non ha certo brillato per efficienza né per funzionalità. Questo Esecutivo - hanno detto qui a più voci - si è invece appiattito e omologato nelle direttive che provenivano e provengono dal Governo centrale. Questo Esecutivo si è collocato in una posizione di subalternità che difficilmente può consentire il pretendere quelli che devono essere e sono i nostri diritti. Troppo facile cercare il cosiddetto capro espiatorio nell'istituto del Consiglio regionale, troppo semplice e troppo facile perché l'incapacità dimostrata dall'attuale Giunta è sotto gli occhi di tutti. Incapacità che si è resa evidente nei diversi settori che abbracciano l'economia isolana, cito fra tutte le proposte di legge sulla rinascita e sulla zona franca per le quali ricordo, Assessore, la Giunta regionale prese solenne impegno per sollecitare una celere approvazione in Parlamento; ma queste che fine hanno fatto?

Mi fermo qui per non tediare con altre inopportune domande i nostri onorevoli colleghi. Questa Giunta si è contraddistinta per l'uso spregiudicato nella gestione delle risorse finanziarie, uso clientelare agli enti e di tutti quegli apparati e servizi di cui dispone la Regione, amministrando in tal modo il potere come fine a se stesso, con miopia e ristrettezza di vedute, scartando quelle iniziative che pure giustificatamente non comportavano anche un gretto tornaconto personale. Perciò la presa di posizione che vuole essere forse strumentale pur nella sua superficialità ha avuto l'unico pregio di metter ancor più in evidenza - semmai ve ne fosse stato ulteriore bisogno - lo

stato operativo catastrofico nel quale versa l'attuale coalizione di governo, nonostante le ripetute e sempre meno convincenti dichiarazioni di buona salute da parte della maggioranza e dei membri della Giunta dell'attuale coalizione di governo.

Un altro segnale d'allarme che giudico oltremodo inquietante è rappresentato dalle diatribe interne alla coalizione di maggioranza che sono scaturite dalla presa di posizione dell'assessore Mulas, dalla stessa risposta di stamattina; sappiamo anche, per aggiungere, della presa di posizione del Presidente della prima Commissione durante la seduta del 18 ottobre 1990 e di quella - sempre per mezzo stampa, pare vada di moda - del Vicepresidente del Consiglio, il quale di rimbalzo rilancia la palla all'indirizzo degli Assessori, precisando però che non è - anche per lui - sua intenzione accusare la Giunta di incapacità e di improduttività. Allora, onorevole Vicepresidente Baghino, se non alla Giunta a chi andrebbero indirizzate le sue accuse?

Siamo ancora pure a conoscenza dell'esigenza, fatta propria dal Capogruppo del P.S.I., di fare chiarezza in merito al contenuto di queste accuse dell'assessore Mulas. Ma allora io mi chiedo cosa si aspetta a prendere atto del fallimento di questo Esecutivo, che cosa ancora abbisogna affinché si riconosca, magari per decreto, l'incapacità di questa Giunta ad operare? Noi, coscienti di portare avanti una chiara politica di opposizione che si propone innanzitutto di fare salvi gli interessi fondamentali della Sardegna, e in fattispecie quelli di quei settori sociali ed economici più vulnerabili e più fragili, chiediamo a viva voce che in questa sede venga fatta chiarezza, chiediamo che la Giunta difenda il suo operare, che ci spieghi la mancata risposta, l'hanno già detto altri, alle ventun interrogazioni prodotte dal mio partito in merito a diverse ed importanti ragioni (ma non solo giacciono le interrogazioni del mio partito, giacciono anche quelle di altri partiti della stessa maggioranza), ma pure ci spieghi la mancata risposta alle innumerevoli altre proposte di legge che pure giacciono lo stesso dimenticate alla pari di altre nostre proposte di legge. Ma io dico come si può fare politica, lo chiedo all'assessore Mulas, all'Esecutivo tutto, se il nostro lavoro di consiglieri non viene minimamente preso in considerazione. E'

forse questo che lei, onorevole Assessore, intendeva dire affermando che in Consiglio si lavora per non far nulla? Perciò mi domando è credibile un Assessore che esprime simili considerazioni?

Mi pare abbastanza chiaro chi sia responsabile di questo sfascio: questa Giunta all'atto del suo insediamento ci aveva assicurato un filo diretto con Roma, qualche suo esponente aveva persino ironizzato che l'omologazione al Governo nazionale rappresentava una garanzia dato che durante la passata legislatura nessun esponente dell'Esecutivo sarebbe riuscito a farsi ricevere da chi conta davvero e nemmeno dagli uscieri. Quanta sicurezza in queste parole, quanta arroganza! Ebbene, il Governo centrale si è sentito autorizzato a riceverci, a ricevere voi, vi ha ricevuto ma solo per annunciarvi di prima mano i soprusi che aveva in animo di compiere verso il popolo sardo, e così sono arrivati i tagli ai finanziamenti e le varie stangate che non sto qui a ripetere. Coerente a questa linea di azione il Governo centrale, disconoscendo palesemente l'autonomia statutaria, ha eletto per decreto un suo proconsole e in questo fosco panorama un componente della Giunta, chiamato in causa per questo totale fallimento, non trova di meglio che sparare sul mucchio del Consiglio regionale. Perciò mi sento di chiedere con tutte le ragioni che la Giunta tragga le conseguenze politiche del suo operare, specialmente alla luce delle considerazioni espresse da un suo componente e inoltre indichi in quale maniera intenda superare la critica situazione venutasi a creare all'interno della maggioranza.

L'onorevole Mulas oggi mi è parso volersi erigere a saccente, esprime giudizi e valutazioni sui valori morali e deontologici della politica e dell'amministrare la cosa pubblica, sfuggendo così alla pressante richiesta di chiarezza e di delucidazioni per le quali è stato chiamato a rispondere. Caro onorevole Mulas, cari Assessori, cara maggioranza, caro Presidente, non siamo all'Università, ma siamo nella massima sede legislativa della nostra terra, per cui avremmo gradito fatti e non parole. Lei oggi, assessore Mulas, sia pure involontariamente, ha condannato la maggioranza alla sedia elettrica. Aspettiamo stanotte il verdetto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Diceva ieri il Capo Gruppo del Partito comunista che fin dalla prima lettura (ho qui il testo e voglio seguirlo per riprendere qualche affermazione testuale nel mio intervento) abbiamo pensato che le dichiarazioni rese alla stampa dall'assessore Mulas andassero prese molto sul serio, tenendo conto della persona che le ha pronunciate, che non è certo una persona che può essere accusata di sprovvedutezza e neanche di inesperienza politica né in generale, né in Consiglio regionale; è noto che l'onorevole Mulas ha una lunga esperienza politica come amministratore, e ricopre un incarico nell'ambito della Giunta regionale che sappiamo ha anche rilevanza politica, per i giudizi molto netti e gravi espressi nei confronti della maggioranza che questa Giunta dovrebbe sostenere. Giudizi molto netti.

Ora è vero che nell'intervista, nella prima parte, e in qualche misura accentuando il tutto con il titolo dato da "La Nuova Sardegna", si spendono molte parole nei confronti di tutti e contro tutti; per esempio, contro i comunisti e le opposizioni e contro le proposte dei comunisti e delle opposizioni, come è anche vero che in alcuni giudizi il modo con cui gli stessi vengono articolati tende a far sì che essi siano sommari, generici e spesso di tipo qualunquistico. Io credo che abbia fatto male il collega Mulas stamane nella sua replica - c'è da chiedersi anche con molta serenità le ragioni politiche di questo - ad accentuare questi aspetti di genericità, di sommarietà e di qualunquismo che viceversa nell'intervista appaiono più come un veicolo per affrontare problemi politici di più ampia portata, più complessivi.

La sostanza politica delle affermazioni rilasciate dall'onorevole Mulas nell'intervista è contenuta in modo inequivocabile in sole due righe: questa Giunta non ha una maggioranza che la sostiene. Non si sta mettendo in discussione il rapporto con la maggioranza e l'inesistenza della maggioranza su provvedimenti specifici magari rilevanti ma particolari, no, si sta mettendo in discussione il rapporto con la maggioranza su una questione, quella della riforma della Regione che per la sua rilevanza non può che investire il programma dell'Esecutivo nella sua complessità. Stamane

vi è stata in sostanza una ritrattazione, in che senso? Nel senso che si è parlato solo del primo aspetto affrontato nell'intervista, cercando di scaricare sul Consiglio in generale – torno su questo punto – e addirittura sul Regolamento, appena applicato, difficoltà e deficienze che sono di natura politica.

Perché alla domanda “questo diritto dovrebbe garantirlo innanzitutto la maggioranza?”, lei ha risposto testualmente “nelle Commissioni” – ed è una constatazione grave – “la maggioranza è pressoché inesistente!”; certo, poi si aggiunga che anche il P.C.I. e le opposizioni concorrono all'inerzia del Consiglio, ma l'affermazione politica vera è la prima. Ora non si può pensare che, a conclusione di questo dibattito consiliare, ottenuta, in nome della stabilità della Giunta, una ritrattazione a spese generiche del Consiglio come tale, tutto riprenda come se niente fosse successo, magari in attesa di qualche altra intervista rilasciata da qualche altro componente della Giunta o della maggioranza. Del resto non sono fatti nuovi, stavolta ha parlato l'onorevole Mulas ma altre volte hanno parlato esponenti della Giunta e della maggioranza sui giornali e in Consiglio facendo ugualmente affermazioni pesanti su questo aspetto politico del rapporto Giunta e sua maggioranza, non del rapporto Giunta e Consiglio. Io credo che di fronte a queste affermazioni la Giunta dovrebbe sentire il dovere di trarre le conseguenze politiche; non si tratta di una vicenda relativa ad un fatto specifico, perché nelle parole dell'onorevole Mulas viene investito il rapporto tra Giunta e maggioranza nel suo complesso.

Quindi la questione assume una portata politica che non può essere accantonata, superata, con una chiamata a raccolta dell'ultimo momento che mette in difficoltà anche l'Assessore, come abbiamo visto stamattina, portandolo a fare delle affermazioni non sufficientemente soppesate – su cui voglio anche tornare – nei riflessi politici. Se, per usare le espressioni letterali dell'Assessore del personale, la maggioranza nelle Commissioni è inesistente, vuol dire che quella maggioranza non ritiene, devo pensare questo, sul piano politico di dover sostenere quelle proposte della Giunta. Vuol dire che non ritiene di dover sostenere la Giunta per quanto riguarda proposte di un deter-

minato rilievo, ad esempio la modifica della legge numero 1 che non è una leggina. Allora è elementare dovere democratico di un Esecutivo che si trova in questa condizione, senza gambe per poter camminare, di andarsene, riportando in sede politica il confronto tra i partiti, tra i gruppi, allo scopo di creare le condizioni per costituire un Esecutivo autorevole, il quale sia sostenuto da una maggioranza convinta.

Se questo non avviene io mi sento e mi sentirei offeso nella mia dignità. In altri paesi di larga tradizione democratica le interviste hanno un peso politico; in Gran Bretagna il Ministro dei trasporti, per aver rilasciato questa estate una intervista dove ha detto determinate cose sul Governo, si è dimesso in quanto il Governo inglese si è trovato di fronte all'*aut-aut*: o si dimette il Ministro o si dimette il Governo.

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. In Italia c'è più libertà di pensiero.

BARRANU (P.C.I.). Non è questione di libertà di pensiero, è questione di coerenza. Cossiga, parlando avant'ieri alla Camera dei Comuni, nel tempio del Parlamento inglese, ha detto che era onorato di parlare nel tempio al quale si sono riferite tutte le democrazie nel mondo.

Allora io mi chiedo se sia giusto o meno, sotto il profilo democratico, che la Giunta o un Assessore possano disinvoltamente esprimersi in un determinato modo nei confronti della propria maggioranza e del proprio programma politico. Le regole democratiche vanno rispettate nella forma e nella sostanza. Se questo non avviene, io credo di poter dire di sentirmi davvero offeso nella mia dignità di consigliere regionale. In primo luogo io svolgo, e non da ieri, con diligenza la mia attività di consigliere regionale e quindi per quanto mi riguarda non accetto nel modo più assoluto la generica accusa (stessa cosa posso dire tranquillamente per il Gruppo di cui faccio parte) di essere uno che non lavora e come tale essere additato alla pubblica opinione; ma soprattutto, in secondo luogo, avrei davvero la sensazione che si scambi il dissenso politico, il mancato sostegno ad un Esecutivo, denunciato da un autorevole esponente

della Giunta, come un fatto di pigrizia o di pelandronia, inoltre che l'arroganza e la volontà di stare abbarbicati alla sedia del potere arrivino al punto di banalizzare il confronto politico e il dibattito consiliare alla stregua di una chiacchierata estemporanea.

Si può andare al bar, si può chiacchierare con tutti ma quando si fanno affermazioni politiche, siccome siamo uomini politici, sappiamo quello che diciamo.

Nel mio intervento voglio affrontare due questioni che sono state sollevate dall'Assessore del personale. La produttività consiliare e l'intreccio politica-affari. I rapporti Giunta-Consiglio come quelli Governo-Parlamento sono sempre stati molto controversi; la tendenza da parte dei Governi e delle Giunte in carica è spesso quella di scaricare in un conflitto di poteri tra organi costituzionalmente rilevanti i limiti politici, intendo dire i limiti di forza politica degli Esecutivi. In qualche misura può essere anche vero che per esempio in connessione con determinate fasi politiche ormai superate (parlo del periodo della solidarietà nazionale a livello statale e della intesa su scala regionale) si siano trasferite nella sede assembleare funzioni che appartenevano ad un altro livello.

Questa commistione di ruoli (la quale in certi periodi può essere anche stata giustificata, vedi periodi di normale alternanza tra maggioranza ed opposizione, come quelli che caratterizzano la Sardegna dagli inizi degli anni ottanta) può portare, ed è vero, ad accrescere i poteri di interdizione delle opposizioni nelle Assemblee; di questi poteri sappiamo bene - lo sa l'onorevole Mulas e lo sa soprattutto l'onorevole Floris - che la Democrazia Cristiana sarda ha abbondantemente fatto uso nella passata legislatura impedendo per esempio sistematicamente l'approvazione, nei termini previsti dalle leggi e dal buon senso, dei bilanci annuali e pluriennali - spero che non voglia sostenere che l'ha voluta la Giunta regionale l'approvazione dei bilanci sempre dopo quattro mesi di esercizio provvisorio - oltre che ritardando l'approvazione non di uno o due disegni di legge di riforma della Regione, non di uno o due disegni di legge presentati, ma di un intero pacchetto di provvedimenti che solo in parte il Gruppo comunista ha ripresentato in questa legislatura.

Se le cose che lei ha detto due settimane fa nell'intervista a "La Nuova Sardegna" le avesse dette nella precedente legislatura io credo che avrebbe dato un contributo importante per accelerare la produttività dell'Assemblea legislativa regionale liberandola almeno in parte dall'uso della opposizione come potere di interdizione. Non si può dire che stavolta la scarsa produttività sia determinata dal potere di interdizione delle opposizioni; lei nell'intervista dice che è determinata da quella che può anche essere chiamata l'inerzia della maggioranza, senza cambiarne la sostanza però. Ciò che blocca il Consiglio, ciò che blocca la Giunta è la maggioranza, anche se afferma che pure i comunisti e le opposizioni contribuiscono all'inerzia del Consiglio. Ora a parte il fatto che quest'ultima affermazione è inconsistente ed è indimostrabile perché non vera sul piano dei fatti oggettivi, resta la dichiarazione principale sulla inesistenza della maggioranza su cui non ha detto una parola stamane riprendendo gli argomenti contenuti nell'intervista.

Né potrebbe essere altrimenti, perché le regole consiliari sono profondamente cambiate: il Regolamento è stato approvato nella passata legislatura e vi è stata la richiesta esplicita di applicarlo in questa legislatura, non è stato applicato nell'ultima fase della passata legislatura altrimenti l'interdizione del gruppo che allora era all'opposizione avrebbe potuto esercitare un peso nettamente minore su molti dei provvedimenti presentati. Vigge un nuovo Regolamento, che ridefinisce i rapporti Giunta-Consiglio, che noi abbiamo votato e che condividiamo, che attribuisce alla Giunta garanzie ben maggiori che in passato per far discutere e approvare i propri provvedimenti. L'opposizione anche se lo volesse - e noi non lo vogliamo come abbiamo dimostrato in occasione della sessione di bilancio - non potrebbe ostacolare l'iter dei provvedimenti di legge eppure, secondo quanto dice l'onorevole Mulas, i provvedimenti anche importanti dell'Esecutivo non passano.

Non basta che le opposizioni, come è giusto, non abbiano il potere di ostacolare puramente e semplicemente l'approvazione dei progetti della Giunta; si pretende forse, caro onorevole Mulas, caro onorevole Floris, che nel caso della Giunta Floris siano le opposizioni a votare i provvedimen-

ti della Giunta che la maggioranza dimostra di non voler sostenere? Magari per esempio consentendo il raggiungimento del numero legale?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Varie volte.

BARRANU (P.C.I.). Varie volte lo abbiamo pure fatto, certo, non sempre, non è compito dell'opposizione perché il raggiungimento del numero legale è un fatto politico. La confessione di debolezza politica di un Esecutivo e di una maggioranza non può essere trasformata in una generica accusa ad un organo che è composto non da generici consiglieri ma da gruppi politici di opposizione, da gruppi di maggioranza, se esiste, dalla Giunta regionale. E' colpa, come ho sentito stamane, del Regolamento appena applicato? Siamo davvero convinti che la qualità e la quantità del lavoro si misuri ad ore? E' un metodo di calcolo che è stato superato anche dalla teoria economica; per fortuna i salari non li si paga più ad ore. Vogliamo tornare a due secoli fa? La produttività si misura con altri parametri, ma a parte questo e fermo restando che non credo che la prima Commissione si sia riunita in media otto ore...

ZUCCA (P.C.I.). Sette ore.

BARRANU (P.C.I.). Ah, sette ore al mese! Occorre indicare chi non partecipa fra i consiglieri, se le riunioni, per esempio, saltano per mancanza di numero legale; e se davvero l'opposizione deve garantire la maggioranza, come dicevo prima, il Regolamento deve essere modificato? Davvero si propone quello che ho sentito stamane? Siccome non si riesce a raggiungere il numero legale allora modifichiamo il Regolamento in modo tale da evitare di pretendere che siano sette o otto consiglieri, sempre presenti, il numero minimo per il raggiungimento del numero legale. Cioè da un lato si denuncia l'assenteismo, dall'altro si propone una modifica del Regolamento che legalizzi o renda ininfluente l'assenteismo e la scarsa partecipazione. Ma siamo all'assurdo!

Ricordava il collega Cogodi stamane una affermazione che (anch'io l'avevo appuntata qui perché me la ricordavo) era stata efficace e venne pronunciata, in polemica con la Giunta Rais, mi

pare nel 1981, dall'onorevole Soddu secondo la quale in Consiglio ci sono Gruppi di maggioranza, Gruppi di opposizione e c'è la Giunta; le riunioni non si fanno se non c'è la Giunta, le Commissioni non operano se non c'è la Giunta. E' la Giunta l'elemento fondamentale che produce l'iniziativa consiliare; è la Giunta, sempre secondo l'onorevole Soddu, il motore del Consiglio. Allora è a questo aspetto che occorre guardare.

La verità è che anche se analizziamo i disegni di legge presentati dalla Giunta vediamo che sono molto pochi, soprattutto quelli di qualità. Stamane l'Assessore ha potuto ricordare solo uno o due disegni di legge politicamente importanti presentati; ne ha citato altri che si propone di presentare ma mi domando perché non li ha presentati, anche se sono in gran parte pronti; forse perché essi sono il frutto di un lavoro precedentemente avviato e che ha già avuto una proiezione consiliare nella passata legislatura. Se non vengono presentati devo supporre che vi siano difficoltà politiche nell'ambito della Giunta altrimenti dovrei dire che l'Assessore è un pigro. No, non vado a calcolare quante ore l'Assessore lavora o se è pigro o meno, affronto il problema politico e dico che se alcuni disegni di legge, in materia di concorsi di riforma della "33" e così via, non sono stati presentati non è per pigrizia dell'Assessore ma è perché evidentemente il livello della discussione politica o la convinzione politica in Giunta su quel punto non è ferma.

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Semplicemente perché andavano migliorati.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sta perdendo di nuovo l'occasione per stare zitto.

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Questa è una sua opinione, onorevole Satta.

BARRANU (P.C.I.). Nell'intervista lei ha parlato anche di questione morale, di contiguità tra politica e affari con fenomeni diffusi di malcostume e forse anche di corruzione, in collegamento soprattutto all'uso della concessione. Anche noi

siamo d'accordo per aprire un dibattito su questo punto qui in Consiglio, anzi abbiamo chiesto di aprirlo e lo abbiamo anche aperto per ben due volte nel corso di quest'anno: in occasione della discussione sul problema della crisi idrica, chiesta su nostra mozione, e successivamente in occasione dell'approvazione di una delle leggi sull'emergenza idrica. In entrambi i casi è stata la maggioranza che si è opposta perché su questo tema si facesse chiarezza politica e normativa in Consiglio.

Non ricordo come ha votato l'Assessore del personale quando presentammo l'emendamento per la soppressione di quelle tre righe dell'articolo 8 della legge numero 24 sui lavori pubblici che ha consentito e consente un utilizzo della concessione al di là della normativa nazionale vigente. Dovrei ritenere che lei ha votato a favore di quell'emendamento perlomeno in coerenza con le affermazioni che ha fatto nell'intervista, ma la maggioranza cui lei appartiene votò contro per impedire che la Sardegna si allineasse alla normativa nazionale ed europea in questo campo, come peraltro era stato chiesto con un emendamento presentato in Commissione dallo stesso assessore dei lavori pubblici Pili. Noi comunisti non abbiamo mai demonizzato lo strumento della concessione che esiste da tantissimo tempo, esiste da decenni, il quale deve rispondere però a dei criteri specifici: la complessità dell'opera da realizzare, la specifica qualificazione richiesta non riconducibile al solo parametro quantitativo che invece è quello prevalente nelle altre forme di affidamento dei lavori pubblici, la partecipazione finanziaria del concessionario alla realizzazione dell'opera, la gestione dell'intervento dell'opera da parte del concessionario anche a garanzia del rientro dei finanziamenti anticipati e della qualità del lavoro realizzato.

In ogni caso la legge preesistente a quella regionale ha sempre previsto una prequalificazione delle imprese interessate allo scopo di evitare un uso distorto di questo strumento estremamente delicato se pure, appunto, in determinati casi utile. Nella legge regionale della Sardegna, invece, è stato introdotto un principio che consente, e come è noto ha consentito, di evitare la prequalificazione purché si affidassero i lavori a società a prevalente capitale pubblico. Molti di noi non erano d'accordo nella passata legislatura su quella for-

mulazione. L'esperienza, voglio dire compresa quella da noi maturata nella passata legislatura, ha rafforzato in noi l'opinione che una norma così formulata si presta ad un uso distorto, viene utilizzata non solo come è giusto ma anche come non è giusto, cioè come strumento per evitare sostanzialmente l'appalto e per affidare lavori con assoluta discrezionalità senza neppure le garanzie minime che la legge prevede per la trattativa privata. Voglio dire, Presidente, Assessore, questa legge è stata usata in questo modo; l'emendamento che Pili ha presentato...

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Da chi viene usato? Non ho capito da chi viene usato. Non mi risulta che noi abbiamo usato questo strumento.

BARRANU (P.C.I.). Dagli enti pubblici e io credo anche da parte dell'Amministrazione regionale. Citerò qualche esempio: l'articolo 8 della legge "24". Certo è stato usato dalla Regione e da enti pubblici, e ci sono state osservazioni anche sull'uso distorto di questo articolo.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi risulta che questa Giunta abbia usato l'istituto della concessione.

BARRANU (P.C.I.). A me risulta che questa Giunta e questa maggioranza ha respinto l'emendamento presentato dallo stesso onorevole Pili in Commissione che chiedeva la soppressione in Aula...

Presidente, fornisca allora il resoconto della seduta, si votò per alzata di mano e mi pare che per uno o due voti non passò. Legge sull'emergenza idrica. Emendamento dell'onorevole Pili che proponeva di sopprimere le parole: "società a prevalente capitale pubblico" a fianco alle parole "enti pubblici". Respinto in Commissione riproposto da noi in Aula respinto per uno o due voti. Io dico allora che questa normativa tra l'altro contrasta con la normativa CEE.

Si è affermato che con la concessione si è consentito alle imprese sarde di lavorare. Io mi domando a quante imprese sarde? Forse ad una decina. In ogni caso non è con il pagamento di

quello che è una sorta di pedaggio – per non dire peggio – legalizzato alle grandi finanziarie pubbliche né con forme di esasperato protezionismo che si aiutano le imprese sarde ad avere maggior peso nei lavori pubblici. Lo cito, ripeto, come esperienza non di un anno soltanto ma di più anni, il rischio è anzi quello di favorire un gruppo di imprese a discapito di altre imprese, e di delegare a gruppi privati la programmazione dei loro interventi e il loro finanziamento anche al di là dei maggiori incentivi, al corrompimento vero e proprio e alla corruzione che comunque vanno accertati; vi è un inaccettabile esproprio di poteri pubblici che va respinto.

Certo, occorre attrezzare la Regione, farne proprio un organo che programma e che controlla perché così non è, come insegna la questione dell'uso delle concessioni, o la questione che sta scuotendo l'amministrazione regionale e l'opinione pubblica in questi giorni. Non è il Consiglio, onorevole Mulas, responsabile della mancata riforma della Regione, io credo di poterlo dire perché – come ricordava – prima di lei ho ricoperto quell'incarico non facile soprattutto per la parte personale dell'Assessorato degli affari generali, e ho avuto la possibilità di presentare non due ma un pacchetto di disegni di legge di riforma della Regione e di farne approvare solo una parte se pure importante.

Ciò che il Consiglio non approvò di quelle leggi fu a causa dell'opposizione del suo Partito che si faceva portatore delle resistenze al cambiamento interno della stessa burocrazia regionale. Penso alla legge che si proponeva di disciplinare il reclutamento del personale regionale e soprattutto l'accesso alla dirigenza predisposto da un dei maggiori esperti nazionali in materia, un allievo del professor Cassese, uno dei maggiori esperti, il capo del gabinetto del Presidente nazionale della Corte dei conti, professor D'Auria. Legge che fu bloccata alle soglie dell'approvazione in Aula. Oppure penso alle riforme relative alla struttura della Giunta e alle procedure di programmazione, quest'ultima ripresentata dal nostro Gruppo da circa un anno allo scopo di evitare che si attribuisse alla volontà dei comunisti o delle opposizioni in generale la complessità procedurale della legge numero 33 che noi viceversa eravamo e siamo disponibili a rivedere in modo però organico e non a sfizi, con

l'obiettivo cioè di rilanciare la politica di programmazione e di partecipazione non di liberarsene.

Lascio perdere la proposta di legge sugli usi civici, bloccata in Aula dall'attuale Assessore dell'agricoltura proprio mentre stava per essere approvata e quella sulla revisione di quell'assurdo privilegio di una parte di dipendenti regionali, il FITQ, il quale ha provocato negli anni – e lo sa benissimo l'Assessore del personale – un disavanzo di oltre 100 miliardi che si sta coprendo con stanziamenti straordinari anno per anno nel bilancio della Regione oltre ad un costo annuo ordinario per le casse regionali di circa 8 miliardi. Invece di riformare questo assurdo sistema integrativo ogni qualvolta si discute di una legge sul personale, anche nell'ultima legge, si avanza la richiesta di estendere l'applicazione a tutti i dipendenti, cioè il privilegio a tutti i dipendenti. La vicenda della mancata riforma della Regione, lo dico anche per la stima personale che ho per lei, non è fatta solo di leggi non approvate o non presentate; direi che oggi la riforma della Regione non è soprattutto fatta di leggi da approvare, ma di leggi importanti, vigenti e non applicate, caro onorevole Mulas.

Penso alla famosa legge sulla dirigenza, alla legge numero 32 del 1988, fu approvata, parliamone di questa legge, e non capisco perché gran parte delle cose che possono essere applicate dalla legge numero 72 nelle amministrazioni dello Stato siano inapplicabili all'amministrazione regionale; questo è! La legge numero 32 in certi casi ha trasferito semplicemente normative vigenti dal '72 nei Ministeri nell'amministrazione dello Stato. La Regione sarda è diversa, è un'altra repubblica? Non deve evincere al principio di responsabilità? Fu approvata a rischio dell'esistenza stessa della Giunta, se lo ricorderà l'onorevole Melis e tutti noi, con opposizioni tenaci che toccavano settori della stessa maggioranza dopo circa un anno di battaglie e di rinvii e in gran parte essa non è applicata, anzi sento dire che bisognerebbe modificarla in quelle parti nelle quali è stata applicata, quelle relative alla responsabilità di firma sugli atti.

Perché non si applica l'articolo 8 di quella legge, l'articolo fondamentale su cui si portò avanti in Commissione e in Consiglio la battaglia, e fu la più dura perché si prevedeva di attribuire all'incaricato di ogni ufficio regionale la responsabilità

dell'atto che compiva? Questo non c'è. "E' compito del Presidente," – dice questo articolo – "su sua delega dell'Assessore degli affari generali, fissare i termini per ogni procedimento e individuare il funzionario e l'ufficio responsabile dandone comunicazione anche al cittadino interessato". E' stato applicato questo articolo?

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Come si poteva?

BARRANU (P.C.I.). E' questa tra l'altro la condizione per evitare che il funzionario veda enormemente accresciuto il suo potere con la firma degli atti che compie senza contemporaneamente assumersi la responsabilità; dare solo il potere di firma senza prevederne la responsabilità è molto più grave. Il politico è sottoposto al controllo consiliare e alla verifica delle elezioni, quindi il funzionario deve assumersi la responsabilità dell'atto che compie. Alla Regione invece vige il principio dell'assoluta irresponsabilità degli atti che si compiono e che si devono compiere, è una caratteristica dell'amministrazione regionale purtroppo; ciò può fare comodo alla discrezionalità del politico e anche a quella parte della dirigenza che vuole potere, lo ha avuto e lo ha, senza responsabilità, ma non premia il funzionario efficiente, né valorizza le professionalità.

Anche le nomine dei coordinatori sono bloccate, abbiamo letto che si è in attesa del parere sui criteri di nomina da parte della prima Commissione consiliare, eppure i criteri erano stati approvati da tempo, tanto è vero che parte delle nomine era stata fatta e alcune stanno per scadere; eppure è in vigore dallo scorso luglio una nuova norma che semplifica enormemente le procedure perché limita la comparazione, salvo specifica richiesta, ai soli funzionari e impiegati dell'Assessorato interessato alle nomine stesse. Non avranno ragione coloro che ormai affermano che non procedere alle nomine è un modo elegante per agire la legge numero 32 sulla delega del potere di firma in quanto in caso di mancanza del coordinatore firma il suo diretto superiore, cioè in molti casi l'Assessore?

La riforma della Regione – dicevo – non è fatta in gran parte di leggi da approvare che il

Consiglio non approva, ma da leggi già approvate che la Giunta non attua ancora o non attua più. Anzi, come ha ricordato l'indagine al FORMEZ, semmai nella nostra Regione c'è bisogno di delegificare, di semplificare le procedure nelle quali per un cittadino è impossibile districarsi, procedure complesse, create apposta per ritagliare fette di potere o meglio per accrescere il potere dei pochi che si impadroniscono e gestiscono la procedura per decenni. Altro che Consiglio regionale che ostacola, sono la Giunta regionale e questa maggioranza che hanno bloccato la riforma della Regione perché non ci credono, quella parte della maggioranza che non ci crede e non la vuole.

Noi siamo pronti a discutere la riforma della legge numero 1 e della numero 33, avendo presentato delle nostre proposte in entrambi i casi. Non siamo d'accordo, va detto subito, a discutere leggi e modifiche parziali (come nel caso proposto alla Commissione bilancio), volte soltanto ad eliminare il parere preliminare previsto dalla legge di contabilità regionale sul piano di sviluppo e non a rivedere globalmente per renderla più corposa la partecipazione, e inoltre consentire che un documento importante come il piano di sviluppo sia comunque approvato, senza lasciare alle opposizioni quelle garanzie che solo la libera dialettica consiliare può dare, in modo che su un atto di programmazione fondamentale, non su un atto di coamministrazione, il proprio contributo abbia la possibilità di essere accolto.

Negli Stati Uniti, l'esempio è di queste settimane, vige un sistema che esalta al massimo – credo che nessuno lo neghi – il potere dell'Esecutivo, anzi viene citato come esempio classico della possibilità di governare con ampi poteri, ebbene il Presidente degli Stati Uniti è alle prese da circa un mese con le contestazioni che l'Assemblea legislativa muove al bilancio presentato, e se vorrà che venga approvato dovrà tenere conto delle obiezioni e delle proposte che i deputati stanno muovendo al testo presentato. E' assurdo che da noi le opposizioni chiedano di ottenere dei risultati di merito nelle loro battaglie consiliari, non è assemblearismo tutto questo nell'uso negativo di questo termine, è solo rispetto dei ruoli di ciascuno.

Se la Giunta non è sostenuta da una maggioranza che abbia questo nome, caro Assessore,

come lei ha detto con nettezza nell'intervista che ha rilasciato a "La Nuova Sardegna", se la maggioranza non esiste, se ne deve prendere democraticamente atto, e stia pur sicuro che se ne può trovare un'altra e credo migliore di questa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, siamo ormai credo alle ultime battute di questo dibattito che nel suo snodarsi è stato definito, volta per volta autorevole, carico di tensione, di alto livello. Io, francamente, non so se merita tutte queste aggettivazioni, tuttavia mi rendo conto che dopo numerose ore di discussione molte cose di quelle che c'erano da dire sono state dette dai molti colleghi che mi hanno preceduto, quindi preavviso che il mio non sarà un intervento lungo.

Intanto vorrei dire che io faccio parte di questa Assemblea solo dalla sua ultima costituzione. Naturalmente ho vissuto in modo intenso e con grande entusiasmo e speranza gli anni che hanno preceduto questa decima legislatura, ma anche quelli che hanno preceduto l'altra, la nona. Li ho vissuti con entusiasmo e speranza, con quella passione che sembrava coinvolgere tutta la comunità sarda, le sue strutture organizzate, i sindacati, il mondo imprenditoriale, l'Università, il mondo della cultura, gli stessi partiti politici. Si respirava un'aria di risveglio dall'antico torpore che aveva appiattito qui in Sardegna le coscienze e sembrava ci stessi avviando speditamente verso una nuova stagione di autonomia che avrebbe portato il nostro popolo all'affrancamento e alla definitiva autoemancipazione, quella stessa emancipazione politica, economica, da sempre agognata dai Sardi, da sempre promessa e mai realizzata dallo Stato. Sembrava che il popolo sardo avesse finalmente capito che il progresso civile di una nazione si conquista, non viene dall'alto. Sembrava lo avessero capito anche tutti i partiti politici sardi che non mancavano occasione per definirsi autonomisti.

Ma, ahimè, è bastato quest'ultimo anno e mezzo per dimostrare quanto tali affermazioni fossero false e strumentali. La verità è che si trat-

tava del più bieco gattopardismo, finalizzato ancora una volta a far recuperare terreno a tutte quelle forze, alcune occulte, altre palesi, del colonialismo statale, nazionale e internazionale. Guardiamoci intorno, colleghi e colleghe, signor Presidente, cosa è rimasto di quella tensione ideale e morale allo stesso tempo, dei grandi progetti di sviluppo, della voglia di essere parte attiva nei processi di trasformazione e di progresso della civiltà umana? Lo Stato è in piena crisi e sta perdendo ogni credibilità in una lotta impari con la criminalità organizzata che ha conquistato spazi e gangli vitali dello stesso Stato. Le denunce di Leoluca Orlando rischiano di mostrare solo la cima di un iceberg per la maggior parte nascosto. Alcune fonti di informazione danno per controllato interamente dalla criminalità organizzata il meridione d'Italia e si avverte qui, in quest'Aula, come una malefica energia magnetica che spinge e attrae nello stesso tempo la Sardegna verso quelle Regioni; ne sono triste e preoccupante sintomo il riemergere del regresso economico, la nuova ondata di criminalità che per tecniche è sempre più assimilabile a quella di stampo mafioso.

Ne sono preoccupante campanello d'allarme le stesse autorevoli denunce dell'assessore Mulas. Egli individua come cause del male lo scarso funzionamento dell'Assemblea legislativa e delle sue strutture, contemporaneamente però solleva una questione di ordine morale nella gestione dei pubblici appalti chiamando in causa la legge "24" la quale dovrebbe servire come mezzo di snellimento delle procedure in materia di lavori pubblici e si starebbe invece trasformando in strumento di diffusione di fenomeni di corruzione. Noi conosciamo molto bene - molti colleghi meglio di me - l'onorevole Mulas come persona estremamente seria, equilibrata, riflessiva, responsabile. Non abbiamo dubbi sul fatto che il suo sia un atto di coraggio e di deontologia politica che va capito ed interpretato e sul quale ciascuno di noi è chiamato a riflettere, anche se stamattina - devo dire - abbiamo notato un cambiamento di rotta, onorevole Assessore, di molti gradi. Egli però probabilmente ha voluto lanciare un grido di allarme, mettere tutti davanti alle proprie responsabilità.

Io credo, onorevole Mulas, che il suo atto di onestà non sia stato gradito dai suoi compagni di

partito e, probabilmente, neanche dai suoi compagni di Giunta. Così come credo, sono convinto, che per questo atto di coraggio, se non ha ancora pagato, pagherà. Ma, Assessore, se lei sarà coerente, e quindi conseguente, il suo atto sarà esempio di etica politica e morale ed aprirà forse uno squarcio nel buio del pessimismo di questo ultimo anno e mezzo. Se dalle sue denunce però non trarrà le logiche conseguenze il suo gesto sarà stato inutile e sterile; come dire *excusatio non petita accusatio manifestat*, così come inutile purtroppo sarà stato e sarà questo dibattito.

Ma come dicevo, signor Presidente, che cosa rappresenta l'accorato appello che già per la seconda volta viene dall'onorevole Mulas, se non la testimonianza diretta di quel calo di tensione politica che fondava nell'autonomia le più recondite e vibranti speranze del popolo sardo? Chi questa speranza, signor Presidente, ha tarpato, trasformando una grande stagione di crescita democratica e civile in oscurantismo e restaurazione? Chi se non questa maggioranza, definita pressoché inesistente in quest'Aula anche da esponenti della stessa maggioranza, che non si macchia soltanto di assenteismo istituzionale ma è inoltre avulsa da tutta la società civile sarda? Questa maggioranza sospettata dall'interno, non dalle opposizioni, di affarismo, di collusione con gli interessi imprenditoriali e di corruzione. Sì caro Assessore, perché, le accuse da lei rivolte non attendevano a considerazioni di carattere generale, cioè quelle le quali siamo abituati a leggere sulla stampa più o meno specializzata pressoché tutti i giorni; le sue accuse erano precise, erano contro la sua Giunta.

Io chiedo al Presidente della Giunta che cosa ha fatto delle sue dichiarazioni programmatiche, dove sono andati a finire i grandi progetti, le riforme promesse, dove il piano dei trasporti, dove il piano delle acque, il rilancio dell'economia e il bilancio triennale che, come tutti sappiamo, è stato bocciato dagli economisti sardi e bollato come vuoto di contenuti? Il collega Mannoni che è intervenuto ieri è stato più franco e più schietto in altre circostanze quando, ad esempio, disse che ci trovavamo di fronte ad una gestione afflosciata dell'autonomia. Io credo che abbia lanciato questa accusa con molta benevolenza. Concludeva sempre in quella occasione - sono sempre sue parole

- manifestando la speranza di uscire da una fase politica che sembrava adagiarsi sul fatalismo e sulla mancanza di fantasia. Credo che anche in questo caso la sua dose di benevolenza fosse piuttosto elevata. Certo, onorevole Mannoni, il suo partito può molto se davvero crede sia arrivato il momento di porre fine ad una situazione che lei stesso ha pubblicamente denunciato. Vedremo se avrà il coraggio, il suo partito appunto, di assumersi le proprie responsabilità. D'altra parte ci è difficile capire come facciano i compagni del Partito Socialista Italiano - i quali con noi hanno condiviso una esperienza di grande prospettiva politica, che in campo nazionale per bocca del proprio segretario generale si definiscono partito di difesa della autonomie e partito dell'autonomia - a continuare qui in Sardegna una strada che certamente non porta verso l'autonomia.

Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, siamo tutti convinti naturalmente che, perché questo dibattito non si aggiunga alla dilagante sterilità dell'azione politica fin qui svolta dalla maggioranza, si debba essere conseguenti ed operativi. Per noi non rimane altra strada, credo, che l'azzeramento di tutti gli accordi politici, la riapertura delle trattative sulla base di un progetto di rilancio dell'autonomia e dell'istituzione che è la sua massima espressione. Il Gruppo sardista invita quindi tutte le forze politiche che sinceramente si sentono impegnate nella più nobile delle battaglie, quella del progresso civile della nostra comunità, a far fronte unico contro ogni tentativo, esterno ed interno, di allontanare la Sardegna da un processo di europeizzazione. Tuttavia riteniamo che quanto meno si debbano mettere in essere tutte quelle iniziative volte a responsabilizzare maggiormente questo Consiglio, superando per prima cosa il *gap* che separa - quasi fosse un corpo estraneo - l'Esecutivo dall'Assemblea, creando maggiori momenti di partecipazione alle decisioni istituzionali. Bisogna che gli Assessori sentano maggiormente l'attività di controllo del Consiglio e rispondano alla moltitudine di interrogazioni fin qui cadute nel vuoto. Siamo d'accordo con chi proponeva una indagine sul fenomeno dell'assenteismo i cui risultati vengano pubblicati sulla stampa, per non rischiare di fare di ogni erba un fascio e di proiettare cattiva luce su chi - e non sono

pochi - svolge il proprio mandato con onestà e coscienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sardisti da settanta anni lottiamo per realizzare la Sardegna dei nostri sogni, oggi nonostante tutto ci crediamo più di ieri. Tale convinzione viene forse dall'aver una, qualche volta ingiustificata, fiducia nei sardi; ed è questa fiducia che ci fa sperare che la battaglia per l'autonomia non sia ancora perduta. Abbiamo forse perso tempo, sì abbiamo perso un anno e mezzo ma possiamo ancora fare molto se c'è l'onestà e la volontà di farlo. Possiamo recuperare per rendere ai partiti la dignità, che essi dovrebbero meritare, di essere interpreti della volontà popolare, e per restituire a questa Assemblea la dignità di parlamento della nazione sarda. Siamo ancora in tempo per risalire la china e riaprire qui in Sardegna una nuova fase costituenti di una nuova civiltà sarda all'interno di una civiltà italiana ed europea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, io non apprezzo molto coloro i quali hanno la vocazione a definire i massimi sistemi, a pronunciare affermazioni di principio sulle quali tutti concordano, e che offrono - a chi le voglia praticare - valori che illuminano le vie maestre di una società democratica; di fatto, queste grandi definizioni non vengono, da chi le afferma, praticate. Anzi, quando ciò non conviene, si pratica esattamente l'opposto. Allora questi principi non sono principi, ma semplici strumenti da utilizzare come un chiavistello, come un grimaldello per aprire o chiudere le porte a seconda delle convenienze; una sorta di lasciapassare per il potere col quale non si fa politica ma gestione.

Onorevole Mulas, stamane la richiama ad una riflessione critica, alle sue esperienze molto recenti di quest'Aula, di questa istituzione che merita rispetto al di là dei comportamenti perché è l'unico baluardo che è rimasto ai Sardi per raccogliersi intorno ad un valore che trascende tutti, che va a realizzarsi nel tempo e che rappresenta speranza e futuro di nostra gente. Noi non possiamo utilizzare queste istituzioni soltanto per bloccare una maggioranza che non ci è congeniale o

per accusarla nella eventualità che, essendo al governo, se ne chiedano attività e pronunzie che facilitino il governo. Certo, chi è al governo ha il diritto di governare, deve confrontarsi con le opposizioni, deve alle opposizioni tutti i chiarimenti e le opposizioni hanno il diritto e il dovere di un confronto dialettico serrato, severo, rigoroso, pieno e totale; ma poi si deve giungere alle conclusioni quindi al voto e qui la maggioranza si afferma.

Ebbene le chiedo, onorevole, perché accusare il Consiglio regionale di inefficienza? Lei rappresenta una maggioranza, formula delle proposte (per quel poco che formula per la verità) e nell'ambito e nei limiti del valore delle proposte se queste non si affermano non è per ostruzionismo delle opposizioni, non è perché vi è una vischiosa resistenza nel non fare ma è che non esiste la maggioranza, che essa è sfilacciata e demotivata, la maggioranza non si sente adeguatamente rappresentata, *ma no est male anzenu*, onorevole Mulas, è un problema interno alla maggioranza. Allora ne tragga le conseguenze senza tante storie. Chi le parla si è dimesso dall'incarico di Presidente della Giunta, insieme a tutti i colleghi di Giunta, laddove abbia ritenuto che non esistessero condizioni di sufficiente chiarezza; pur essendo la maggioranza perfettamente d'accordo nel sostenere la Giunta, non si erano chiariti temi e problemi. Allora per non essere vincolati dalla presenza nel governo ci si dimette, e si lasciano liberi i partiti di confrontarsi e di operare le loro scelte. Così si agisce in modo coerente; non si predica, non si accusa, ma si traggono le conseguenze, altrimenti siamo nella lamentazione, siamo nel protestario, siamo nel fare di ogni erba un fascio, e non è giusto.

Certo, io sono stato citato stamane nella sua replica per dichiarazioni che ho reso alla stampa e che conseguivano a mie dimissioni, ma quelle dimissioni erano motivate, onorevole Mulas, in termini molto precisi perché sono state citate ripetutamente ma forse scarsamente lette. Effettivamente facevo riferimento alle tensioni interne ai partiti ma facevo riferimento al fatto che lo scenario politico del mondo sta cambiando, stanno cambiando gli equilibri; popoli, che sembravano imprigionati in una subalternità destinata ai secoli, hanno invece fatto irruzione nella storia da protagonisti, si sono riappropriati di una loro soggettività

politica e sono diventati protagonisti di libertà e di democrazia, sono piccoli popoli: i baltici, gli estoni (non arrivano a 3 milioni di persone), oggi gli sloveni o i croati, gli albanesi del Kosovo o i transilvani di Romania. E noi? Noi siamo zitti, onorevole Assessore, e con noi la Sardegna, la quale ha espresso settant'anni fa esattamente un bisogno di soggettività politica, di protagonismo, che si è voluta scrollare di dosso la subalternità e l'emarginazione, che ha per la prima volta in Europa posto i temi della riforma dello Stato su basi federali, nel momento stesso in cui si parlava però della grande casa europea, nel congresso del '22. Regionalismo ed europeismo: qui, in questo popolo, sono mature intuizioni di questo respiro.

Ebbene, mentre su di noi cala pesante, silente, avvolgente tutta la manovra del neocentrismo, siamo zitti. L'Europa si libera, noi ci rinchiodiamo nella omologazione, nel conformismo, nella accettazione della subalternità e degli ordini perché sono amici: io servo a loro e loro mi aiutano; no, non vi hanno aiutato, voi servite a loro e basta. La Sardegna serve da tanto tempo ed è tempo di finirla, è tempo di scrollarsi di dosso questa cultura, questa mentalità che ha portato la crisi del sistema politico italiano, di cui voi siete fedele espressione, la crisi dell'occupazione, delle istituzioni.

Di che rammaricarvi? Voi avete la maggioranza in Giunta, avete la maggioranza nel Consiglio, avete le Presidenze delle Commissioni, siete in grado di organizzare i lavori così come meglio ritenete più opportuno e necessario. Non è un problema di ore, lo diceva bene Barranu, ormai anche gli economisti hanno capito che il problema è di qualità. Io penso che nessuno rimproveri a Forlani di venire in Parlamento europeo una volta ogni tre mesi, perché quando viene dà un certo indirizzo; che nessuno rimproveri a Craxi di venire in Parlamento europeo una volta ogni tre mesi perché quando arriva dice alcune cose che servono a tutti per un certo orientamento; e neppure ad Occhetto o a La Malfa; sono personaggi che danno rilievo e contenuti.

Non è un problema di orari né di ritmi, è un problema politico. La maggioranza c'è oppure non c'è; la maggioranza produce oppure non produce. E' inutile prendersela con gli altri perché gli altri hanno il diritto di contrastarla, non di fare ostru-

zionismo, di contrastarla e di fare tutte le osservazioni critiche che ritengono. Ma nel periodo di cui stiamo parlando non c'è stato neanche un episodio di ostruzionismo, anzi ogni qualvolta la Giunta si è trovata nella necessità di confrontarsi con i poteri esterni alla Sardegna, alla Regione, con le aziende di Stato, con il Governo, voi avete avuto il voto unanime del Consiglio regionale, voi avete avuto il sostegno delle opposizioni e dovevate in qualche modo rappresentare questo empito, questa tensione, questo anelito di giustizia e di libertà del popolo sardo. Noi non siamo autolesionisti, rispettiamo le istituzioni, comprendiamo che hanno un ruolo, siete voi inadeguati al compito, siete voi che non riuscite ad esprimere la potenzialità di questa volontà popolare che pure guarda con speranza.

Certo, nessuno di noi è esente da colpe, io sono stato il primo a rivolgere critiche all'interno del mio stesso Partito, ma non ho mai preteso di responsabilizzare gli altri per problemi che sono nostri. Quando la Giunta che avevo l'onore di presiedere, e che mi onoro di aver presieduto, per una qualunque ragione rispettabilissima non esprimeva consenso sulle linee, ne abbiamo preso atto e abbiamo restituito ai partiti la responsabilità delle decisioni; bisogna uscire dall'equivoco, bisogna uscire dall'ambiguità, bisogna tornare alla chiarezza, perché altrimenti si va avanti così con giustificazioni che non sono giustificazioni. Le poche volte che ho potuto frequentare la Commissione ho trovato tra i colleghi una partecipazione intensa, un contributo di idee, una preoccupazione di ricerca del meglio e del più qualificato.

Discutevamo la legge di riforma della Giunta e sinceramente non mi sembra una buona legge, Assessore. Lei ha rinunciato a quella che aveva elaborato la precedente Giunta e mi sembra che grosso modo oggi la figura del Presidente della Giunta sia delineata come una sorta di sorvegliato speciale, vincolato, seguito dappresso, in qualche modo condizionato dai due Assessori previsti al suo fianco e che rappresentano una co-presidenza nella programmazione; ma che senso ha tutto questo? I fenomeni della diarchia del Presidente che regna in un governo e dell'Assessore della programmazione che regna, governa, fa e disfa, credo che si debbano superare perché, al di là dell'impegno individuale e personale di coloro che sono

chiamati alla responsabilità (non è stato il solo Mannoni l'assessore con il quale ho avuto l'onore di collaborare, ho collaborato anche con Satta, non è un problema di persone), vi è un problema di meccanismi che non funzionano, che sono stati inventati per ricercare equilibri all'interno delle Giunte, per lottizzare il potere e ridurre il ruolo del Presidente. E' chiaro che quella legge merita attenzione, merita approfondimento. La stavamo anche congedando, stavamo fissando gli appuntamenti, poi è stata presentata l'altra legge sul personale - che lei ci ha mandato - che ha allarmato moltissimo, perché disfrema tutta una serie di ipotesi che non hanno una grande affidabilità.

Sinceramente accusare i colleghi di scarsa produttività non mi sembra giusto. Io ho un'esperienza abbastanza lunga in questo Consiglio regionale e le poche volte che ho potuto (in relazione al duplice incarico e al duplice mandato che sono chiamato ad assolvere, avant'ieri mattina io parlavo al Parlamento europeo e oggi sono qui per fare il mio dovere in questa sede) partecipare alle riunioni di Commissione ho visto che lavoro di alto livello si sta producendo; potessero tutte le sedi parlamentari esprimere a quel livello la produzione di elaborazioni, di studio e di responsabilità. Ebbene, le poche cose che voi vi trovate a gestire sono in genere frutto di una elaborazione che ha preceduto la vostra amministrazione, lo diceva poc'anzi l'amico Serrenti, molte delle cose fondamentali, essenziali sulle quali la Giunta deve impegnarsi sono ferme, sono silenti, e grazie a Dio il richiamo del Padre eterno lo abbiamo avuto sul problema delle acque per esempio, ma del governo delle acque non se ne parla più, eppure è un problema attuale, è un problema urgente, è un problema che va risolto. Del piano delle acque che se ne sa? O del piano dei trasporti?

Sono tutte cose che voi avete trovato e sulle quali vi dovete confrontare all'interno della maggioranza, trovare gli equilibri all'interno della maggioranza, trovare risposte e poi mettere il Consiglio in condizioni di poter decidere. Riforma della Giunta e riforma della programmazione? Anche questa era una legge pronta. Io non capisco perché non viene riproposta, così come tutta l'elaborazione del Fornez; sì, sono quegli studi che generano altri studi e quando avremo quegli altri studi fare-

mo ancora studi sugli studi degli studi. Io non so quanto andremo avanti. Ma io credo che voi siate già in condizioni di porre mano ad una delegificazione che restituisca dinamismo, che restituisca snellezza, che restituisca tempestività all'azione amministrativa della Regione ma soprattutto dovete porre mano alla delega delle funzioni amministrative per passarle ai Comuni. La Regione deve diventare sempre di più organo di programmazione, organo legislativo, organo di controllo, di indirizzo, di coordinamento ma sempre meno organo di gestione; voi costituite i gruppi di lavoro, voi costituite tutta una serie di *équipes* che devono dare prospettive al vostro operare...

Come sempre naturalmente mi scompaiono gli appunti... dev'essere l'onorevole Puligheddu...!

PRESIDENTE. Ne approfitto per ricordarle che ha ancora cinque minuti di tempo.

MELIS (P.S.d'Az.). Io proprio non glieli vorrei regalare!

E' la Giunta che è stata sconfitta, è la Giunta che ha affrontato i problemi del rapporto con il Governo centrale e che dal Governo centrale si aspettava solidarietà mentre si è vista espropriare di oltre duemila miliardi in meno di due anni. Duemila miliardi non saranno poi una cifra astronomica ma è certamente una cifra che, rapportata al bilancio regionale, è determinante e può incidere in modo pesante sulle possibilità operative dell'amministrazione. Non siete stati in grado di reggere il confronto, perché? Da che cosa nasce un'operazione così pesante, così greve? Nasce dalla considerazione che il debito pubblico in Italia è cresciuto a dismisura; ma perché e come è cresciuto a dismisura? Per le opere di infrastruttura che abbiamo realizzato in Sardegna? No di certo!

Addirittura nel corso della festa dell'amicizia che la Democrazia Cristiana ha celebrato in Sardegna un Ministro dei trasporti è venuto a dire che le firme apposte sui protocolli d'intesa con la Regione non le avrebbe rispettate per cui la dorsale sarda, per la quale aveva assunto l'impegno di realizzare l'infrastruttura che avrebbe ridotto a due ore e un quarto il percorso tra Cagliari e Porto Torres e conseguentemente tra Cagliari e Iglesias e ancora tra Cagliari e Olbia, salta per aria, restia-

mo ai cinquanta chilometri orari di un secolo fa. Oggi le ferrovie camminano e si vanno allineando sui trecento chilometri orari e noi siamo ai cinquanta chilometri orari!

Ma che senso ha tutto questo? E non si è sentita una parola di protesta da parte della Giunta, non ho sentito una iniziativa, una proposta, una mobilitazione dell'opinione pubblica, un chiamare il Consiglio a raccolta contro questi attentati e queste aggressioni (non si vede neanche l'Assessore dei trasporti, è scomparso pure lui, forse lo ha ritirato il Ministro, o dev'essere perduto in qualche stazione ferroviaria). Ma com'è che per un impegno formale, sottoscritto dal Ministro con tutti i suoi collaboratori, i soldi si sono volatilizzati? Si volatilizzano per la Sardegna. Allora noi paghiamo perché si è speso troppo in Italia, paghiamo perché non si è speso in Sardegna? La verità è che c'è un'aggressione, c'è tutto un movimento nazionale e internazionale contro il meridione d'Italia. Dopodomani il sottoscritto a Bruxelles sarà chiamato a contrastare affermazioni di questo genere che il relatore Francois Musseaux farà sulla spesa delle risorse europee. Da notare che il più grave ritardo nell'esecuzione dei PIM si è verificato nel Sud dell'Italia in cui la grande autonomia istituzionale che caratterizza le Regioni italiane permetterebbe in linea di principio di spingersi oltre in questo approccio, mentre in Grecia, dove i programmi sono relativamente avanzati, le decisioni importanti vengono prese essenzialmente dalle autorità centrali, è un attacco violentissimo all'autonomia.

Questi sono i fatti che si vanno svolgendo e noi non possiamo continuare a perdere tempo in una conflittualità interna che è interna ai partiti, che è interna alla maggioranza, che è interna alle istituzioni; e la Regione vive tutta la precarietà di questo sistema politico. Noi in questi cinque anni, con molta fatica, con molto impegno, con molto sacrificio e per qualcuno che mi sente dirò senza trionfalismi, abbiamo ribaltato tutti gli indici che abbiamo trovato negativi; l'occupazione ha visto gli indici crescere e la disoccupazione diminuire nettamente, unica Regione del Mezzogiorno, salvo gli Abruzzi. Le produzioni sono andate aumentando sia in campo industriale, sia in campo agricolo, come nell'ambito dei servizi. L'export ha migliorato rispetto all'import. Tutti i dati sono in

crescita, Presidente, le dirò che i dati oggi a sua disposizione, quando li vorrà rendere pubblici, diranno che dal '77 in poi sono andati in crescita.

Noi vi abbiamo lasciato iniziative importanti; oggi si parla di autonomia energetica per la Sardegna, il 16 luglio di quest'anno il CIPE seguendo una lunga battaglia svolta dall'amministrazione regionale ha approvato la realizzazione di una centrale termoelettrica alimentata da gas di carbone, da realizzare nel Sulcis, e perché non vi sia dubbio che sia carbone Sulcis vi ha coinvolto la Sardacarbon, un'istituzione creata per valorizzare il carbone Sulcis. Ebbene, è il primo passo di una riscossa che non solo ci dà l'autonomia energetica e quindi l'autonomia dello sviluppo ma ci dà l'autonomia politica. Attraverso queste iniziative voi vi ritrovate per le mani i risultati e che uso ne state facendo? Non ve ne siete accorti, non ne avete parlato, il Parlamento europeo ne sta discutendo nella vostra assenza, nel vostro silenzio.

Io non lo so, ma credo che meritino molta più attenzione queste cose perché solo l'internazionalizzazione dell'economia sarda, solo l'internazionalizzazione dei problemi della Sardegna, solo l'internazionalizzazione della sua insularità farà uscire la Sardegna dalla sua solitudine. Bisogna pensare in grande per volere in grande, non questi piccoli litigi, non questi piccoli processi, siete davanti alla storia, io credo che ne dovrete trarre le conseguenze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dicono che i bravi produttori friulani di grappa e quelli sardi, altrettanto bravi, di filu 'e ferru, per ottenere una produzione migliore di solito tagliano la testa e la coda, perché si dice che sia la testa che la coda sono intrise del gusto delle vinacce. Io non sono un esperto, né un produttore di grappa o di filu 'e ferru, però per lo meno da questo antico rito traggio un insegnamento.

Argomenterò questo mio intervento prescindendo sia dalla testa, che è l'intervista, e sia dalla coda, che è l'intervento di questa mattina del collega Mulas, perché quella e questo sono proprio

intrise di quell'acre sapore che credo abbia dato qualche fastidio ai colleghi del Consiglio. Lei, onorevole Mulas, deve prendere atto di questo.

Io sono, così come è scritto nella nostra mozione, per una distinzione netta, decisa e senza equivoci, tra le due questioni che lei ha posto. Prendo atto anche, con soddisfazione, che ella accoglie l'invito, formulato nella nostra mozione, di distinguere queste due problematiche, e che l'accostamento che ne è stato fatto nell'intervista è puramente casuale. Naturalmente mi riferisco all'accostamento tra le problematiche della produttività del Consiglio e degli organi istituzionali, e quello della commistione tra politica e affari.

Nel suo intervento di stamane, onorevole Assessore, lei ha dato notizia che sono già state avviate delle azioni concrete per analizzare, e per formulare successivamente una proposta di revisione delle procedure di appalto.

Mi consenta quindi di dire che sarebbe stato più coerente con la funzione di rappresentante di governo, che ella assolve, fornire alla pubblica opinione questa informazione piuttosto che quella generica (e non poteva essere diversamente in una intervista, ma proprio perché generica anche pericolosa per l'argomento delicato che essa trattava) della denuncia di un male come è appunto la commistione tra la politica e gli affari.

Avremmo preferito, o meglio, gradito, che da parte del rappresentante del governo si parlasse dei rimedi che a questo male si possono e si debbono attuare piuttosto che la generica denuncia del male. Lei è tra coloro che possono medicare questa malattia. Noi attendiamo il risultato di questo lavoro e auspichiamo inoltre che non si concluda alle calende greche perché se c'è un aspetto di questo problema che è importante e non va sottovalutato, è che anche qui serve - non dico fare in fretta - non perdere tempo.

Il contributo del nostro Gruppo su questo non le verrà certamente meno, così come non viene meno sui vari temi e sulle varie proposte che la Giunta ci offre.

Mi consenta però di esporre qui all'intero Consiglio una valutazione di merito su questo tema. Premetto per inciso che si parla tanto spesso di opere pubbliche e molto poco delle forniture, mentre in verità stanno sullo stesso piano e soffro-

no dello stesso male e sarebbe meglio cominciare a parlare sempre di entrambe.

Non sta scritto da nessuna parte che il politico-amministratore debba svolgere sia la funzione che gli è affidata dagli elettori di programmare e di deliberare nel pubblico interesse sulle opere pubbliche e sulle forniture sia quella di ricercare il contraente privato dell'appalto.

Questo collegamento necessitato delle due funzioni non lo capisco. Mentre la funzione di programmazione gli è propria, quell'altra non lo è, e può essere affidata tranquillamente ad altri che non siano pubblici amministratori, perché si tratta di dare attuazione a semplici procedure, che non necessariamente hanno contenuti di discrezionalità politica.

Questo è il nodo che dobbiamo sciogliere; dobbiamo scindere le due funzioni se vogliamo che l'azione del pubblico amministratore, a tutti i livelli, sia, come sempre abbiamo auspicato, trasparente.

Quello che io temo è che si continui a perfezionare i meccanismi delle procedure di appalto, non rendendoci conto, forse, che questi produrranno più raffinati metodi di superamento delle stesse procedure. Se vogliamo tagliare questa spirale, ne abbiamo la possibilità, però non perseguendo la strada dell'affinamento delle procedure che si porta dietro sempre il male antico della possibile corruzione.

Detto questo, e rinviato ad una occasione più propizia, più ragionata, più documentata il confronto sul tema della commistione tra politica e affari, rimane il confronto sull'altro tema che lei, onorevole Assessore, ha avviato con l'intervista. Quello cioè della scarsa produttività del Consiglio regionale e lo scarso apporto che la maggioranza offrirebbe nel lavoro delle Commissioni.

Intanto noi, e non io soltanto, rifiutiamo il concetto che vi sia una produttività scarsa nel Consiglio e che invece non sussista contemporaneamente e contestualmente un problema di scarsa produttività della Giunta. Non esistono due campi nettamente separati, né così potrebbe essere per come si svolge l'attività in seno alla Regione. Premesso che il concetto di produttività è un concetto che attiene ad altri campi, e non alla politica. Va bene per l'economia, ma non per la politica. In

politica si parla di un'altra cosa, si parla di rappresentatività.

Allora, se il malessere, perché tale è, che lei ha denunciato nella sua intervista, e con il suo intervento di stamane soprattutto, è quello di una scarsa e non adeguata rappresentatività della Giunta con la maggioranza in Consiglio, allora di questo dobbiamo parlare. Non perdiamo il tempo e non mettiamo il paravento delle ore di lavoro che non c'entrano nulla. Noi non abbiamo alcun timore ad affrontare questo tema, e se malessere c'è, lo si affronti per quello che è.

E' stato affermato dai colleghi, i quali hanno molta più esperienza di me dei lavori del Consiglio, che la manovra sul Regolamento è importante, indubbiamente, ma non può esaurire il problema perché pur sempre di Regolamento si tratta; e per quanto importante sia, non basta, non è sufficiente. Siamo anche di fronte ad un Regolamento nuovo e non credo che il precedente, che era consolidato nel tempo non abbia avuto le sue necessarie revisioni soprattutto nella fase iniziale.

Perché non dobbiamo porci anche noi in quest'ottica? Vedere le cose che in un anno non sono andate bene e cercare di limarle. Non credo che siamo di fronte ad una necessità di revisione globale, ma solamente di revisione parziale e di aggiustamenti del Regolamento. Allora la Giunta per il Regolamento, può tranquillamente riunirsi e cominciare ad affrontare questo problema che non sarà risolvibile nel giro di poco tempo, ma proprio perché richiede tempo e riflessione, dovendosi incidere sui meccanismi che poi dovrebbero valere per anni, allora tanto vale iniziare subito e non perdere ulteriormente tempo. Basta pensare per esempio a quale innovazione questo Regolamento ha portato sul voto palese.

La natura, diciamo pure la *ratio* fondamentali di questo Regolamento, è che la Giunta, il Governo, debba avere una via privilegiata nell'esame delle sue proposte. Questo era il concetto fondamentale, cioè rendere più efficace l'azione di governo attraverso un esame più celere del legislativo.

Allora, tornando alla scarsa "produttività" del Consiglio mi torna dappresso la scarsa produttività - uso sempre questo termine - della Giunta nelle sue proposte al Consiglio. E lei, collega

Mulas, questa mattina ne ha dato dimostrazione, affermando che sono più numerosi i provvedimenti di riforma da lei elencati, in fase istruttoria, chiamiamola così, presso la Giunta, che non quelli che lei stesso ha presentato al Consiglio. Allora, siccome questa è la parte più delicata e importante e soprattutto quella politicamente più impegnata, direi che siamo quanto meno di fronte ad un affanno della Giunta, ad un dispiegarsi più celere, più profondo anche, delle sue proposte.

Ecco in che senso non mi è sembrato che lei, onorevole Assessore, sia stato puntuale sia nel sollevare il problema sia nell'individuare una parte sola "improduttiva" della Regione. Giunta e Consiglio sono organi diversi della Regione, ma sono talmente interdipendenti che dobbiamo affrontare il problema della produttività della Regione nel suo complesso, pur nei distinti ruoli. Altrimenti vediamo il problema con ottica sbagliata.

Oggi però ci confrontiamo con un rappresentante del Governo regionale che ha inteso offrire alla discussione questo problema. Ora se pensiamo per un attimo alla differenza abissale che esiste tra la capacità di elaborazione della Giunta rispetto a quella dei Gruppi e dei singoli consiglieri, allora la responsabilità della Giunta sulla scarsa produttività complessiva della Regione è enorme.

Quando poc'anzi un collega diceva che nella macchina Regione il motore è la Giunta, sia pure estremizzando, faceva però un'affermazione vera.

Allora, presidente Floris e assessore Mulas, se di una cosa ci dobbiamo preoccupare in questo momento, e soprattutto noi della maggioranza, è che il motore che abbiamo costruito, e per il quale abbiamo dato benzina con alti ottani, funzioni nel migliore dei modi. Non è corretto dire che non funziona bene o che, qui in Consiglio, non gli abbiamo dato benzina super ma solo benzina normale. Allora, se il problema è questo, può essere che questo motore abbia bisogno di un cambio d'olio e quant'altro. Questo non significa buttarlo a mare. Questo significa cambiare marca. Però qualche volta queste revisioni si rendono necessarie, ed in questa visione, chi meglio del conducente se ne rende conto?

Noi siamo qui e se ci viene posto il problema con molta serenità lo affronteremo. Nessuno ha fatto scelte pregiudiziali su questo, però, se questo

è il problema, perlomeno che ci venga detto.

Per noi socialisti, non sono ancora venute meno le ragioni che ci avevano spinto a creare questa maggioranza. Lo ha affermato il Capogruppo e credo che non vi siano atti che possano far presupporre cose diverse, però attendiamo che da questa maggioranza venga una risposta anche di orgoglio perché non ci soddisfa l'ordinaria amministrazione, e l'ordinario comunque sia.

Sentiamo l'esigenza che, non dico si riprenda, ma che venga approfondito e portato avanti con più decisione il processo di autoriforma, come giustamente lei lo ha definito stamattina. Processo che ci deve vedere impegnati su vari fronti e non soltanto su quello interno e nel rapporto con gli Enti locali.

Nel complesso sentiamo l'esigenza che questa spinta venga ripresa con più decisione, proprio in linea con le dichiarazioni che abbiamo approvato un anno fa, perché questo era negli intendimenti nostri e non solo nostri.

Ora, nell'attesa che la Giunta porti al Consiglio proprio quei disegni di legge dei quali Lei ha accennato stamattina, il Gruppo socialista raccoglie l'invito ad affrontare nell'immediato, senza ulteriori indugi, perlomeno quelli che sono già in carico al Consiglio (anche perché non voglio farmi accusare di essere meno efficiente, meno efficace, meno produttivo dei colleghi che abbiamo mandato in Giunta).

Uno è quello che lei ha ricordato: la revisione della legge numero 1 sulle competenze del Presidente della Giunta e degli Assessori regionali. Su questo però vogliamo essere abbastanza chiari perché altrimenti potrebbero sorgere equivoci: noi non accettiamo che ci sia una priorità.

L'Assessore stamattina ha parlato di una sessione di bilancio e di una sessione così detta istituzionale. A parte il fatto che l'una è regolamentata e l'altra no, non ci sembra che i problemi vadano posti nel senso che prima c'è quella di bilancio, poi c'è quella istituzionale. Le due problematiche sono affidate a due distinte Commissioni e quindi possono tranquillamente essere esaminate e, insieme andare avanti fino alla loro definizione senza che si debba privilegiare l'una o l'altra; la legge di revisione della numero 1 e quella di bilancio, siano esaminate senza perdite di tempo, ma non

una dopo l'altra.

Quando Lei stamane ha affermato che questo Consiglio, e la maggioranza, hanno ancora in sé la forza per avviare un'azione di autoriforma della Regione io non posso non apprezzare la differenza di tono che c'è tra questa affermazione e quella dell'intervista. Lo dico in positivo perché mi sembra giusto dirlo e perché non vorrei (e qui faccio un auspicio) che l'uso dei *mass media* possa in qualche modo mettere da parte quello che ritengo per ciascuno di noi un dovere, oltre che un nostro diritto, che è quello di rendere le dichiarazioni qui in Aula.

Non lasciamoci prendere più di tanto dalle esigenze del rapporto con la pubblica opinione che pure esistono, nessuno vi si può sottrarre. Quanta differenza però ci sarebbe stata, nel dibattito, se fossimo partiti da dichiarazioni rese in aula dalla Giunta o da lei stesso, Assessore, invece che da una intervista. Pensiamoci un attimo: forse sarebbe stato molto più costruttivo il rapporto ed il confronto sui temi che lei ha proposto.

Voglio proprio significare che questo modo di procedere paventa un pericolo, cioè quello di aprire un fossato tra i due organi della Regione. Stiamoci attenti perché io credo che questo non lo voglia nessuno. E questo sì, potrebbe essere pericoloso per il funzionamento politico della Regione.

Noi socialisti su questa strada non seguiremo nessuno, su questo proprio siamo indefettibili; non vogliamo, nella maniera più assoluta che sia approfondita, se mai esiste, una separatezza tra i due organi principali della Regione.

Quindi vogliamo, in buona sostanza, che non sorga un'ulteriore conflittualità a quelle che già esistono all'interno dei partiti e della società. Non aggiungiamoci quella tra Giunta e Consiglio altrimenti tutte le buone parole, tutti gli auspici che abbiamo fatto in quest'Aula serviranno veramente a poco.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un autorevole membro della Giunta regionale denuncia, sintetizzo - tutti

quanti sappiamo quello che è successo – primo: il Consiglio, tutti d'accordo non fa niente, ciò è immorale; secondo: in Consiglio la maggioranza è pressoché inesistente, ciò è gravissimo (noi diciamo); terzo: ci sono e si diffondono zone di contiguità tra politica e affari soprattutto inerenti alle concessioni, e noi ribadiamo che questo è molto grave ma che riguarda in modo quasi esclusivo l'attività della Giunta.

Noi siamo qui per un dibattito nel quale il nostro primo dovere è dunque quello di evitare di cadere nel ritualismo falso e di evitare – ma mi pare che non tutti siano riusciti in questo – la moda facile della denuncia, così come è stata definita da qualche oratore che mi ha preceduto. Io ricordo una splendida pagina dell'ultimo libro di Milan Kundera "L'immortalità", a proposito dei discorsi dei politici che insistono impudentemente a ripetere praticamente le stesse cose non dicendo mai nulla di importante e di nuovo nei dibattiti salvo una *petite phrase*, così viene definita, ma potrebbe essere anche uno *slogan*, comunque qualcosa di piccolo e di nuovo che colpisca i *mass media* e che possa poi essere riportato per fare colpo sull'opinione pubblica. Invano cercheremo questa *petite phrase* sia nella replica molto avventata dell'assessore Mulas sia tra gli interventi degli epigoni zelanti della maggioranza che hanno alternato – come dicevo ieri – voli di gallina a voli di allodola. Ben altro possiamo ritrovare invece in alcuni direi anche esemplari interventi di membri della maggioranza che si sono distinti per aver dato un contributo reale a questo dibattito che è così, in queste rare occasioni, uscito dal ritualismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue SATTA GABRIELE.) Non parlo degli interventi dell'opposizione che non mi sono sembrati ritualistici, ma che anzi mi appaiono tutti incentrati sul più perfetto realismo: credo tuttavia che vadano citati tra quelli di maggioranza almeno gli interventi dei colleghi Onnis e Baroschi che hanno portato una nota di critica, improntata a quella tensione morale che deve agitare l'uomo politico se questi vuole davvero rappresentare le istanze popolari, forte di quel mandato di rappresentanza che il popolo gli ha dato per quest'Aula.

Questo, si è detto, non è un processo anche se la stampa in qualche modo ha finito per presentarlo come tale; se lo fosse stato l'attore principale, l'onorevole Mulas, avrebbe visto respinte le sue accuse in base all'antico broccardo romanistico *nemo videtur suam turpitudinem allegans* perché, caro Assessore, lei deve fare prima di tutto l'esame di coscienza per sé e per la Giunta, dopo di che presentarsi, se è il caso, a sostenere le ragioni che lei ha voluto denunciare attraverso la stampa. Per carità, non è che non ci siano delle verità, credo che nessuno di noi sia così ingenuo da negarlo. Dunque non è un processo e dunque bisogna fare ragionamenti politici: che c'è di nuovo in quello che denuncia l'onorevole Mulas se non i toni e se non l'avventatezza della replica? Quale coerenza interna possiamo cogliere nelle sue affermazioni? E' possibile dettare un *j'accuse* così generale senza alcun distinguo?

Ebbene, io non ci sto, io ho un'anzianità in questo Consiglio credo ormai rispettabile, di oltre undici anni; credo in undici anni di aver lavorato sodo in tutte le occasioni, qualsiasi fosse l'incarico che rivestivo, non ho mai avuto la fortuna di fare né il membro dell'Ufficio di Presidenza né di fare il Presidente di Commissione, ho avuto invece la fortuna e l'onore di fare il membro di una Giunta, o di tre Giunte se vogliamo. Non ci sto e mi ribello in nome mio e in nome anche di tutti quelli che onestamente e duramente hanno portato avanti in questi anni il loro lavoro come consiglieri, come funzionari e come tutto il complesso di quelle attività che non sono tutte da buttar via e che non si possono soppesare – come lei ha tentato di fare questa mattina – dando dei numeri.

Anzi, mi rifiuto di accettare questa logica verso la quale lei ci spinge inesorabilmente, una logica da macelleria anzi da macelleria imbrogliosa in cui si getta sul piatto della bilancia l'osso e poi lo si copre di carne per far vedere che il tutto pesa. La produttività non si pesa sulla bilancia: soprattutto nella produttività intellettuale è inserita una grande carica di qualità e, per chi crede nella politica, di etica.

Dunque credo che anzitutto vada rifiutata questa logica, vada bandita, vada bollata – mi scuso con lei Assessore perché anche io la stimo – tuttavia non posso non ribellarmi a questa logica

verso la quale inesorabilmente lei ci spinge. Voglio liberare il campo subito da alcune argomentazioni sulla funzionalità del Consiglio, sugli argomenti propri della produttività non perché non siano importanti, non perché non siano interessanti, lo sono, ma proprio perché il ragionamento che voglio svolgere al di là di questi, a cui non mi sottraggo, è squisitamente politico.

C'è un dato strutturale nella funzionalità del Consiglio che dobbiamo ancora approfondire. Probabilmente il Regolamento che è stato appena riformato (ricordo però che alcuni partiti hanno spinto, alcuni di più, alcuni di meno, c'erano magari alcune perplessità però è stata un'opera direi collegiale del Consiglio), il Regolamento appena riformato consente numerose novità che sono state elencate, numerose semplificazioni, consente una chiarezza maggiore rispetto al passato. Sgombriamo dunque il campo dal fatto che abbiamo delle norme inique; ci sarà qualcosa da correggere, ma sicuramente è un passo avanti, lo abbiamo appena compiuto e non ci rendiamo conto di averlo fatto.

Primo: ci sono dei tempi di lavoro inaccettabili è stato detto e lo ripeto; si comincia tardi, si interrompe presto, si ricomincia tardi e si interrompe presto: tutto questo non è funzionale, non è produttivo, si può correggere con la buona volontà di tutti e credo che noi - come si usa dire in gergo consiliare - foranei, noi che veniamo da fuori siamo tra i più disponibili a intensificare il lavoro per renderlo più produttivo e per non avere delle pause durante le quali possiamo dedicarci probabilmente ad azioni di studio e non a curare la famiglia che per noi invece è lontana.

Secondo: il lavoro in Commissione non si è adeguato all'esigenza di istruttoria rapida e approfondita che la società complessa nella quale viviamo e alla quale legislativamente dobbiamo dare risposta richiede. Rimedi: non è solo questione di un numero maggiore di funzionari da dedicare, sicuramente più funzionari nelle Commissioni darebbero maggiori risposte, ma il problema è come articolare il supporto istruttorio. Poiché questo sì mi pare di cogliere, è normale nella prassi istruttoria, nel lavoro delle Commissioni arrivare davvero all'approfondimento degli argomenti, quando gli argomenti stanno per essere esitati, quando si sta

per finire il lavoro. Noi abbiamo bisogno, più ancora che di seguire il lavoro con tutto il supporto possibile, di un lavoro preparatorio forte: ma è questo un problema che richiede solo atti di coraggio da parte dei consiglieri, dei commissari, dell'Ufficio di Presidenza certo, e anche dei funzionari, ai quali non si può dare certamente la colpa di questa eventuale scarsa produttività.

Terzo: occorre sicuramente un recupero della forma, del rispetto della disponibilità al lavoro, tutti compresi, dall'ultimo, come si usa dire, forse sbagliando, dei lavoratori, al primo dei consiglieri.

Quarto: la strumentazione di lavoro non è sufficiente, è stato detto ma va ripetuto, dobbiamo essere messi in grado di lavorare come si deve con tutta la strumentazione moderna che occorre.

Quinto: può anche essere che la eccessiva restrizione del numero delle Commissioni crei qualche caso di impossibilità ad operare in profondità così come in alcuni casi si faceva precedentemente. Mi pare che dal punto di vista della produttività del Consiglio molto di più sul lavoro istruttorio (sull'Aula poi ci sarebbe da discutere ancora), non si possa dire.

Sgombrato il campo da questi argomenti che però sono di grande rilevanza, ma credo che dovremo tornarci, ci dobbiamo addentrare invece nei ragionamenti di carattere più squisitamente politico. E guardiamo alla produttività, alla scarsa produttività denunciata dall'Assessore. Non parlo solo dei numerosi casi di assenza della maggioranza, in Commissione, in Aula, i dati dimostrano poi che è proprio la maggioranza che è assente, e dunque la scarsa produttività è addebitabile soprattutto ad essa, data la nostra diuturna, continuativa presenza e disponibilità. Ma non è questo il problema, anche se è importante, anche se è una denuncia implicita di quell'assenza di maggioranza che l'Assessore ha denunciato.

Il problema è quello dell'esistenza di questo quadro politico, nato da una delle possibili interpretazioni del voto contraddittorio dell'89, nel quale il Partito che più ha guadagnato in termini relativi, il Partito socialista, ha incassato al centro un successo ottenuto a sinistra, con la Giunta insieme a noi, ai sardisti e ai partiti laici.

Questo quadro politico senza progetto, smentito nel cardine stesso del patto politico che

è stato sottoscritto, basato sui benefici effetti dell'omologazione politica che dovevano arrivare; ahimè quanti mali dall'amico (tra virgolette), Andreotti, l'ha sottolineato anche il collega Merella, parlando eufemisticamente di Governo non amico. Questo quadro che si regge in gran parte sulla cura di interessi particolari, che è dunque – noi diciamo – un quadro moderato per intenderci, può essere una *petite phrase*, che è dunque votato all'auto-perpetuazione e dunque alla conservazione, che è la negazione del riformismo, con buona pace dei partiti che in questo termine condensano larga parte della loro ragione di vita.

Questo quadro ha portato il confronto Stato-Regione e il tema della difesa della dignità dell'istituto autonomistico ai livelli più bassi, mi si consenta di dirlo. Vogliamo vedere dunque alcuni esempi tra i molti possibili: parliamo di improduttività, per aver perso un anno ancora, ma certamente partendo da una posizione ben diversa da quella nella quale ci trovavamo noi per il Piano del lavoro. Il collega Ladu, segretario della Democrazia Cristiana, cita l'emergenza lavoro, ma cosa ha fatto questa Giunta per fronteggiare in tempi rapidi l'emergenza lavoro? E allora andiamo a vedere che probabilmente non si è chiuso l'iter perché lo si voleva magari chiudere all'interno di una o due stanze senza quella collegialità che è sintomo essa sì di produttività.

Parliamo del piano e della legge per il governo delle acque. E' la maggioranza che non decide cosa fare dell'ente che dovrà amministrare le acque in Sardegna, cioè che cosa fare per incidere in profondità nel sistema di potere collegato a chi oggi amministra e governa le acque e tutto quello ad esse è connesso, anche con il sistema delle concessioni, mi si consenta, cioè per fare un nome i Consorzi di bonifica. E' la maggioranza che non decide, noi siamo pronti, la via l'abbiamo indicata, siamo pronti da tempo al confronto e anche alla chiusura di esso.

Che è successo del piano trasporti, sul quale abbiamo invitato la Giunta a dirci che cosa voleva fare dalla prima seduta di Commissione di questa legislatura e che ancora non si sa bene cosa voglia la Giunta fare di esso, se non quello di dare altri incarichi di studio? Che cosa del difensore civico, dove non si chiudono accordi di maggioranza?

Parliamo anche di falsa produttività, perché quando, dimostrando una apparente produttività, in Consiglio si liquidano in quattro e quattr'otto le direttive e gli indirizzi per il piano di sviluppo, che sono una delle maggiori attività appunto di indirizzo dove il Consiglio può esplicare tutta la propria produttività e la propria fantasia, quando si chiude in poche sedute perché si rispetta solo la forma, ma non la sostanza, quando si impedisce il dibattito, lo si schiaccia, si annulla il ruolo di indirizzo per il Consiglio. E' produttività questa, mi domando? E' produttività riannunciare che si fa quest'uso formale di alcuni istituti come quello delle audizioni, come è stato detto stamattina dal collega Cogodi sulle questioni del Piano triennale?

Falsa produttività poi anche quella della manovra del bilancio, per il quale va detto che il nuovo Regolamento è stato applicato alla lettera, noi non ne abbiamo impedito neanche di cinque minuti il rispetto, cioè non abbiamo impedito che si potesse rimanere all'interno dei tempi previsti dalla sessione di bilancio, che è stato approvato ma è stato approvato con all'interno delle scelte che hanno rinviato oltre la metà dei fondi realmente manovrabili alla vera e possibile spendita a ottobre, con la creazione del fondo indistinto e la spendita attraverso l'assestamento di bilancio. E' produttività quella, mi domando? O non è improduttività imposta a colpi di maggioranza e di Regolamento della così detta maggioranza?

Ecco, l'elenco potrebbe essere sicuramente molto più lungo, ma occorre chiedersi, al di là dell'elenco che non voglio sicuramente portare alle estreme conseguenze, quali siano le cause di questa improduttività che è da rimandare essenzialmente all'attività della Giunta e della maggioranza. Esse sono essenzialmente politiche: avere un progetto politico innovatore, che questa maggioranza noi diciamo non ha, significa decidere e riformare, che non è il decisionismo dell'onorevole Cabras, mi si creda, significa incidere in profondità sulle vere cause del malessere della nostra società.

E' qui il nodo: il vero significato politico dell'esistenza e della permanenza in vita delle coalizioni si misura sulla coerenza e sulla realtà degli atti di Governo, giorno dopo giorno, rispetto agli obiettivi programmatici. E' qui il nodo. Un quadro

moderato, come quello attuale, non può che allontanarsi progressivamente dagli enunciati programmatici, peraltro da noi già ritenuti insufficienti, per mirare alla mera gestione dell'esistente.

Come non pensare, a questo punto, all'inevitabile diffusione, per citare i termini dell'onorevole Mulas, della contiguità politica-affari, restando questi ultimi il connotato essenziale del presente e dell'esistente? E' qui il nodo, ed è su questo nodo che noi chiamiamo innanzitutto alla riflessione i partiti laici e di sinistra, primo fra tutti il Partito socialista: questo scostamento tra obiettivi e atti concreti di Governo e dunque fra atti e risultati è fatale in un quadro politico moderato. Ciò è tra l'altro altamente contraddittorio con il dibattito, a me pare vivace e interessante, che invece è all'interno di questi partiti, all'interno principalmente al Partito Socialista Italiano. Voltare pagina, come noi riteniamo indispensabile, significa, in questa visione, rimettere al centro della politica la sfida riformatrice, oggi assai lontana dagli interessi che questa neghittosa maggioranza dimostra di avere.

E' qui il nodo: può essere che l'esperienza di sinistra delle Giunte Melis abbia denotato insufficienze, esitazioni ed anche errori, ma lo scostamento di cui ho parlato era sicuramente molto minore. Le garanzie, provate dai fatti, della relativa marginalità dello scostamento tra le enunciazioni e i risultati erano e sono ancora oggi (credo che siamo in gradi di garantirlo ancora) decisamente maggiori in una maggioranza analoga a quella precedente piuttosto che nella presente.

Nel dibattito alcuni membri della maggioranza hanno tentato di affermare che non si doveva discutere in questa sede, perché questo non è l'argomento, della esistenza della maggioranza, della sua forza, della sua debolezza. A parte che essa è affermata, l'inesistenza, dallo stesso assessore Mulas, è proprio questo invece il problema: questa maggioranza evanescente, sfilacciata, legata solo alla sopravvivenza ed al presente, alla moderazione e alla conservazione deve essere superata nell'interesse della Sardegna.

Non si può continuare con questo quadro, perché da questo quadro verranno fuori sempre e solo accuse generiche di questo tipo che non portano assolutamente a nessun risultato per la nostra Isola. Quanto alla sua denuncia, onorevole Mulas,

che poteva avere anche dei tratti condivisibili, per alcune notazioni anche di verità che noi tutti conosciamo, sui quali siamo pronti a dire che possono essere veri, ma che sicuramente è stata peggiorata notevolmente nel dibattito odierno, essa è inficiata dalla volontà che lei, onorevole Assessore, ha con improntitudine riaffermato nella replica di stamattina. Lei ha riaffermato con quella replica la sua fedele appartenenza a questa maggioranza che esprime un governo, del quale pur sempre lei fa parte, che non ha compiuto alcun atto che ripudi o corregga il sistema delle concessioni, che lei addita all'opinione pubblica, destando in essa allarme, come cardine della diffusione e della contiguità tra politica e affari.

Questa contraddizione gravissima non è solo sua, onorevole Assessore, è della maggioranza e della Giunta di cui lei fa parte. Ed è questo che noi combattiamo, è contro questo che anche personalmente mi ribello per quello che di personale sulla mia produttività, che immodestamente dichiaro almeno medio-alta, e mi scuso con i colleghi. E voglio chiudere, onorevole Assessore, ci sono state varie citazioni in quest'aula stamattina, con una brevissima citazione da un grande poeta latino, che mi è stata suscitata dalle disquisizioni fatte sul suo nome, con la lettera e alla fine, lettera che è, come sa, il vocativo romano. C'è uno splendido epigramma di Marziale, il quale era sempre in grande diatriba con un suo antagonista, Fidentino, nel quale Marziale dice: "*quem recita meus est Fidentine* (nel suo caso *Mariane* come ha detto stamattina l'onorevole Salis) *libellus, sed male cum recitas incipit esse tuus*": i versi che tu reciti caro Mariano sono i miei (cioè i problemi che denunci sono quelli che anche noi conosciamo, che abbiamo sempre denunciato e contro i quali ci battiamo), ma nel momento in cui li reciti male, debordando da quello che dovevi dire, continuando a perseverare nell'errore (e in questa maggioranza), cominciano ad essere i tuoi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che molte cose siano state dette e che questo dibattito, il quale da un po'

di tempo sta andando avanti a senso unico (nel senso che si susseguono gli interventi di esponenti dell'opposizione soltanto) probabilmente – per decisioni prese in altra sede – vuole essere reso nullo, invalido, inutile; proprio perché si ha l'impressione che il vero confronto e il vero dibattito sulle dichiarazioni dell'assessore Mulas non sia stato fatto qui in Consiglio regionale e le conseguenti determinazioni sul suo operato siano state decise altrove. Il tutto si sarebbe concluso con una sorta di isolamento e una sorta di ritrattazione resa pubblicamente – così come pubblica era l'intervista – da parte dell'onorevole Mulas stamattina nel corso del dibattito.

Ce ne dà la dimostrazione la vaghezza dell'intervento del Segretario regionale della Democrazia Cristiana che di tutto ha parlato fuorché di quello che si doveva discutere e ce ne dà conferma la filosofia, la sola filosofia, dell'onorevole Selis. Sono diversi gli aspetti affrontati dall'onorevole Mulas nella sua intervista e in questo dibattito che vanno dai rapporti tra la Giunta e il Consiglio, alla produttività del Consiglio, al rapporto tra Giunta e maggioranza, alla questione morale e quindi alla trasparenza, al ruolo dei consiglieri, all'efficienza dell'amministrazione. Sono tutti aspetti però indissolubilmente legati fra di loro che danno un quadro di questa situazione politica e morale della classe dirigente regionale; in questo caso visti da chi dopo cinque anni di opposizione si trova oggi a ricoprire un ruolo di Governo.

Questo significa che il dibattito ha esclusivamente, e non può essere diversamente, natura politica. Le conseguenze sono ovvie; è stato tentato di ridurre il tutto ad un confronto tra maggioranza ed opposizione in modo assolutamente fuorviante per cercare di mascherare, gettare fumo e cercare di allontanare una analisi sul malessere politico che travaglia invece la maggioranza e questo Esecutivo. Giova ripetere e ricordare che già nella scorsa legislatura il principio della commissione tra Consiglio ed Esecutivo è stato affrontato e risolto, non esiste più; oggi la Giunta ha un ruolo preciso che è quello del governo, senza dover rendere conto o – come avveniva nella scorsa legislatura – avere il parere continuo su ogni decisione da parte delle Commissioni e del Consiglio. Quindi la Giunta è libera di governare con l'ado-

zione di provvedimenti svincolati appunto da quel controllo.

Il ruolo del Consiglio è molto diverso eppure altrettanto qualificante e altrettanto importante, ma non interferisce oggi, né può interferire, sull'attività della Giunta. Di questa Giunta che – si badi bene – ha la maggioranza in Consiglio e nelle Commissioni; però la maggioranza, nel momento in cui deve essere presente, non c'è, viene meno, fa mancare il numero legale, determina i rinvii. La mancata approvazione dei provvedimenti contribuisce a determinare quei ritardi che vengono denunciati da un esponente della stessa maggioranza.

Ci si chiede: perché nessun altro Assessore ha evidenziato le cose che ha detto l'onorevole Mulas? Ma possibile che nessun altro Assessore di questa Giunta non abbia avvertito che il Consiglio non produce, che non c'è la maggioranza nelle Commissioni? E' possibile che l'abbia visto solo l'onorevole Mulas? Ed è possibile allora, ci si chiede, che questa maggioranza vada a contrastare l'onorevole Mulas quando afferma che le cose non vanno bene in Consiglio e nell'Esecutivo? Ma può essere che l'onorevole Mulas sia un visionario o sia invece un emarginato ostacolato dalla sua stessa maggioranza, dal suo stesso Esecutivo?

Queste sono le domande che ovviamente ci dobbiamo porre o comunque vien da porsi se, in un caso o nell'altro, l'assessore Mulas abbia o meno detto il vero oppure sia un irresponsabile, perché due sono le cose: o non ha detto il vero oppure è un irresponsabile. Offre in ogni caso un'immagine assolutamente contraddittoria di sé stesso. A questo punto ci si chiede dov'è, Presidente della Giunta, la tanto sbandierata collegialità dell'Esecutivo, che fine ha fatto? Esiste e si è dissolta in questa occasione oppure non c'è mai stata? Oppure la collegialità si è ricostituita in questo caso per imporre e ottenere, così come è avvenuto, questa sorta di ritrattazione o di retromarcia che abbiamo sentito qui questa mattina, che ci fa riflettere ovviamente perché non c'è dubbio che alcune osservazioni (la valutazione è unanime) sulle quali l'onorevole Mulas avrebbe potuto ottenere consensi, non soltanto da consiglieri della maggioranza ma anche da molti dell'opposizione, sono state ritratte, sono state disatte-

se, ripensate?

Tutto questo mette in crisi chi, come me e altri colleghi, aveva, e credo continui ad avere, una buona considerazione dell'onorevole Mulas anche per aver apprezzato il suo operato da oppositore nella scorsa legislatura e che, sorpresi forse dall'audacia di certe sue dichiarazioni, non si sono posti in una posizione di valutazione negativa. Certo quel che colpisce di più, stranamente, è stato l'intervento reso oggi; un tentativo di voler mettere la testa sotto la sabbia ma soprattutto il rientrare nella logica del palazzo e del potere; questo è quello che è avvenuto!

Si denuncia, e lo ha detto molto bene l'onorevole Gabriele Satta, quel sistema che viene percepito dall'onorevole Mulas, lui parla di malcostume talvolta di corruzione, che non può che essere intorno al potere, e però lo si denuncia ma poi ci si rientra e se ne subisce la logica. Si è chiesto l'onorevole Mulas se così facendo non ha perduto gran parte della sua credibilità politica e se non ha perduto una favorevole occasione per tentare, anche dall'interno, di modificare certe regole del gioco che non vanno bene, che non gli piacciono? Certo è che la sua permanenza nell'Esecutivo, il sostegno che ha dato anche questa occasione all'Esecutivo, il collante che ha offerto alla maggioranza, sono da parte sua degli atti politici evidentemente molto gravi ma soprattutto degli atti politici che toglieranno credibilità a lui il giorno in cui, e non è lontano, si renderà conto che gran parte delle cose che oggi ha detto relativamente all'Esecutivo e alla maggioranza erano vere e ha fatto malissimo a rimangiarsele.

C'è stato un tentativo di provocare un confronto e forse uno scontro tra Consiglio o parte del Consiglio e l'Esecutivo. Per fortuna il tentativo è fallito, così come è fallito il tentativo di allontanare il dibattito dai problemi reali, dalla crisi di credibilità della Giunta. Questo è quanto emerge dalla dichiarazione o dall'intervento dell'onorevole Ladu, così come emerge dall'intervento dell'onorevole Selis che qui da tempo ci appare come un consigliere impegnato a tracciare una linea etica e morale alla quale i politici, e soprattutto i suoi colleghi democristiani, dovrebbero attenersi con la consapevolezza però che avviene proprio il contrario. Così le denunce dell'onorevole Selis e le sue

preoccupazioni sulla gestione del potere da parte dei suoi colleghi, il sovrapporsi di cariche, di incarichi, di presidenze ed altro, in capo a singoli uomini politici, sia a Cagliari che a Sassari, che siedono anche in questo Consiglio regionale, continuano a cadere nel vuoto e tutto procede come prima; la morale e l'etica restano vuote parole e tolgono all'onorevole Selis – mi spiace che non ci sia – e allo stesso onorevole Mulas, quando si mette sullo stesso piano, ogni credibilità.

A che serve, allora, denunciare i pericoli della contiguità tra politica e affari? Può diventare persino offensivo e serve forse solo ad umiliare quei politici e quegli amministratori che hanno il coraggio di restar fuori da quella contiguità. Vieni da chiedere ancora una volta all'onorevole Mulas cosa significhi per lui l'affermazione che l'Assessore degli affari generali percepisce una tendenza alla diffusione di un fenomeno fortemente negativo. Vieni da chiedergli cosa sono i fenomeni diffusi di malcostume e forse anche di corruzione, ma dove li percepisce l'onorevole Mulas? Li percepisce nella Giunta, nell'Esecutivo, nella Democrazia Cristiana? Dove li percepisce? Perché se li percepisce perché opera all'interno di quella Giunta e continua a farne parte? Perché se li percepisce non li denuncia, non li esprime? Perché impedisce che se ne parli? Non sono forse queste percezioni di malcostume qualche cosa che proviene dai suoi colleghi? O qua si vuol dire che possono essere promanazione dei consiglieri dell'opposizione?

Non mi sembra, a meno che non si voglia ancora aggiungere che la Giunta tutto questo percepisce e subisce senza denunciare, a meno che oltre che subirla non ne sia in qualche modo coinvolta, o qualche esponente non ne sia coinvolto. Dato che i dubbi non li abbiamo avanzati noi, perché i dubbi, le domande e tutti questi motivi di riflessioni vengono da chi governa, da un alto esponente di questa maggioranza e di questo Esecutivo, non si può oggi dire che non esiste niente di tutto ciò, che non esistono più queste percezioni perché diversamente – il fatto sarebbe altrettanto grave da parte di un siffatto esponente politico – si fa solo del qualunquismo assolutamente inutile e dannoso per la credibilità delle istituzioni e dei personaggi politici che vanno a dire queste cose.

Noi è da tempo che denunciavamo l'inconsi-

stenza di questa Giunta, di una Giunta costretta a subire esclusivamente, per quanto riguarda l'esterno, la politica romana dei tagli e dell'emarginazione. Non ci siamo limitati a denunciare queste cose e non vogliamo limitarci a dire queste cose senza farle seguire da esempi concreti, questa Giunta non produce, e ciò è dimostrabile, basta vedere i disegni di legge che ha presentato, basta vedere e considerare che ci sono leggi di accompagnamento al bilancio che ancora non sono state presentate e non sono arrivate in Aula. Ho detto che è una Giunta che subisce, ma è una Giunta che soprattutto non dà attuazione a quelle leggi regionali, votate dal Consiglio regionale per tutti i settori e per tutti i campi; l'elencazione può essere lunghissima, ci hanno provato.

Io non ripeto quello che è stato detto da altri colleghi, però non c'è dubbio, per esempio, che il difensore civico a distanza di anni non viene nominato perché nell'Esecutivo e nella maggioranza non si raggiunge l'accordo, quindi si rende inutile quella legge, in quanto la struttura non decolla e viene a mancare ai cittadini un servizio che il Consiglio regionale ha ritenuto di istituire; la legge sull'agriturismo non ha mai avuto attuazione, una legge del Consiglio regionale, i soldi vengono regolarmente dirottati, e così valga per la legge sulla sughicoltura e la legge sui parchi. Si dice che verranno fatti degli studi; quanti studi questa Giunta sta affidando, nonostante ciò l'attuazione delle leggi non procede. Non è stata data attuazione neanche ad una legge che avrebbe consentito lo snellimento delle procedure per quanto riguarda l'affidamento e lo svolgimento dei lavori pubblici degli enti locali, approvata anch'essa da questo Consiglio; si continua ad accentrare tutto all'esame del Comitato tecnico regionale perché da anni non vengono istituiti i Comitati tecnici provinciali e gli stessi non vengono dotati del personale necessario. Questi sono ritardi notevoli!

Altri colleghi hanno fatto altri esempi, ma se andiamo a costruire un collage diciamo che veramente si può dire che questa Giunta niente sta attuando di quelle che sono state le decisioni e le scelte legislative, di politica e di economia approvate dal Consiglio regionale. Non ci vuole molto a sentire in giro, negli uffici regionali, parlare di assenze di Assessori dagli Assessorati, o sentir dire

che molti Assessori sono Assessori soltanto per la loro parrocchia, nella loro parrocchia. Queste cose è facile constatarle dalle assenze anche che spesso abbiamo modo di vedere nei dibattiti e nelle Commissioni. E' chiaro che tutto questo determina anche una grossa crisi nell'organizzazione burocratica della Regione perché quando perde di credibilità l'organo esecutivo, tutta la struttura perde di credibilità e necessariamente all'interno di essa avvengono episodi come quello gravissimo al quale stiamo impunemente e così passivamente assistendo.

Ma ci sono tanti altri casi, posso documentarlo, di cittadini che - alla faccia delle leggi sulle trasparenze e sui loro diritti - attendono mesi e mesi per vedere esaudite le loro richieste oppure che, in seguito alla domanda presentata per ottenere la copia di un documento, dopo mesi debbono integrare di 500 lire la marca da bollo perché nel frattempo, durante l'inadempienza dell'Amministrazione, la marca da bollo aveva subito un aumento. Questo lo posso documentare, questa è la struttura alla quale si vuol dare credibilità! Per non dire poi di quei cittadini che fanno istanze e non ricevono risposte.

Visto che in qualche modo si vuole rivalutare il ruolo dei consiglieri regionali e beh, occorre fare qualche considerazione perché abbiamo l'impressione che molti Assessorati - così come molti altri uffici altrettanto inaccessibili - si stiano trasformando in una sorta di bunker dove difficile è l'approdo e l'accesso per i consiglieri regionali. Io credo di non essere il solo ad avvertire la sensazione - che non è solo sensazione perché è vissuta anche giorno per giorno da me e da tanti come me - che si neghino i diritti ai cittadini, così come viene disatteso il ruolo di consigliere regionale; posso anche citare esempi concreti personali, se mi si consente, perché per il solo fatto di essermi interessato in una procedura concorsuale di sapere se un concorrente aveva depositato titoli falsi (così come poi è stato accertato), io sono stato additato da un funzionario alla Procura della Repubblica che è intervenuta per verificare la verità dei fatti. Stiamo arrivando al punto che determinate strutture chiedono l'intervento della Procura della Repubblica su certe attività svolte anche da consiglieri regionali. Tutto ciò posso documentare con no-

mi, cognomi e con documenti anche scritti; altro che ruolo del Consiglio o dei consiglieri, altro che trasparenza!

Qualcuno diceva ieri: gli atti dell'Amministrazione devono essere pubblici, devono essere una casa di vetro, non deve esserci niente di nascosto, ma in questa Amministrazione avviene che ci sono dei funzionari che correggono i punteggi dei concorsi e una volta che sono scoperti dicono che a correggerli sono stati i funzionari con l'Assessore, determinando sconvolgimento nello svolgimento della correttezza dell'interesse della Pubblica amministrazione.

Sto dicendo cose che posso tutte documentare, caro onorevole Merella...

MERELLA (P.R.I.). Sono cose da Codice Penale.

MELONI (P.S.d'Az.). Sono cose da Codice Penale tant'è che le cose finiscono davanti all'autorità giudiziaria, perché questo avviene in questa Amministrazione.

MERELLA (P.R.I.). Spero che ci siano già finite.

MELONI (P.S.d'Az.). Cioè funzionari che rimangono senza nessun controllo per dieci, dodici o vent'anni nello stesso posto e che esercitano un potere assolutamente discrezionale...

BAGHINO (D.C.). Alludi?

MELONI (P.S.d'Az.). Alludo? No, è realtà, sono fatti concreti. Nessuno li smuove, nessuno pensa che forse è opportuno ogni tanto esercitare un controllo, che forse è opportuno fare ogni tanto qualche spostamento, che forse prima di dare certe promozioni sarebbe anche necessario fare valutazioni.

Queste sono le cose che succedono, questa è la morale, l'etica che ogni giorno noi siamo costretti a subire, sono cose che creano difficoltà, che creano problemi, che pongono serie riflessioni su quello che può e deve essere il ruolo del consigliere regionale, cioè di chi rappresenta la massima istituzione legislativa della Sardegna. Allora, ono-

revole Mulas, lei non ha sentito il mio intervento, me ne dispiace...

MULAS FRANCO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Dispiace anche a me.

MELONI (P.S.d'Az.). Evidentemente non era e non è molto importante. Mi avvio alla conclusione, per non ripetere cose dette già da altri, osservando che anche a mio parere non ci sono più le ragioni per cui debba esistere questo Esecutivo. Ci dispiace che l'onorevole Mulas, il quale lo ha tempestivamente avvertito, non abbia avuto il coraggio di trarne le conseguenze sul piano personale. La conclusione di questa vicenda poteva portare, se seriamente affrontata, soltanto a due conseguenze: o le dimissioni della Giunta, o le dimissioni dell'onorevole Mulas. Il fatto che non ci sia stata né una conseguenza né l'altra, significa che ancora una volta ha prevalso il compromesso e si sono voluti mantenere in vita ancora una volta una maggioranza e un Esecutivo debole, asfittico e assolutamente inconcludente.

Onorevole Mulas, ripeto, per certi versi ci sono state anche da parte mia espressioni di stima oltre che di disappunto soprattutto sulle conclusioni e sulla ritrattazione da lei fatta questa mattina; ma c'è ancora qualche possibilità, la valuti, onorevole Mulas, e valuti soprattutto la Giunta per vedere se non sia il caso di aprire gli occhi e di trarre le giuste conseguenze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile difendere la credibilità delle istituzioni e rilanciarla quando un funzionario pubblico può appropriarsi di quasi dieci miliardi senza alcun controllo, quando va dal giudice a confessare e questi, lo dico senza esprimere un giudizio di merito, dopo qualche ora gli stringe la mano e lo saluta. Credo che sia difficile difendere la credibilità delle istituzioni quando, di fronte ad un fatto di così grande gravità, il Governo regionale non dà alcun segnale ai cittadini, non adotta alcun provvedimento. Analogamente lasciatemi

dire, onorevoli colleghi, è difficile difendere la credibilità delle istituzioni e avviare qualsiasi processo riformatore quando, chi ha il compito di riformare l'istituto regionale, in questo caso prima di tutti lei, onorevole Mulas, anziché svolgere il suo ruolo, che è di proposta legislativa e di iniziativa amministrativa, accusa senza distinzioni – ad esempio senza distinguere tra maggioranza e opposizione – l'istituzione regionale di non funzionare.

Questa dell'onorevole Mulas è una posizione che, se non fosse tragica per le istituzioni autonomiche, sarebbe certo buffa e paradossale. Chi deve riformare si lamenta del cattivo stato delle istituzioni, ossia si lamenta esattamente del male che proprio lui, prima di tutti, è preposto a curare.

C'è in tutto questo, onorevoli colleghi, l'individuazione del male più profondo e più temibile delle istituzioni, cioè la perdita del senso del proprio ruolo, la perdita dell'etica della responsabilità, la quale è diversa se parla un cittadino, è diversa se parla un giornalista, è diversa se parla un consigliere regionale, è ancora diversa se parla l'Assessore della riforma della Regione. Ci sono in queste perdite del senso del proprio ruolo forti elementi di demagogia. Si inietta in questo modo nel corpo sociale, nei cittadini, una forte dose di qualunquismo; è in questa perdita del ruolo di chi esercita funzioni pubbliche importanti negli apparati e nelle istituzioni rappresentative che si deprimono le istituzioni forse ottenendo in cambio una effimera pubblicità. Noi possiamo fare, onorevoli colleghi, cento o mille discorsi, possiamo cercare di far capire alla gente come stanno le istituzioni e come devono essere riformate, ma giustamente la gente non ci capirà.

Onorevole Mulas, questa sua fuga dalle sue responsabilità di Assessore non riuscirà a smuovere di un millimetro la coscienza della gente, non riuscirà a creare un minimo di movimento ideale verso la riforma, non riuscirà a creare neppure un pizzico di fatti di riforma. Qui c'è un problema istituzionale, onorevole Mulas, che la riguarda e c'è anche un problema morale, lasciatemi dire, anche perché lei suscita suggestioni senza accompagnare alle sue parole i fatti, perché le parole dell'onorevole Mulas non sono volte a suscitare energie, a mobilitare volontà, a creare coscienza,

hanno il risultato di creare soltanto scoramento e qualunquismo. L'elemento dirimente, onorevole Mulas, in queste discussioni sono solo i fatti, sono i risultati; le parole hanno perso il loro valore, ormai non evocano più fatti, non evocano più direttamente avvenimenti, processi, non evocano più progetto, fanno parte di un rituale per addetti ai lavori cui nessuno, neppure noi stessi, anzi noi prima degli altri annettiamo alcun valore né alcuna credibilità, fanno parte di quel rituale per cui si tende a nascondere sotto le parole i fatti.

Io quindi voglio ancorare il mio intervento ai fatti e ai risultati perché questi soltanto possono essere dirimenti in una discussione come questa; mi lasci dire, onorevole Mulas, i fatti e i risultati, non le parole e neppure le intenzioni, non solo perché di buone intenzioni, come tutti sappiamo secondo il noto proverbio, sono lastricate le vie della perdizione, ma perché noi non possiamo prendere in considerazione fatti che dovranno avvenire, non possiamo a un anno e mezzo dal nascere di questa Giunta aspettare ancora una progettualità che non si sa mai quando arriva.

Noi dobbiamo badare alle questioni; e le questioni sollevate dall'onorevole Mulas sono sostanzialmente due. La prima è quella della produttività delle istituzioni, e sottolineo come hanno già fatto altri colleghi, delle istituzioni nel loro complesso, perché qui c'è un *continuum* Giunta-Consiglio, c'è un rapporto di fiducia e un rapporto di maggioranza di cui non si può non tener conto, non si può giudicare un Consiglio se non si considera la sua articolazione interna, e inoltre il ruolo di spinta, di propulsione e di proposta che deve avere la Giunta. La seconda questione, lasciatemi dire, mi consenta l'onorevole Mulas, riguarda lo stesso operato dell'Assessore, perché si tratta di appurare se c'è un'attività propositiva che incontra un boicottaggio da parte degli organi consiliari – in tal caso però si tratta di andare più a fondo e cercare di individuare da chi proviene questa azione di boicottaggio, stabilendo quali sono i diversi ruoli maggioranza e opposizione – oppure in caso contrario se l'improduttività è frutto della mancanza di un impulso politico o della mancanza di una maggioranza.

Le istituzioni producono poco, io direi che forse dovremmo chiederci se producono così co-

me dovrebbero produrre; cioè se producono tenendo conto di quella che è la loro competenza specifica. Io non ho difficoltà a dire (molte volte nei dibattiti o nei colloqui che abbiamo avuto anche fuori da quest'Aula, abbiamo convenuto in tanti su questo) che forse, più che produrre poco, producono male. Le istituzioni si impegnano in campi o in terreni impropri, mentre trascurano quelli propri. Ma qui, onorevoli colleghi, dobbiamo avere il coraggio di compiere un'analisi obiettiva, un'analisi spietata della situazione delle istituzioni regionali, e abbiamo anche il dovere politico della proposta, del rimedio, della riforma. Noi, onorevoli colleghi, che siamo presenti in quest'Aula, non possiamo riferirci a questi fatti, a questi episodi come comuni cittadini poiché abbiamo una funzione, chiamata legislativa, che ci consente di modificare in larga misura i mali che noi individuiamo nelle istituzioni. In quest'opera, onorevole Mulas, lei ha un ruolo ancora diverso dal nostro, più specifico, in quanto è preposto all'organismo deputato dall'assemblea regionale e dall'istituzione autonomistica a riformare la Regione, cioè a correggerne i mali e a determinarne uno sviluppo in senso progressivo e democratico.

Ecco qui, allora, se noi affrontiamo il problema da questo angolo visuale ci accorgeremmo, e ci accorgiamo, che l'istituto regionale, più che produrre poco, è piegato a fare altro rispetto a ciò che dovrebbe, rispetto alle proprie competenze e ai propri compiti. Abbiamo più volte detto che il ruolo dell'istituto regionale è soprattutto quello di essere legislatore, di dettare indirizzi, di individuare le idee-forza, il progetto nell'ambito del cui tracciato si svolga poi la vita creativa, rigogliosa delle istituzioni locali, dei soggetti pubblici, dei cittadini, degli imprenditori privati. Abbiamo più volte detto che sono le idee-forza gli obiettivi di questa nostra progettualità che dobbiamo trasfondere in leggi, che gli Assessori devono trasfondere in atti di indirizzo politico che devono caratterizzare l'attività dell'istituzione regionale. Ma, tuttavia, onorevole Mulas, se noi badiamo all'attività attuale di questa maggioranza e di questa Giunta da questo angolo visuale dobbiamo tutti convenire che non esistono iniziative, che non esiste progetto, che non esistono idee-forza da trasfondere in leggi, che non esiste quindi la materia prima ogget-

to della competenza di questa Assemblea legislativa perché manca la proposta, mancano le idee, manca il progetto.

Lei, ad esempio, onorevole Mulas, diciamo le cose come stanno, ci tiene inchiodati in prima Commissione per due, tre mesi a discutere di un provvedimento che è animato da una *ratio* derogatoria rispetto alle regole; una legge che non solo è un guazzabuglio, ma che io personalmente e molti colleghi - non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza - stiamo vivendo come un'umiliazione della nostra funzione di legislatori regionali. Una legge-provvedimento, una legge in cui esistono le fotografie delle persone che devono beneficiare di questa normazione; una legge che mortifica il ruolo di legislatori che noi invece dovremmo avere. Allora io, onorevole Mulas, le dico che la Commissione certo lavora il triplo delle ore che lei ha indicato, ma le dico con tutta onestà che se deve lavorare alacremente per approvare provvedimenti di questa natura, provvedimenti quale questo che lei ci ha presentato, sarebbe auspicabile che non lavorasse nulla perché il frutto di questa nostra attività, con l'impegno forte dei consiglieri dell'opposizione e, devo dire, anche di qualche o più di uno dei consiglieri della maggioranza, per correggere le storture di una legge di questo genere e migliorarla, non sarà mai capace di far sì che essa possa acquisire la dignità e la qualità di legge e possa perdere invece la qualità di provvedimento amministrativo derogatorio rispetto alle regole che governano l'impiego pubblico nella nostra Regione.

Ma - se dobbiamo parlare dei lavori in Commissione, ed io parlo della mia - perché non dire (anche se la Commissione lavora il triplo di quanto lei ha indicato, lei non ha, con la sua puntualità e con la sua precisione, contato le ore) quante ore i consiglieri del Gruppo comunista e qualche consigliere di maggioranza (perché bisogna dare atto che c'è anche qualche consigliere di maggioranza diligente, e ovviamente il Presidente della Commissione) aspettiamo prima che inizino i lavori perché non esiste la maggioranza? Molto spesso la mattina si lavora un'ora, si inizia a mezzogiorno perché dalle dieci a mezzogiorno i consiglieri dell'opposizione - e ripeto qualche consigliere di maggioranza - devono aspettare che questa mag-

gioranza componga quanto meno il numero legale e si possa deliberare. Siamo giunti al punto di dover sospendere sedute, al di fuori di ogni regola parlamentare, perché votare in quelle condizioni significava bocciare dei provvedimenti in assenza di maggioranza.

Ma allora, onorevole Mulas, che cosa occorre? Io credo che occorra innanzitutto ridare primato alla legge; ma direi forse qualcosa anche di più, più che ridare primato alla legge riscoprire la funzione legislativa, la quale deve badare a risolvere problemi della generalità e soprattutto, nell'ottica dell'istituto regionale, a sintetizzare, a trasfondere in comando legislativo quelle che sono le idee progettuali; occorre creare, onorevole Mulas, un'amministrazione forte poiché non può esistere una Regione che offra ai cittadini le proprie funzioni in modo adeguato se non è un'amministrazione forte. Quando parlo di amministrazione forte intendo innanzitutto dire un'amministrazione imparziale, un'amministrazione che svolge il suo compito dando garanzie di imparzialità e quindi distinguendo il proprio ruolo e la propria funzione rispetto a quella dei politici. Con questo sto dicendo che i politici devono smettere di fare amministrazione; onorevole Mulas, si fa amministrazione anche proponendo leggi quale quella che lei ci ha proposto e su cui stiamo lavorando da mesi.

Occorre distinguere, onorevoli colleghi, tra un'amministrazione che regola e un'amministrazione che gestisce. Nell'amministrazione che regola noi dobbiamo soprattutto incentrare lo sforzo per quanto riguarda gli apparati regionali, dando in questo caso ai cittadini le garanzie di partecipazione che abbiamo previsto in leggi, le garanzie di accesso e di pubblicità; mentre un'amministrazione di gestione efficiente deve, nell'ottica dell'istituto regionale, appartenere più agli enti locali ed essere più dislocata nel territorio. Ma anche qui, onorevole Mulas, l'opposizione di oggi, la quale nella passata legislatura era maggioranza, ha presentato una serie di proposte di legge (alcune sono già diventate leggi, fin dalla passata legislatura) in cui c'è un'idea di amministrazione regionale, c'è un'idea di riforma della funzione pubblica dalla parte dei cittadini, c'è l'idea di trasformare il potere in funzione e in servizi; però, onorevole Mulas, a lei che dovrebbe essere, che è preposto, all'at-

tuazione di queste leggi diciamo che stiamo ancora aspettando i risultati.

Anche su questo non si può glissare, non si possono rilasciare dichiarazioni in cui si evoca la responsabilità di chissà chi. Lei ha il dovere politico e morale di dire se queste leggi vanno bene e di attuarle; fin tanto che sono leggi, lei le deve attuare; se queste leggi non vanno bene lei ha il dovere politico e morale di presentare delle proposte perché queste leggi vengano modificate. Ciò a cui lei sta prestando la sua opera è quel fenomeno che ormai diventa sempre più corposo e sempre più visibile non solo del fatto che si evocano le riforme e non si fanno ma che anche le riforme che si sono fatte o, più modestamente, le leggi riformatrici che sono state varate vengono lasciate da una parte. E' lo spettro del far cadere in desuetudine queste leggi che non vengono considerate tali mentre sono le vere leggi che questa Assemblea ha emanato. Questa è una responsabilità istituzionale, una responsabilità morale grave!

Se vogliamo venire ai numeri, caro onorevole Mulas, nel carico della prima Commissione ci sono cinque o sei leggi di grande riforma presentate dall'opposizione, io ne cito alcune evocando soltanto i temi che esse trattano: l'area metropolitana cagliaritana, che significa la disciplina praticamente non solo di Cagliari e *hinterland* ma della zona della Sardegna economicamente più importante che determina un riassetto provinciale degli enti locali in gran parte della nostra Isola; la legge elettorale, dove noi facciamo uno sforzo per chiamare i cittadini a decidere, quindi sempre nell'ottica di far sì che siano i cittadini a stabilire e scegliere le maggioranze, a determinare gli indirizzi politici; la legge generale sulle deleghe. Sono leggi che lei stamattina ha banalizzato! Onorevole Mulas, lei dovrebbe sapere più di me che interessarsi di queste materie da parte dei consiglieri regionali significa avventurarsi in un campo che è loro improprio. Avrebbe dovuto parlare con più rispetto di questo perché questa è una invasione nella sua sfera specifica di competenza perché le leggi di riforma dell'amministrazione solitamente le presenta chi amministra, le presenta l'Assessore; qui invece stiamo parlando di leggi che sono state approvate su iniziativa consiliare che tendono a riformare l'amministrazione in cui c'è un boicot-

taggio congiunto dell'Esecutivo e dell'amministrazione perché non vengano attuate.

Onorevoli colleghi, abbiamo depositato proprio ieri una proposta riguardante i controlli sugli enti locali in cui tentiamo di sconfiggere quella che forse è una delle cose più macroscopicamente antiriformiste di questa Giunta: l'azione di un Assessore il quale, di fronte ad una legge di riforma nazionale (la quale fra l'altro si dovrebbe sapere che sancisce principi, e quanto meno i principi valgono anche per le Regioni speciali trattandosi di grandi riforme) che modifica il sistema dei controlli, adeguandolo alla Costituzione e di conseguenza al nostro Statuto, emana una circolare (si tratta di un Assessore che non distingue, tra l'altro, le circolari dalle leggi perché talvolta con le sue circolari modifica leggi, addirittura anche la Costituzione e lo Statuto; non è il suo caso, onorevole Mulas, ma è un suo collega che addirittura pensa che le sue lettere abbiano tale potere di deroga) in cui appunto si dice che si deve continuare ad applicare in Sardegna una legislazione ormai superata anche a livello nazionale mortificando i Comuni e le Province. Se questi sono fatti riformatori, onorevole Mulas, io lascio a voi giudicare.

Quindi un intero corpo di leggi a fronte del quale lei ci ha presentato – poi l'onorevole Tampioni può smentire perché il carico lo legge più di me essendo Presidente, io ormai lo leggo sbadatamente – quella "leggiaccia", che non è una legge, sul personale, la quale, onorevole Mulas, ci sta umiliando come legislatori; inoltre ci ha presentato una proposta sulla riforma della Giunta che – mi consenta di dire – è un lavoro che lei ha ereditato, senza togliere nulla al suo merito politico di averla riproposta.

Ma di suo, al di là delle intenzioni e dei buoni propositi, cosa ha prodotto? Di suo quali sono i risultati su cui lei può, da un punto di vista istituzionale e da un punto di vista morale, dire questa è la mia battaglia per modificare le istituzioni, su questo io mi sono misurato con la Commissione, mi sono misurato con l'opposizione? Lei a questo deve rispondere perché io le posso assicurare che se lei avrà il coraggio di presentare qualche legge riformatrice non troverà da parte dell'opposizione comunista un muro; troverà certo una discussione, una proposta come sempre abbiamo fatto.

Allora conclusivamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso che giungere alle conclusioni a cui altri sono prima di me giunti. Qui delle due l'una: o l'Assessore è convinto di aver presentato delle proposte che la maggioranza non gli approva e allora si deve dimettere; o l'Assessore ha gli elementi per dire che le sue proposte non passano per il boicottaggio dell'opposizione, allora provi i fatti ma io credo che questo sia un fatto improponibile. Oppure, onorevole Mulas, tragga la conclusione – mi consenta – di tacere poiché il suo ruolo istituzionale, cioè di essere preposto alla riforma della Regione, non le consente di parlare di questi fatti come ne potrebbe parlare un comune cittadino.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU SALVATORANGELO

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, io credo che questo che si è svolto ieri e oggi sia uno dei dibattiti più ricchi che il Consiglio regionale in questa legislatura ha potuto sviluppare e al di là di qualche eccesso nominalistico o forse di qualche eccessiva concessione all'utile di schieramento, il Consiglio ha dispiegato la sua riflessione sui due argomenti che erano al centro delle mozioni proposte dai diversi Gruppi e che erano al centro delle valutazioni espresse nella nostra intervista dall'Assessore degli affari generali. Erano appunto due problemi distinti così come è stato rimarcato in modo netto e decisivo dall'assessore Mulas nel suo intervento. E allora si avvicina credo il momento delle conclusioni di questo dibattito, conclusioni che andrebbero ricercate sul terreno dei contenuti che abbiamo discusso in questi giorni, sui quali abbiamo portato la nostra riflessione.

La valutazione di chi mi ha preceduto come di altri sembra voler evitare l'impegno conclusivo di merito e scegliere la via delle dimissioni della Giunta regionale: che è in realtà una via elusiva dei problemi, quasi una fuga semplificatrice in uno schema ovvio, scontato, io credo improduttivo. Nelle conclusioni di questo dibattito si impone a tutti noi uno sforzo per uscire dall'ovvio e dallo

scontato. Sarebbe ovvio e scontato da parte della maggioranza se noi oggi, a conclusione di questo dibattito, ci limitassimo a riconfermare l'esistenza di tutte le ragioni di solidarietà che hanno consentito la nascita di questa Giunta regionale. D'altra parte se questo non fosse, se fosse venuta meno questa solidarietà all'interno dei partiti che costituiscono questa maggioranza, che senso avrebbe attendere il suggerimento dell'opposizione o peggio un qualche incidente d'Aula?

La maggioranza conserva intatte le ragioni proprie della originaria alleanza che ha dato vita a questo Esecutivo; è impegnata sul terreno delle riforme, della programmazione, del governo complessivo della Sardegna all'interno del programma concordato. Per esperienza noi sappiamo che quando la maggioranza è solidale le spinte muscolari producono scarsi effetti, spesso contrari a quelli auspicati; quando la solidarietà viene meno conosciamo quali sono le strade da percorrere. Ma sarebbe, come dicevo, ovvio e scontato ribadire queste considerazioni così come sarebbe ovvio e scontato se l'opposizione si limitasse a reiterare giudizi di inadeguatezza, di esaurimento dell'esperienza politica in corso e richiedere le dimissioni.

Io devo dare atto a molti consiglieri dell'opposizione di aver sfuggito questa tentazione; ma ora conta, io credo, definire i nostri giudizi sul contenuto delle questioni sollevate senza reticenze e senza infingimenti. Io credo che allora vada respinto, perché non è giusto e non è motivato, il richiamo operato per ultimo dal collega Meloni alla questione morale come una pertinenza della Giunta regionale. Si è costruita una congettura secondo la quale se Mulas pone una questione peraltro non originale, come abbiamo avuto modo di sentire, di rischio di contiguità tra affari e politica, essa riguarderebbe la Giunta regionale della quale Mulas fa parte. Ma allora sarebbe stato giusto chiedersi, a suo tempo, qual era la dimensione istituzionale di riferimento delle passate denunce. Si è richiamata quella dell'onorevole Emanuele Sanna, allora Presidente del Consiglio regionale, dell'onorevole Melis, Presidente della Giunta regionale per cinque anni, che questa denuncia ha fatto a conclusione del suo mandato. Io ho molto rispetto, e lo avevo anche allora, per le persone richiamate, per pensare che si volessero

riferire, l'uno e l'altro dei due Presidenti citati, alle proprie personali esperienze.

Per converso credo che sia giusto richiamare, nel merito, il senso della denuncia, ma insieme della proposizione operata in sede di dichiarazioni programmatiche dal presidente Floris perché il problema, nei termini in cui allora il presidente Floris lo ha posto, nei termini in cui tutti lo abbiamo posto in questi anni, è un problema che ha orizzonti e contorni ben più larghi. Il problema nostro semmai è quello di andare al di là della denuncia e della espressione di un giudizio di preoccupazione; ma voglio anche dire che questa esigenza di superare il momento della denuncia non deve portarci a censurare le occasioni e le opportunità di denuncia, credo che anzi dobbiamo costruire, sulle espressioni preoccupate che vanno crescendo non nella esperienza della politica regionale sarda ma più in generale nell'esperienza di tutto il nostro Paese, i segmenti di intervento che sono conferiti alla nostra esperienza di legislatori regionali.

Io concordo con l'onorevole Mannoni quando dice che la Giunta regionale deve elaborare proposte, ma questo non ci sottrae dall'opportunità che ci è data, dal dovere, io credo, di esprimere valutazioni e giudizi; esiste un problema di procedure, di regole che vanno definite, ma esiste una dimensione più generale: il tarlo della politica e la crescente contiguità con la gestione, quella che l'onorevole Melis nella sua lettera, più volte ricordata, chiamava la "lebbra" della gestione. Noi non usiamo questo termine avendo anche contezza di cosa significa lebbra, ma abbiamo piena la consapevolezza che il problema al centro della crisi della politica in Italia e quindi anche in Sardegna è l'opportunità sempre più frequente di tradurre la politica in gestione e di esaurire nella gestione tutta intera l'esperienza della politica. Noi viviamo una stagione che è per certi versi straordinaria ma per altri anche terribile perché viviamo in un tempo in cui la caduta delle ideologie, il processo di omologazione generale che coinvolge tutti i partiti, che coinvolge la società nel nostro Paese, questa tendenza a dissimulare le diversità di contenuto in una esaltazione dello spettacolo, la esasperazione di un'antinomia tra partiti e persone, il rifugiarsi nella riforma elettorale come risolutiva di tutti i

problemi della crisi della politica, questo contesto favorisce una caduta obiettiva di tensione politica all'interno di tutte le assemblee parlamentari e rischiano di selezionare una dirigenza più facilmente portata a una propensione per la gestione.

La Sardegna, lo si è detto anche in particolare da parte dell'assessore Mulas, ma lo ha ricordato il Presidente del Gruppo comunista, è un'esperienza che per fortuna non vive le dimensioni drammatiche delle deviazioni, delle degenerazioni più gravi del sistema della contiguità tra politica e gestione, ma vive certamente la Sardegna dentro il nostro Paese e non può essere indenne dai rischi e dai pericoli richiamati.

Allora, al di là della moralità, che è una dimensione soggettiva di chi opera dentro la politica, esiste un problema politico di strutture da modificare, di occasioni da evitare ma soprattutto credo esistano motivi per riflettere su come si debba uscire da questa dimensione. Il richiamo operato al Convegno dell'ANCI va nella giusta direzione, nella direzione che noi abbiamo auspicato, che credo tutti insieme dobbiamo auspicare. La Regione non può esaurire questo compito che è delineato nei documenti conclusivi del convegno dell'ANCI ma che è sotteso a quasi tutti gli interventi che ho avuto modo di sentire; non può esaurire l'obiettivo ma certamente la Regione può svolgere una qualche funzione.

Il secondo tema sul quale abbiamo sviluppato la nostra riflessione sono le valutazioni sulla produttività; questo è il brutto termine - ha ragione Baroschi - con cui si è valutato il problema del funzionamento dell'istituzione del Consiglio regionale. Io credo che vada preliminarmente - credo che lo abbia detto con molta chiarezza l'Assessore degli affari generali e che lo abbiano nella sostanza poi riconfermato tutti i consiglieri intervenuti - e nettamente distinta la dimensione del Consiglio regionale nelle sue diverse articolazioni da quella dei consiglieri. Quando si fa una valutazione sul funzionamento dell'istituzione del Consiglio regionale, io credo che il giudizio coinvolga l'organo del Consiglio regionale, la sua articolazione, i meccanismi del suo funzionamento e che altra sia la dimensione di giudizio riferito al singolo consigliere regionale che non appartiene credo a un dibattito politico come questo; però quando

non funziona o non funziona al meglio un'istituzione bisogna parlarne e dopo averne parlato attivare una politica di riforma. Il buon funzionamento dell'istituzione non è mai una prerogativa della maggioranza perché interessa tutti e quando non funziona concorrono in un qualche ruolo gli impegni, i doveri, le responsabilità di tutti e in questo caso della Giunta e del Consiglio regionale.

Credo che sia superfluo sottolineare che i meccanismi di non funzionamento del sistema dell'autonomia regionale, che sono complessi, non si esauriscono certamente in un problema né di Regolamento né di una legislazione riferita alla modifica della legge numero 1 né nell'insieme delle proposte giacenti da tempo all'esame delle forze politiche o in fase di elaborazione. Però questa difficoltà di tenere il passo con i bisogni, con la domanda forte che viene dalla società di dare risposte, offerte di governo che siano esaustive e persuasive, questa domanda non può essere evocata come una cosa di cui non bisogna parlare o ne deve parlare la maggioranza o deve farsene carico propositivo in modo esclusivo la maggioranza e se non funziona è tutta per intero responsabilità della maggioranza. Io non credo che questo sia giusto, credo che questo rischi di essere una fuga dai problemi, da una corretta partecipazione al confronto sui problemi.

Credo che la complessità del problema non possa essere riduttivamente tradotta in uno *slogan* che peraltro è datato, non si può ridurre qualunque problema, soprattutto se è un problema complesso, al frutto delle contraddizioni della maggioranza. Io credo che esista un problema di autoriforma, lo ha detto l'Assessore, lo hanno detto molti colleghi, ma all'interno del più generale bisogno di riforma esiste un problema di modifica del Regolamento interno del Consiglio regionale. Io ne voglio parlare sapendo che si rischia di dare un taglio forse meno colto alle nostre valutazioni, ma l'esperienza che noi viviamo è di un meccanismo che non funziona bene. Noi abbiamo vissuto il primo anno di esperienza di un nuovo Regolamento, che ha profondamente modificato la vita di questa istituzione, l'organizzazione interna di questa istituzione migliorandone complessivamente la funzione, rendendo più snella l'attività dell'Assemblea, precisando con più correttezza i

rapporti interni alle varie articolazioni del Consiglio stesso. Ma ha anche introdotto alcune modifiche i cui risultati, per quanto ci riguarda, valutiamo negativamente: la decisione di ridurre da dieci a sei le Commissioni consiliari e quindi la eliminazione dei dipartimenti che consentivano la riunione alternativamente delle due Commissioni proprie del dipartimento e l'innalzamento del numero legale - per riunioni della Commissione - alla maggioranza assoluta dei componenti, contro il precedente sistema che per quarant'anni si è regolato sul numero legale più basso riferito a un terzo dei componenti.

SANNA (P.C.I.). Non c'è Consiglio regionale in Italia che abbia dieci Commissioni permanenti. Così come non c'è Consiglio regionale che abbia dieci componenti nel Consiglio di Presidenza.

SORO (D.C.). Credo che sia un problema nominalistico, si possono costituire cinque dipartimenti, li chiameremo cinque commissioni, che si articolano in due sottocommissioni, non è un problema di cariche come volgarmente si è voluto oggi riproporre, è un problema di risultati, dei quali noi parliamo tutti i giorni e dei quali qui non si parla, quasi che fosse un abbassamento del tono del dibattito dire che tutti i giorni, lo ricordava adesso Pubusa, i consiglieri regionali, all'interno delle varie Commissioni vivono questa esperienza Kafkaiana di attesa che si verifichi la possibilità di cominciare una riunione. Voglio ricordare, a mo' di esempio, perché così ci comprendiamo meglio, che la prima Commissione di cui molto si è parlato, è una Commissione nella quale i consiglieri di maggioranza sono sei e i consiglieri di opposizione sono pure sei, cioè significa che il numero legale in questa Commissione può essere assicurato solo con la presenza dell'opposizione, ma non per una graziosa concessione, ma perché nella prima Commissione la maggioranza non esiste e ha ragione l'assessore Mulas di dire che la maggioranza non esiste, perché la maggioranza può essere assicurata semplicemente con il voto del Presidente che conta di più. Però bisogna dire anche che dei sei componenti la prima Commissione assegnati alla maggioranza, cinque, cinque su sei, sono anche assegnati ad altre Commissioni, che vengono tutti

i giorni convocate in contemporanea.

Io credo che i colleghi non si sentano dire nulla di nuovo, ma sarà opportuno che ce lo diciamo tutti insieme, e allora, se cinque su sei dei consiglieri della maggioranza che sono tanti quanti sono quelli dell'opposizione sono impegnati contestualmente, alla stessa ora, in altre sale ad assicurare anche lì la possibilità di avere il numero legale, credo che si comprenda come questo sistema inneschi un meccanismo paralizzante di autoconsunzione delle stesse Commissioni.

LORELLI (P.C.I.). Ma Mulas lo sapeva?

SORO (D.C.). Io chiederei, signor Presidente, che mi si lasciasse illustrare le mie opinioni, perché credo che giovi fare una riflessione...

(Interruzioni)

Perché in tutte le Commissioni, non solo nella sesta, il margine di maggioranza è al massimo di una o due unità. Il che significa che stante il fatto che quattordici sui consiglieri della maggioranza hanno un doppio incarico, io credo che se i consiglieri dell'opposizione, anche quelli della maggioranza, seguissero con più attenzione queste cose che sembrano banali, di basso profilo ma che poi non consentono il funzionamento dei lavori delle Commissioni e ingenerano una serie di valutazioni che vanno lontano, che toccano altri problemi, ma che sfuggono la precisione di un problema che è datato, che è nato col nuovo Regolamento e che non essendo questo nuovo Regolamento il vangelo, credo che possa essere suscettibile anche di qualche rilievo e di qualche aggiustamento.

Perché questo avviene. Avviene che nelle Commissioni non è possibile tutti i giorni assicurare insieme il funzionamento delle stesse se non ricorrendo alla disponibilità dei consiglieri dell'opposizione; i quali quindi svolgono una funzione positiva ma che è implicita alla definizione numerica delle presenze nelle singole Commissioni, non è conseguente ad una scelta politica di sostegno, ad una maggioranza politicamente inesistente, ma è l'assunto quantitativo dal quale occorre partire. Questo risultato produce la paralisi del funzionamento delle istituzioni. Non credo che stiamo di-

cendo una cosa che è sfuggita alle considerazioni che tutti abbiamo fatto in questi mesi... Io chiederei al collega Pubusa di ascoltare, non di parlare, di ascoltare...

Insieme alla paralisi che si ingenera si verifica anche la possibilità che questa partecipazione indispensabile dell'opposizione alla costituzione del numero legale consenta anche un rapporto consociativo e lo renda di fatto obbligatorio, per cui la maggioranza, se vuole portare avanti l'esame di un qualche provvedimento, deve comunque assicurarsi il consenso della opposizione. Questo può spesso produrre un miglior risultato legislativo, ma certamente non è questo il funzionamento ordinario che noi abbiamo scelto per le istituzioni del Consiglio regionale. La paralisi non giova nessuno, e credo che sia giusto dirlo, e portare dentro l'Assemblea regionale quei sentimenti di insoddisfazione, che non sono solo della maggioranza, né solo dell'opposizione, sono dei consiglieri regionali perché attiene alla funzione individuale dei consiglieri regionali, non di questa maggioranza o di questa opposizione. Perché il non funzionamento pieno delle istituzioni finisce con lo spostare il potere reale sempre più fuori dalla istituzione del Consiglio regionale e noi stiamo riducendo e alienando il nostro potere, stiamo riducendo il consenso e la fiducia alle istituzioni dell'autonomia.

Percepriamo un abbassamento della dimensione della produttività, dell'efficienza, della capacità di cambiamento che è implicita nell'istituto del Consiglio regionale; l'abbassamento di questa dimensione sposta oggettivamente i poteri altrove, e trova poteri disponibili a confermare nel giudizio spesso qualunquistico intorno al corpo politico regionale il trasferimento del potere reale fuori dall'istituto dell'autonomia regionale: e allora si mette in campo, credo correttamente, il rapporto tra cittadini e istituzioni, che è il luogo di frontiera della politica, la politica come capacità di definizione, di invenzione, di correzione delle regole, di capacità di ordinare il disordine degli interessi, di equilibrare e di garantire in fondo l'accesso della società dentro la regola. Ma se questa sensazione, se questa funzione che noi abbiamo, non può essere alienata, ceduta, offesa e svilita, non può neanche essere offerta alla consumazione qualunquistica dei poteri esterni che hanno interesse a

ereditare il primato della politica. Io ho paura, collega Satta, non solo della *petite phrase* che può produrre risultati ai quali lei accennava, ma ho ancora più forte paura, preoccupazione, per il declino del nostro ruolo.

Ma se questa è la posta, signor Presidente, se questo è il problema, io credo che il nostro confronto non possa essere occasione per dissimulare le convenienze di parte e occorra una qualche decisione. Né giova un rinvio alla totalità delle riforme, a un punto infinito ed irraggiungibile, non giova eludere le riforme possibili, quelle che sono fattibili subito. La modifica del Regolamento che ad alcuni sembrerà un fatto riduttivo, è però una cosa possibile subito, perché rinviarla? Non è un problema accessorio e marginale: è il bullone svitato di un motore che impedisce la corsa dell'automobile e se non provvediamo a regolare questo bullone l'auto si ferma. E se si ferma questo veicolo, si opera una lacerazione forte nel funzionamento dell'autonomia regionale; si comprime, si inaridisce la qualità del nesso che lega i cittadini alle istituzioni, che rende reciproco e persuasivo il rapporto di affezione fra cittadino e istituzioni regionali. E confondere lo spessore e la complessità di questo rapporto di relazione con le opportunità, o peggio la convenienza, di una maggioranza o di una opposizione sarebbe un errore imperdonabile.

Chi immagina la somma algebrica dell'inerzia istituzionale come un qualche trofeo di fazione, o peggio come una precondizione di possibili, nuove alleanze, commette un secondo imperdonabile errore. Se il nostro confronto su questi temi privilegiasse la polemica e ci inducesse a ripercorrere itinerari consueti, già visti, se la metafora delle responsabilità riuscisse soltanto a involgarirsi in una disputa di insinuazioni maliziose o inducesse nuove colpevoli reazioni elusive, se non trovasse spazio, una misura, una regola, una discrezione, allora vorrebbe dire che i partiti continuano ad andare verso il futuro procedendo per inerzia, voltandogli le spalle.

Ma io credo che le legittime parzialità possano ancora confrontarsi, collocandosi il più vicino possibile agli interessi generali della nostra società. Non possiamo mancare a questo dovere di uguale solidarietà perché esso coincide, per tutti noi, per

i nostri partiti e la nostra generazione politica, con il luogo della ultima residenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, parlare per ultimo in un dibattito consente un vantaggio riservato all'opposizione in genere, e il vantaggio che io voglio utilizzare in questo caso è di tentare di esprimere un giudizio conclusivo, per quanto ci riguarda, sul dibattito.

Debbo dire che in questa legislatura probabilmente questa è la prima occasione in cui abbiamo fatto un dibattito sereno, pur nei toni qualche volta concitati, con una tendenza ad approfondire argomenti, a definire posizioni, a fare chiarezza. Impropiamente si è partiti, in questo dibattito, da dichiarazioni rese all'opinione pubblica attraverso i *mass media*; cosa assolutamente legittima. Noi ritenevamo - con gli interventi dei compagni che sono intervenuti nel dibattito - di avere espresso, prima ancora che l'assessore Mulas parlasse, una posizione che nella sostanza diceva quello che ha detto il compagno Satta - mio compagno di classe - in latino: abbiamo argomenti in comune, vengono letti diversamente (o sono stati letti stamattina diversamente) dal collega Mulas.

Noi abbiamo detto, l'ha detto il capogruppo, l'ha detto il compagno Cogodi, il compagno Scano e altri compagni, di aver preso sul serio quanto ha detto l'assessore Mulas. E per prendere sul serio intendiamo dire che le cose dette sono vere. Discutiamo poi delle cause, delle responsabilità, dei ruoli che ciascuno svolge perché di conseguenza si operi. Ecco, io non vorrei, per riprendere un accenno che faceva il presidente Melis, che di volta in volta nella contingenza alle parole non corrisponda una operatività. Le coerenze, caro collega Soro, vanno ricercate e praticate sempre, anche quando non si deve fare l'ostruzionismo e si sono provocati danni. Il Presidente della Giunta, beatamente assente in prevalenza e anche stasera, nella scorsa legislatura era il campione dell'ostruzionismo; per essere precisi anche il collega Soro ed il collega Mulas.

Quando si parla di Regolamento occorre ricordare che le coerenze vanno affermate e prati-

cate. Noi credo abbiamo dato nella scorsa legislatura, collega Soro, esempio di responsabilità quando abbiamo accettato di modificare un Regolamento che ha portato i vantaggi che voi conoscete in questa legislatura, e ci avete impedito, se vi stavano a cuore le istituzioni allora, di utilizzarlo per un anno e mezzo. Dopo un anno di prova venite a raccontarci che la questione politica, posta dall'assessore Mulas (parla da politico né saprei attribuirgli altra capacità professionale in quest'Aula), della inesistenza della maggioranza sia risolvibile con un *marketing* tecnico: riduciamo il numero dei componenti per formare il numero legale, aumentiamo il numero delle commissioni, torniamo daccapo a quel punto in cui eravamo prima di questa riforma del Regolamento. Io voglio introdurre un argomento che deriva forse dalla mia lunga presenza in questi banchi: la scelta del numero elevato di consiglieri nelle Commissioni non è dato dal fatto che ciascuno vuole andare a fare micro-assemblee, ma dal fatto che per l'istruttoria dei provvedimenti, in particolare dei provvedimenti di legge, occorre che vi sia l'esperimento di un confronto reale, un'istruttoria che sia operata in termini di rappresentatività reale delle maggioranze, delle opposizioni e dei gruppi.

E' una delle questioni che attiene alla trasparenza nella formazione degli atti, e all'esigenza di non stravolgere in Aula - come spesso è accaduto - istruttorie compiute evidentemente da soggetti ritenuti non rappresentativi, per usare sempre un termine che è caro al collega Baroschi (poi ci tornerò). Non è una questione tecnica, è una questione politica! La produttività spetta al Consiglio, spetta alla Giunta, spetta alla maggioranza; ma, nell'ordine, spetta alla Giunta, alla maggioranza e all'opposizione proporre, produrre, orientare e consentire che il dibattito sia reale; anche di questo abbiamo bisogno in questo Consiglio e nelle Commissioni. Si è ingenerata una situazione che obiettivamente va detta, cioè questa maggioranza, che avrà pure grandi fatti solidali, si può consentire esercizio di muscoli, come lo chiama il collega Soro, non certo da parte nostra; ma se può consentirsi esercizio di muscoli, allora noi vogliamo dire che questo esercizio molto spesso si sta concretizzando nelle Commissioni in particolare con l'assenza dei commissari di maggioranza, non sol-

tanto in prima Commissione.

L'onorevole Soro citava "sei e sei in prima Commissione"; in Commissione agricoltura, dove probabilmente c'è più aspirazione alla presenza che in prima Commissione che generalmente discute di problemi di riforma e di questioni istituzionali, o nelle altre Commissioni, dove si gestisce potere qualche volta in corso di apprendimento per futuri Assessori oppure semplicemente in gestione di potere, dove la maggioranza esiste numericamente, il numero legale non si forma. Parliamo di agricoltura: non sono le sovrapposizioni degli orari, sono i fatti politici che impediscono a questa maggioranza di essere solidale con la Giunta. Altra lettura io non so dare, d'altra parte se volessimo assolverci, basterebbe prendere i dati delle presenze e noi saremmo assolti. Se li prenda la maggioranza, se li studi, li verifichi, e cerchi di funzionare la maggioranza perché altrimenti si ingenera confusione in quest'Aula e nell'opinione pubblica.

Deve esistere una maggioranza come esiste un'opposizione e se maggioranza non c'è se ne traggano le conclusioni. Da questo punto di vista, mi consenta il collega Mulas, ha fatto un'entrata da leone e un'uscita da coniglio nel senso che ha evidenziato alcune questioni che abbiamo preso sul serio e ci aspettavamo che nel suo intervento restassero per essere poste sul livello di confronto; invece ha ritrattato, ripetendo soltanto che il Consiglio non lavora, per tutto il resto si glissa. Allora, noi vogliamo ancora dire che sulle questioni sollevate, cioè sull'esistenza o meno della maggioranza oggi e della sua sopravvivenza domani, sulla questione del funzionamento del Consiglio e sulla contiguità tra affari e politica, noi saremo in gioco quotidianamente prendendo per buone tutte le affermazioni, invitando però alla coerenza nel trarre conclusioni, cosa che a me pare assai difficile da parte del collega Mulas, collega Selis e altri colleghi i quali in quest'Aula o fuori di essa assumono atteggiamenti che fanno riferimento alla morale, alla tensione politica positiva, alla tensione culturale, all'esigenza di uscire da questa condizione che sicuramente non giova né alle istituzioni né agli interessi di quanti noi rappresentiamo.

Ma io credo che vi sia una questione politica

sul serio; io credo che il giudizio su quest'anno di Giunta e di pentapartito debba essere espresso con chiarezza assumendo tutti il ruolo che ci compete. Noi diamo un giudizio negativo per come questa Giunta è nata: l'omologazione, il Governo amico, questa era la motivazione fondamentale che io credo abbia indotto, non soltanto la Democrazia Cristiana io dico anzi prevalentemente il Partito socialista e i partiti laici, ad accettare una formula di governo senza aver sconfessato con motivazioni politiche la precedente esperienza e quindi con atteggiamento di fatto pregiudiziale. Ora questo quadro nasce in un contesto in cui non soltanto non si ha un Governo amico, ma oggettivamente prevale il moderatismo della Democrazia Cristiana. Questo è il nostro giudizio politico maturato dopo un anno di esperienza; moderatismo che non consente, caro collega Cabras, nel formare per esempio il piano regionale di sviluppo, di compiere scelte. Il moderatismo comporta non soltanto vischiosità ma una rappresentanza parcellizzata di interessi che tutti debbono sopravvivere e che eliminano qualsiasi possibilità di applicare politiche riformatrici e attuare atti di riforma enunciati, promessi e mai neppure avanzati come proposte.

Allora c'è una questione: noi abbiamo assistito ai tagli della spesa alle Regioni e agli enti locali, abbiamo assistito alla incapacità di interloquire con tensione autonomistica positiva col Governo perché sempre dovete giustificare, abbiamo assistito all'incapacità di andare a proporre qualsiasi atto di riforma, così come solennemente detto, abbiamo assistito ad una condizione per cui oggi in quest'Aula, caro collega Soro, mi sento dire da lei che progressivamente si spostano gli assi del potere fuori di questa istituzione, di questo Consiglio, io dico fuori del sistema autonomistico. Ma non si individuano le cause se non una generica contrapposizione dei partiti, per cui credo che si volesse assumere come obiettivo l'esigenza che la minoranza non faccia il compito di opposizione e che alla maggioranza sia riservato il ruolo di pilota autonomo che fa e disfa; nessun ruolo per l'opposizione e per questa istituzione.

Io concordo con quanto dice il collega Soro, ma vedo altre cause: chi governa realmente oggi in Sardegna? Molti sono convinti di essere gover-

nanti, molti anche in quest'Aula, anche in Giunta, ma non è vero. Sempre di più le decisioni sulle grandi questioni vengono assunte all'esterno. Le concessioni non si fanno soltanto in Giunta e soltanto attuando l'articolo 8, presidente Floris, si fanno molto anche fuori della Sardegna e si può partecipare, collegialmente o privatamente, per piccoli gruppi o in diversa maniera, a determinare le concessioni. Ma la questione è: chi governa, chi decide, chi orienta? E' una questione che attiene alla dignità delle istituzioni e che attiene a un processo riformatore che non può essere soltanto enunciato come fatto dentro le istituzioni ma che attiene a quali strumenti occorre mettere in essere per governare un processo di sviluppo diverso.

Di questo processo di sviluppo diverso occorre che parliamo contestualmente rispetto alle riforme perché le riforme non sono fatti neutri per un progetto di sviluppo o di non sviluppo basato sul trasferimento pubblico delle risorse dalla comunità allo Stato, dallo Stato alle Regioni e così via. E' chiaro che chi volesse e chi voglia perpetuare il suo potere sceglie la linea seguita da questa Giunta del non far riforme, del mantenere l'esistente perché funzionale, perché lo snodo determinante del potere non si realizza nel confronto dialettico tra società, tra soggetti sociali, pubblici, privati, per interessi definiti e istituzione ma si verifica soltanto nel mantenimento al massimo di efficienza di un potere sempre centralistico, anche quando decentrato, che vede l'amministratore pubblico erogatore di risorse e quindi condizionatore dei processi del non sviluppo; questo sì, ma si chiama sviluppo in altri termini e quindi da qui nasce una contiguità di fatto oggettiva perché chi determina è quello snodo di cui parlavo. Uno sviluppo dipendente porta a questo e porta a meridionalizzare, nel senso peggiore del termine, la Sardegna che ancora oggi, a nostro avviso, può essere salvata in questa direzione.

Dicevo, questa Giunta ha un quadro moderato e i dati che si riportano sono complessivamente in negativo. Noi diamo un giudizio preoccupato che non è di parte nella nostra analisi, noi siamo in fase di regressione economica, culturale, istituzionale, politica, siamo in fase di dipendenza che si accentua, siamo in fase di autonomia che si svuota, siamo in fase per cui anche oggi le istituzioni in

quest'Aula sono gestite in un dibattito che ha di fatto questo quadro. C'è una crisi virtualmente aperta - d'altra parte questa Giunta è nata con una crisi virtualmente aperta, qualcuno dice il manico anche nei rapporti con il Governo - ormai si tratta soltanto di decidere quando, come, per quali obiettivi. Ma quali obiettivi di sviluppo, di altri equilibri per una dialettica politica reale? Beh, io credo che non si possa accettare questo in questa sede dove si dice di voler difendere le istituzioni. Oggi la crisi forse non si apre ma perché ancora non si è deciso se per esempio gli enti si dividono o non si dividono, a chi si attribuiscono, a chi non si attribuiscono e quale evoluzione anche dei singoli vada avanti in questa direzione.

Noi vogliamo dire chiaro il nostro giudizio politico: nella condizione attuale di regressione economica, culturale e istituzionale, la risposta di questo Governo, di questa coalizione di pentapartito, non solo è inadeguata dal punto di vista programmatico e pericolosa per la subalternità che manifesta verso il Governo e i potentati economici, ma è caratterizzata essenzialmente dalla ispirazione, dalla pratica moderata della Democrazia Cristiana sarda. Non appaia ingenerosa questa mia osservazione...

BAGHINO (D.C.). La sinistra.

MULEDDA (P.C.I.). Non sempre la sinistra, caro Baghino, nella Democrazia Cristiana funge da sinistra. Io vorrei dire che evidentemente per gli equilibri di potere interno in questa Democrazia Cristiana ha prevalso e prevale nell'attuale condizione un asse moderato che ha fatto una scelta precisa di gestire l'esistente, il potere e di non proporre alcunché che possa tendere alla modificazione, non alla trasformazione. D'altra parte alcuni disagi di consiglieri della maggioranza non derivano chissà da che cosa, derivano dal fatto che non c'è progetto politico, non c'è tensione culturale, non c'è tensione morale, non c'è neppure quel minimo - me lo consentirete - di scambio di informazioni tra Giunta e maggioranza e talvolta all'interno della stessa Giunta dove qualche volta piccoli comitati decidono al di fuori di qualsiasi collegialità, e non sempre cose lievi.

Ebbene, in questo caso, senza difendere nes-

suno, occorre andare a chiedere che nella Democrazia Cristiana si possa riaprire un dibattito che vada a discutere di politica e di questioni e che rimetta al centro, anche della Democrazia Cristiana se vuole interloquire politicamente in termini credibili, le cose, gli uomini, i fatti e gli interessi che si intendono rappresentare nella limpidezza e nella trasparenza. Il Partito socialista, non consentendo la prosecuzione dell'esperienza di governo di sinistra laico e sardista, si è collocato in posizione subalterna alla Democrazia Cristiana sulla base della scelta della omologazione alla formula di governo nazionale - definito amico - rinunciando ad esercitare un ruolo forte quale quello riconosciuto dall'elettorato e soprattutto rinunciando a esprimere una proposta politica, istituzionale e culturale che contenesse e praticasse la via delle riforme possibili e necessarie.

Il giudizio stesso sull'esperienza della Giunta di sinistra è stato in larga misura inficiato da scelte di campo pregiudizialmente assunte mentre non da oggi appare chiaro che una valutazione oggettiva di quell'esperienza andava fatta e va ancora oggi fatta soprattutto se la si confronta con il basso profilo dell'attuale Giunta regionale, con la mancanza di tensione programmatico-propositiva, con la regressione e la tensione autonomistica, con la riduzione e l'azione di governo alla gestione di ordinaria amministrazione in funzione del potere dei singoli e dei gruppi con lo scadimento a livelli pericolosi per la dignità delle istituzioni perfino nella rappresentanza formale della Regione Autonoma della Sardegna.

D'altra parte in questo contesto, ancor più marcata e forte, emerge la contraddizione politica di chi ha elaborato proposte di riforma istituzionale e progetti di propria rifondazione in senso marcatamente autonomistico, il Partito socialista, il quale invece mantiene in piedi una formula di governo e un'alleanza nata sul principio di omologazione con il centro funzionale nella logica moderata della Democrazia Cristiana. Vi è oggi a sinistra, compagni socialisti, in particolare tra P.C.I., P.S.d'Az. e P.S.I., una forte ispirazione comune - ho finito - e una pratica elaborazione per la definizione di un nuovo assetto dello Stato basato su un regionalismo forte, su una visione dell'Europa e dell'integrazione europea da realizzare

su base federalista, con una prospettiva di rapporti di area mediterranea in cui si possa esercitare ruolo di pace e di sviluppo che rende stridente la collocazione del P.S.I. in questa maggioranza.

La maturazione e la definizione di questa proposta politico-istituzionale ha sicuramente ridotto gli ambiti di divergenza tra i partiti della sinistra sarda e possono e devono rendere feconda la ripresa di un confronto politico e programmatico a sinistra, confronto che si ponga l'obiettivo di rimettere al centro del dibattito politico le cose e gli interessi, gli uomini e le donne sarde, i bisogni sociali e culturali per determinare obiettivi di riforma, di programma e di qualità tale che possano suscitare nuova speranza, nuova fiducia, un patto nuovo fra popolo sardo e forme sue adeguate di autonomia. Abbiamo un travaglio tutti a sinistra e noi per primi abbiamo vissuto e viviamo un lungo travaglio. In questo momento però noi sentiamo il dovere di porre con determinazione e forza la necessità di una ripresa del confronto a sinistra come condizione per rilanciare l'autonomia e la politica riformatrice, per affermare una nuova, più complessa e più consapevole soggettività politico-istituzionale del popolo sardo. La crisi regressiva, la maturazione, la mutazione nella scala dei valori, la prospettiva dell'integrazione europea e nazionale pretendono secondo noi il superamento di questo quadro politico in Regione, la sconfitta del moderatismo democristiano, la presenza della sinistra al governo.

Ho letto questo testo che è parte della relazione del compagno Cherchi alla Conferenza programmatica che abbiamo celebrato quindici giorni fa, l'ho letto perché a me pare importante che da questo dibattito non si tenti ancora una volta di uscire *mutatis mutandis* senza prendere atto di quanto si è detto e senza prendere atto - mi sia consentito - che questa maggioranza oggi e ieri ha soltanto tentato la normalizzazione e la via del consolidamento, o perlomeno di mettere le condizioni per consolidare questo quadro moderato. Ebbene noi diciamo che se non si riattiva una dialettica diversa in questo Consiglio regionale, se non vi sarà confronto reale fra tutte le forze autonomistiche sul livello giusto, liberandosi di impacci o di predeterminazioni o pregiudizi assunti, noi non crediamo che gli appelli o le denunce possano

risolvere niente.

La condizione nella quale l'assessore Mulas ha rivolto accuse, ha presentato denunce, ha espresso considerazioni gravi dal punto di vista politico, non viene mutata da questo dibattito perché a questa maggioranza, collega Mulas, lei risponde ed è funzionale e perfettamente integrato con essa, in questa maggioranza lei trova l'*humus* per poter andare probabilmente a fare dei *ballons d'essai*. Tutto questo francamente, per la stima che avevo e ho, riduce di gran lunga la sua credibilità politica, non personale in questo caso, e indebolisce di fatto la possibilità di una dialettica reale che lei stamattina con il suo intervento ha sprecato, perdendo un'occasione per stimolare la sua maggioranza, la sua Giunta a inoltrarsi in percorsi non predeterminati, quelli che oggettivamente volete percorrere e che portano questa maggioranza ad essere quello che l'assessore Mulas ha detto, cioè non essere maggioranza, essere gestione di un potere, essere soprattutto nella logica davvero di quella contiguità. Senza chiarezza non si può avere una diversa collocazione per nessuno. Ci sono forze disponibili - io credo - nella società, anche in questo Consiglio regionale.

Per la prospettiva noi continueremo la battaglia di proposta per un governo e di proposta nell'opposizione, assumendo sempre comunque il ruolo che ci compete di servitori leali delle istituzioni, continuando ad andare in Commissione anche quando la maggioranza non c'è, andando a praticare le vie della democrazia, le vie del rispetto delle istituzioni e assumendo quel ruolo che qualche volta, anzi molto spesso, questa maggioranza e questa Giunta non ha voluto e probabilmente non può assumere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Floris, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 15, viene ripresa alle ore 21 e 25.)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, signori consiglieri, penso che non utilizzerò tutto il tempo che il Regolamento mi consente, anche perché credo che lo stesso Regolamento stabilisca un tempo massimo, ma non escluda la possibilità di impiegare un tempo minore per esprimere le proprie opinioni, le proprie valutazioni, le proprie proposte. Non lo utilizzerò perché la gamma degli argomenti che sono stati trattati in questi due giorni è abbastanza ampia, molto vasta, e non mi consentirebbe un'analisi accurata, compiuta, esaustiva di tutte le problematiche che sono state tracciate, indicate, prospettate: il Regolamento, la Conferenza, i rapporti tra Commissioni e Consiglio, la produttività della Giunta, un giudizio sulla Giunta, un consuntivo dell'attività svolta, i rapporti istituzioni-cittadino, la crisi della politica, la riforma dei partiti, le riforme istituzionali, i rapporti tra la Giunta e il Consiglio, i rapporti tra i partiti, tra Gruppi, la trasparenza, la moralità della vita pubblica, il rapporto tra la Regione e lo Stato, col mondo esterno e con gli enti locali.

Allora preferisco collocare queste tematiche all'interno di una linea politica dandone una chiave di lettura che, penso, corrisponda certamente al pensiero e alla convinzione personale del Presidente ma anche a quello della Giunta che mi onoro di rappresentare e di presiedere e mi auguro che alla fine su alcune valutazioni possano convergere anche le opposizioni. Io penso che il dibattito che si è andato sviluppando in Consiglio abbia conseguito non solo un importante risultato quale la riaffermazione del primato della politica come fattore irrinunciabile della vita democratica e dei processi di sviluppo, ma ha anche fatto emergere l'esigenza (credo sia stata avvertita da tutti gli oratori, da tutti i Gruppi, da tutti i partiti) che le istituzioni siano in grado di rispondere in maniera adeguata alle istanze del cittadino attraverso regole che siano chiare, trasparenti, certe, univoche.

Non v'è dubbio che noi stiamo attraversando una grande crisi di ordine economico e finanziario, una recessione che colpisce tutti gli Stati più progrediti, perfino gli Stati Uniti d'America, ma vi è anche e soprattutto una crisi ordinamentale che il Paese attraversa, che ha posto e pone interrogativi inquietanti, anche a livello regionale - abbiamo

fatto bene a preoccuparcene – sul ruolo, sulla responsabilità, sulle decisioni e sul controllo dei centri di formazione delle scelte e dell'utilizzo delle risorse, e anche delle priorità a cui noi indirizziamo le nostre risorse. Non rilevare politicamente queste problematiche, peggio ancora tacere, rappresenterebbe abdicare al dovere morale e civile di chi è investito di responsabilità pubbliche. Talvolta, è vero, capita anche nella vita privata di ognuno di noi, anche nelle nostre famiglie, alcuni comportamenti possono andare oltre gli intendimenti. Certamente sono meno censurabili dell'acquiescenza e del silenzio. Rilevante caso mai è, a mio giudizio, la sede e il momento. La generalità dei cittadini, noi stessi, tutti quanti, io l'ho sentito dagli interventi, siamo insoddisfatti delle istituzioni, delle regole che le governano, del loro rapporto con la gente. Altrettanto mi pare siamo insoddisfatti dello stato dell'economia, delle sue ricadute sulla realtà della nostra Isola.

Sono chiaramente, evidentemente, problemi non solo di oggi; sono stati oggetto di altri momenti di confronto e di dibattito in questa Assemblea. Vorrei ricordare al Consiglio che io sono stato chiamato a riferire per ben sette volte in quest'Aula in un corretto rapporto tra Giunta e Consiglio che le forze politiche hanno affrontato con coerenza e determinazione, ritrovandosi però in maniera coerente sempre unite a presidio delle istituzioni e dei processi di sviluppo. Questo credo sia il senso e l'obiettivo vero dei giudizi e delle considerazioni che in questi ultimi tempi sono stati espressi da autorevoli esponenti politici di tutti i partiti e da ultimo in questa Assemblea. Vi era la sensazione, forse vi è ancora, d'altra parte anche questo è stato scritto ugualmente da autorevoli esponenti politici, di un calo di tensione politica e autonomistica; mentre avvertiamo tutti una forte esigenza di mobilitazione generale ed una precisa domanda di moralità pubblica che non consente a nessuno – io credo tanto meno ai partiti – di abbassare la guardia e di non dare risposte adeguate.

I timori, le perplessità, le percezioni ed anche le diverse sensibilità sono comuni a tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Fare emergere questi sentimenti e di essi discutere io credo sia un fatto positivo, perché testimoniano la volontà di non

chiuderci dentro una torre eburnea, ma di essere aperti e disponibili al confronto ed anche alla critica. Come effetti positivi vuole avere la constatazione, anch'essa largamente condivisa, che gli obiettivi che le forze politiche si erano poste con le modifiche regolamentari apportate nella scorsa legislatura non sono state raggiunte appieno; che si pongono perciò problemi di revisione per rispondere alle domande dei cittadini, alle esigenze delle istituzioni, agli stessi obiettivi che i partiti politici ed i Gruppi hanno espresso in questa Assemblea. Ci siamo interrogati spesso, e ci interroghiamo, sulle ragioni anche della crisi di identità che investe lo stesso istituto autonomistico nella sua globalità, nella sua interezza. Abbiamo tentato analisi, sono state avanzate proposte, non siamo stati tuttavia capaci di pervenire ad una sintesi operativa. Non possiamo, anche in questa fase, non ricordare la tensione autonomistica della scorsa legislatura, ma non possiamo dimenticare le tensioni che si erano determinate, forse ancora non sopite, forse ancora non sanate.

Qui io credo risieda in buona sostanza la ragione vera delle problematiche sui rapporti istituzionali e politici tra Consiglio, Giunta, maggioranze ed opposizioni, il cui ruolo – lo ricordo – è stato sempre sollecitato e rispettato con disponibilità totale al dialogo ed al confronto. La Giunta regionale ha posto a fondamento del suo programma politico, delle sue dichiarazioni programmatiche ed anche della sua azione politica – che sta estrinsecando in questi mesi – il rilancio del regionalismo e della specialità che tutti – credo – riteniamo sia la vera cerniera tra lo Stato e i cittadini della Sardegna. Sono prospettive che si concretizzano e si consolidano, l'abbiamo sempre detto attraverso una riforma profonda dello Stato e dei poteri, una riforma necessaria che ci deve vedere protagonisti per superare la frammentazione del quadro sociale, il "lobbismo", i piccoli istituzionalismi senza ideali, i leghismi, la sottocultura del ribellismo antistatale. Così come esiste l'esigenza non più dilazionabile (episodi recenti, richiamati in quest'Aula da diverse parti politiche, di gravità eccezionale l'hanno riproposta alla nostra attenzione, direi drammaticamente, per le modalità e per i riflessi nei confronti della pubblica opinione e delle stesse istituzioni autonomistiche, lo ribadì-

sco con convinzione) che le forze politiche affrontino subito la riforma interna della Regione – in primo luogo quella della Giunta per le motivazioni che sono state apportate – per la quale l'Assemblea ha sufficienti elementi politici e contributi culturali e scientifici per adeguate proposte legislative.

Non possiamo infine considerare che le nuove regole dei nostri lavori, lo hanno fatto anche questo tanti colleghi, si sono scontrate – ed è un dato oggettivo – con l'esigenza di una necessaria messa a punto delle procedure che hanno posto evidenti condizionamenti, senza che per questo se ne debba far carico ad un singolo partito, ad un singolo consigliere, o ad un singolo assessore rispetto ai problemi complessivi di funzionalità e di adeguatezza dei tempi e delle risposte dei lavori stessi dell'Assemblea. Sappiamo tutti (perché non dirlo?) quanto sia complesso, coinvolgente, difficile il lavoro politico del consigliere regionale. Non lo impegnano infatti solo i lavori in Aula, in Commissione, nelle indagini esterne, ma è coinvolto a tempo pieno nei rapporti con le istituzioni e con la gente, nello studio, nella ricerca e nella elaborazione di quanto necessita per espletare con dignità il mandato popolare, tanto da diventare attività assorbente rispetto anche alla stessa vita privata e familiare di ognuno di noi. Di questo – io credo – si deve tener conto con giusta misura nell'esprimere giudizi e valutazioni sulla classe politica in genere, e sui consiglieri regionali nello specifico.

Vi è perciò l'esigenza di affrontare i problemi che abbiamo tratteggiato, certamente di recuperare efficienza ed efficacia alla macchina complessiva della Regione, dico alla macchina complessiva della Regione. Richiamare tale esigenza è un fatto positivo nella dialettica politica, come è positivo il dibattito che si è sviluppato, perché siamo andati al cuore dei problemi, di quelli più sentiti dall'opinione pubblica alla quale dobbiamo dare segnali concreti di speranza oltre che certezze nei comportamenti e nelle decisioni. Una speranza nella quale io credo, per le capacità politiche, culturali e morali della classe dirigente isolana, che io reputo sana – l'ho detto altre volte, non è una cosa che dico adesso in questa circostanza – e verso la quale non esistono accuse specifiche. Io credo che la classe politica sarda sia una delle più cristalline e

oneste del Paese; ma non lo dico io, lo dicono recenti statistiche che confermano questo dato. E' una forza morale che ci viene riconosciuta, è una risorsa che dobbiamo utilizzare per il progresso del nostro popolo.

La domanda di trasparenza e di moralità nella vita pubblica è oggi più che mai, è stato detto anche questo, lo spartiacque tra il cittadino e le istituzioni. E' una materia nella quale io penso sia difficile per tutti voler essere il primo della classe e non se ne può parlare con limitatezza di tempo e di argomentazioni. Forse sarebbe utile (lo è certamente io credo) un confronto più ampio e aperto anche agli altri soggetti della nostra comunità perché tutti si possa essere protagonisti di un dibattito le cui origini hanno radici lontane, emerse anche nella passata legislatura e in altre sedi, che il dibattito odierno ha giustamente ricordato. La normativa che è stata richiamata sulla trasparenza della pubblica amministrazione e sui diritti del cittadino, l'istituzione del difensore civico rappresentano certamente un passo decisivo nel cammino di moralizzazione della vita pubblica, ma non possiamo sottacere il persistere di difficoltà che ritardano l'attivazione delle procedure previste. Possiamo affermare peraltro che le circa cinquanta istanze dei cittadini pervenute alla Giunta, ai sensi della legge numero 47 sulla trasparenza, sono state tutte evase.

Il Consiglio regionale dovrà, a nostro giudizio, estrinsecare tutta la sua autorevolezza, i partiti dovranno concorrere a costruire quella intelaiatura che, come molti hanno sostenuto, deve innervare la nuova regione, la nuova autonomia, attraverso le quali il cittadino possa esercitare, in termini di totale eguaglianza, tutti i diritti civili e politici. Abbiamo, signor Presidente e signori consiglieri, una stagione importante che noi reputiamo decisiva. Sono alla nostra attenzione riforme essenziali: lo Statuto, la riforma della Regione, la riforma della programmazione, che è all'ordine del giorno della Giunta del prossimo martedì, i piani della infrastruttura civile, la cultura e la ricerca e non ultimo il necessario e irrinunciabile rapporto-confronto con lo Stato che, io desidero ribadire, abbiamo riattivato su un piano di assoluta dignità talvolta anche con durezza.

Per queste riforme, per questi impegni forti

e decisivi per l'autonomia e il progresso della Sardegna, c'è sintonia e coesione nel Governo regionale e nella maggioranza. Non sono venute meno le ragioni ideali e politiche che hanno dato vita a questo Governo, a questa maggioranza, a questo quadro politico e la Giunta sta portando avanti e realizzando il suo programma, in un momento di grande difficoltà, ma con lealtà, coesione e con trasparente collegialità. Certo che è necessaria una nuova grande coesione perché non basta che ci sia coesione nella Giunta, non è sufficiente, è necessaria una nuova grande coesione di popolo con una forte solidarietà che esalti il contributo leale e fecondo di tutte le forze politiche, sociali e culturali della nostra Isola.

Da questa convinzione profonda nasce anche, se me lo consentite, un sereno appello alle forze politiche e ai consiglieri regionali, esponenti popolari della vita democratica e civile della nostra comunità, perché si avvii subito l'auspicata stagione delle riforme nel rispetto delle regole sulle quali poggia la nostra democrazia autonomistica che questa Assemblea - lo voglio ribadire perché è giusto che così sia - ha sempre tutelato e garantito a presidio delle istituzioni e dei processi di sviluppo e di civiltà del popolo sardo.

PRESIDENTE. Come gli onorevole consiglieri sanno c'è la possibilità di una breve replica da parte di uno dei firmatari di ciascuna mozione, mentre per l'onorevole Usai che aveva presentato un'interpellanza il tempo a disposizione è limitato a cinque minuti.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Dadea.

DADEA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che la sostanziale influenza delle dichiarazioni del Presidente della Regione al corpo e alla sostanza del dibattito - non me ne voglia l'onorevole Floris ma probabilmente era difficile poter aggiungere qualcosa al dibattito che si è sviluppato, viste le premesse e il taglio che la maggioranza e la Giunta hanno voluto dare a questo confronto - consentono di utilizzare il momento della replica per fare una sorta di consuntivo, di verifica, di giudizio compiuto sul dibattito che si è sviluppato in questi due giorni all'interno del Consiglio regionale.

Il Gruppo comunista ha dimostrato con i fatti di aver preso sul serio le dichiarazioni rese dall'onorevole Mulas, Assessore degli affari generali, tanto che ha partecipato a questo dibattito non solo con un numero abbastanza corposo di interventi ma dando a questo dibattito e a questo confronto un contributo alto di elaborazione attraverso il contenuto degli interventi che si sono susseguiti, non parlo solo del Gruppo comunista ma dell'intera opposizione, dello stesso Gruppo sardista, oltre a lodevoli eccezioni anche dall'interno della maggioranza con qualche intervento che si è in qualche modo sforzato di uscire dal taglio dato dalla stessa maggioranza.

Ebbene, non altrettanto si può dire che questo contributo sia venuto da parte della maggioranza e della Giunta. La maggioranza e la Giunta hanno assunto un atteggiamento di sostanziale banalizzazione delle questioni che sono state sollevate dall'onorevole Mulas; si è passati da un estremo all'altro, da un polo all'altro. Si è cercato di ridurre le questioni sollevate, di banalizzarle a un semplice impedimento derivante dal nuovo Regolamento consiliare. Questa è stata la premessa che era contenuta nelle mozioni presentate dalla Democrazia Cristiana e in parte dallo stesso Partito socialista, quella di ridurre le difficoltà, evidenziate nell'intervista dell'onorevole Mulas, soltanto a un piccolo granello, a una pietrolina che si è inserita nel meccanismo d'azione della Giunta e che pare abbia impedito e impedisca a questa maggioranza e a questa Giunta di dispiegare tutta la sua attività politica. Questo è stato uno degli estremi che hanno caratterizzato l'atteggiamento della maggioranza e della Giunta.

L'altro estremo è stato quello di affidarsi in qualche modo a considerazioni e motivazioni eteranee, evanescenti. Mi pare che stamattina qualche giornalista le abbia giudicate alate; interventi alati che hanno cercato di spaziare il più possibile intorno alla crisi della politica e, soprattutto, intorno alle patologie della politica con disquisizioni che in qualche modo cercavano di introdurre una sottile discriminazione tra l'etica e la morale e così via.

Ebbene io penso che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Mulas, che riguardano la produttività del Consiglio e la sostanziale inesistenza della maggioranza all'interno delle Commissioni, non

possano essere ridotte e banalizzate soltanto ai lacci e laccioli che in qualche modo sono contenuti nel Regolamento interno del Consiglio i quali impediscono alla maggioranza di poter dispiegare tutta la sua attività. Noi pensiamo invece che ci sia al fondo un nodo politico in tutto questo, e che esso sia dovuto (noi l'abbiamo definito all'interno della nostra mozione) ed una crisi politica strutturale che attraversa oggi la maggioranza, e una situazione di sostanziale esaurimento del patto di solidarietà e di fiducia tra la Giunta e la sua maggioranza. Questo è il nodo politico, onorevole Mulas! Tutte le altre considerazioni sono soltanto espedienti, sono delle banali motivazioni che cercano di mascherare il vero nodo politico che sta alla base sia delle sue dichiarazioni sia dell'atteggiamento dimostrato in Aula dalla maggioranza e dalla Giunta stessa.

Quindi se il problema è politico bisogna andare a rimedi che siano politici, è per questo che allora noi facciamo appello ancora una volta al senso di responsabilità dei compagni socialisti. Sul Partito socialista e sui compagni socialisti grava una grande responsabilità: quella di aver interrotto nel giugno scorso un processo riformatore e innovatore che era stato avviato con l'esperienza della Giunta di sinistra. Ebbene, questo processo riformatore si sarebbe dovuto dispiegare in tutto il suo potere innovatore in questa legislatura. Questa responsabilità pesa sui compagni socialisti; noi pensiamo però che sia venuto il momento perché questo processo riformatore possa essere ripreso dall'intera sinistra nel suo complesso assieme al Partito sardo, assieme ai partiti laici per poter proseguire e portare a compimento quel processo così iniziato.

Non vogliamo ripetere ancora una volta a questa Giunta e a questa maggioranza l'invito a trarre tutte le conseguenze politiche dall'andamento di questo dibattito e di questo confronto. Noi non ci rivolgiamo più a questa Giunta, noi non chiediamo che questa Giunta abbia in qualche modo un sussulto di dignità politica ma noi chiediamo a questo Consiglio regionale, all'intero Consiglio regionale che in un sussulto di dignità politica, in un atto di orgoglio, possa dimostrare compiutamente tutta la sua volontà nel dire no e porre termine a questa esperienza che così danni

ha provocato alla nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). A termini di Regolamento per una interpretazione; perché io ho ascoltato attentamente anche la replica del consigliere Dadea. Come risoluzione finale della mozione numero 50 del Gruppo comunista il primo punto recita: "invita la Giunta regionale nel caso condivida come organo collegiale le denunce avanzate dall'Assessore regionale degli affari generali a trarre le doverose conseguenze politiche". In gergo politico potrebbe configurarsi una mozione di sfiducia alla Giunta...

SANNA (P.C.I.). Presidente, siamo ancora in sede di replica?

BAGHINO (D.C.). Siamo in termine interpretativo secondo il Regolamento, onorevole Presidente lei è sempre il più bravo di tutti, mi ha dato la parola, la consideri come vuole. Perché, Presidente, faccio questa considerazione? Perché se il documento è mozione di sfiducia...

SANNA (P.C.I.). Siamo in sede di replica e ci sono i Gruppi che hanno presentato le mozioni che hanno il diritto di replica. Vogliamo replicare.

BAGHINO (D.C.). E questa è. Io sto replicando.

SANNA (P.C.I.). Ha chiesto la parola il presentatore della seconda mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non era ancora chiusa la discussione.

BAGHINO (D.C.). Allora chiedo di parlare sulla nostra mozione, Presidente...

SANNA (P.C.I.). Parla dopo perché l'ha presentata dopo.

BAGHINO (D.C.). Presidente, allora chiedo

di parlare sulla nostra mozione, anche se il mio intervento è mozione d'ordine, mi appello a lei perché non vorrei che surrettiziamente questa mozione fosse una mozione di sfiducia, perché se fosse mozione di sfiducia, come politicamente va intesa questa frase, non può essere votata a scrutinio segreto. Mi dica se questo significa creare confusione oppure chiedere una precisa interpretazione del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino intanto a me nessuno ancora ha richiesto...

Ha facoltà di replicare l'onorevole Puligheddu.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Per dire, signor Presidente, che la replica del Presidente della Giunta regionale non ci convince e restiamo fermi ovviamente sulla conclusione della nostra mozione. Ci è parso nell'ascoltare il dibattito di oggi che stessimo parlando - le opposizioni con la maggioranza - di argomenti diversi. Lo stesso onorevole Mulas non solo non ha ribadito le cose che invece ha detto alla stampa, non si è limitato a rettificarle ma le ha corrette totalmente, così come è stato detto in quest'Aula probabilmente ha subito delle bacchettate alle mani per cui doverosamente è rientrato nei ranghi.

MULAS FRANCO (D.C.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Questo dimostra che non è stato attento al dibattito.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). E' ovvio che noi prendiamo atto che nella Giunta tutto va bene, nella maggioranza tutto va bene anche se da più tempo - lo stiamo denunciando - quello che si va dicendo in quest'Aula da parte della maggioranza e di alcuni esponenti della Giunta non risulta essere esattamente così; quindi per ciò che ci può riguardare ci dichiariamo totalmente insoddisfatti del pronunciamento in particolare dell'Assessore e della soluzione mediatrice tentata dal Presidente. In questo senso diciamo di essere totalmente soddisfatti e alla fine della replica, se ci sarà, dei democristiani e dei componenti del Movimento sociale chiediamo, proprio per interpretazione del

Regolamento, cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare e poiché non vi sono opposizioni la richiesta dell'onorevole Puligheddu si intende accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 22, viene ripresa alle ore 22 e 47.)

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione unificata.

Comunico che è pervenuto un ordine del giorno a firma degli onorevoli Soro, Mannoni, Onnis e Merella, e che le mozioni numero 52 e 53 sono state ritirate. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

SECHI, Segretario:

"Ordine del giorno Soro - Mannoni - Onnis - Merella sul funzionamento delle istituzioni autonomistiche."

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

a) il dibattito tenutosi a seguito delle mozioni presentate dai diversi gruppi consiliari ha ribadito il forte impegno dell'Assemblea e delle forze politiche ad affrontare il tema del più adeguato funzionamento delle istituzioni per ottenere una risposta sempre più valida, in termini di soluzioni legislative ed indirizzi di sviluppo alle istanze nuove e pressanti della società civile;

b) che ancora una volta è emersa dal confronto la necessità di avviare nel concreto una fase di riforma capace di investire positivamente i problemi del funzionamento dell'amministrazione regionale, della sua capacità di rapportarsi concretamente alla realtà dei poteri locali, delle forze positive e dei settori più deboli della società;

RILEVATO che in questo contesto anche il funzionamento sempre più adeguato del Consiglio attraverso le sue articolazioni riveste un ruolo centrale e significativo;

DATO ATTO che l'applicazione del nuovo regolamento ha consentito di dare una fisionomia di

maggior chiarezza e speditezza alle attività dell'Assemblea legislativa ed all'esercizio del mandato;

RILEVATO peraltro che tale prima applicazione suggerisce un rinnovato impegno della Giunta per il regolamento ad un approfondimento ed una estensione delle positive novità fin qui introdotte, e una valutazione delle difficoltà di funzionamento delle Commissioni in seguito alla riduzione del loro numero e all'innalzamento del numero legale quale condizione per la validità delle sedute;

TENUTE PRESENTI le argomentazioni svolte da molti interventi in ordine all'opportunità di attivare in Consiglio una fase di dibattito generale sugli orientamenti della riforma delle procedure, delle strutture di potere, della legislazione d'intervento;

RICHIAMATE le preoccupate valutazioni emerse dal dibattito circa il pericolo che i pubblici poteri possono essere indotti ad accettare condizionamenti esterni ed a indulgere in comportamenti non completamente giustificabili sul piano della trasparenza e del rispetto dell'interesse pubblico,

dà mandato

alla Giunta per il regolamento di avviare l'esame delle disfunzioni che ancora sussistono e, quindi, di affrontare un ulteriore perfezionamento delle norme medesime, per rendere più vincolante e operativa la programmazione bimestrale delle attività delle Commissioni consiliari e per riformare le norme che ostacolano l'efficiente funzionamento delle Commissioni;

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio regionale, entro 90 giorni, un rapporto sulla riforma della Regione sulla base degli impegni programmatici assunti al momento della sua elezione sì da avviare un dibattito concreto volto a consolidare con il concorso di tutte le forze autonomistiche una linea condivisa di riforme;

A riferire nello stesso termine sullo stato dell'amministrazione regionale;

A proporre al Consiglio un insieme di norme e direttive di carattere amministrativo per garantire

al massimo l'autonomia e la trasparenza dei pubblici poteri". (1)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione della mozione numero 50, che ha come primo firmatario l'onorevole Sanna. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Per chiedere a nome del Gruppo del P.C.I., signor Presidente, a termini di Regolamento, che la mozione numero 50, presentata dal nostro Gruppo e sulla quale si è ampiamente discusso, venga votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, io prendo atto della richiesta del Gruppo comunista - la quale è stata formulata dal Presidente del Gruppo comunista che è stato Presidente del Consiglio e quindi ha piena consapevolezza dei termini regolamentari ancor più di tutti noi - perciò evidentemente si intende che questa mozione messa in discussione non rientra nella fattispecie prevista dall'articolo 116, mi pare, in cui si contempla la mozione di sfiducia, nel qual caso non è ammissibile il voto a scrutinio segreto.

Questa è anche l'interpretazione data dall'Ufficio di Presidenza?

PRESIDENTE. Questa è intanto l'interpretazione che ne dà il Capogruppo che è il primo firmatario della mozione; se non è il Capogruppo che firma, per primo, convinto di quello che sottoscrive e di quello che intende chiedere! L'onorevole Sanna dichiara che non si tratta di mozione di sfiducia.

Il Presidente - non in questa sede - ha preso atto di questo, ritenendo però, poiché esisteva il problema di una interpretazione da parte della Presidenza, di dover sentire gli uffici e di avere anche il conforto dei due Vicepresidenti. Concludendo, la richiesta dell'onorevole Sanna è accolta.

Votazione a scrutinio segreto ed approvazione della mozione numero 50

PRESIDENTE. Indico la votazione a scruti-

nio segreto della mozione numero 50.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Vorrei rivolgere, non tanto alla Presidenza quanto ai colleghi Segretari un invito perché le votazioni avvengano nel rigoroso rispetto delle norme che questa Assemblea si è data e, siccome si è deciso di votare a scrutinio segreto, chiedo che i Segretari garantiscano, durante lo svolgimento delle votazioni e l'espressione del voto da parte di tutti i consiglieri, l'assoluta segretezza del voto; chiedo quindi che si prendano gli opportuni accorgimenti anche tecnici.

PRESIDENTE. Già da questo momento invito gli onorevoli consiglieri a non voler sostare nella parte sinistra della Presidenza, in quanto si svolgono lì le votazioni. Naturalmente già l'onorevole Sanna mi dà garanzie, per quanto attiene al proprio Gruppo, che sarà diligentemente composto, così invito allo stesso modo gli altri onorevoli Capigruppo a volersi adoperare affinché le votazioni avvengano nel modo più corretto e statutariamente regolamentare possibile. Invito gli onorevoli consiglieri a voler stare al proprio posto.

SANNA (P.C.I.). Noi chiediamo che le urne non vengano poste dietro le tende.

SORO (D.C.). Ma in questo modo il voto non è segreto!

SANNA (P.C.I.). Allora possiamo essere anche più espliciti, onorevole Soro. Il consigliere deve tenere le palline nelle mani chiuse, ma in quel modo, cioè con le urne dietro le tende, potrebbe passare le palline a qualcuno che viene dopo di lui.

PRESIDENTE. Io credo di poter dire che il pericolo che paventa l'onorevole Sanna può essere evitato in un solo modo: se i consiglieri stanno seduti, chi è chiamato va a votare, torna e si rimette a sedere. Chiederò di interrompere la votazione ogni volta che un consigliere sarà fuori posto. Controllerò anche io dall'alto, d'altra parte la votazione è sempre avvenuta in questo modo; quel pericolo non sussiste.

SANNA (P.C.I.). Presidente, credo che queste urne siano state regalate alla nostra Assemblea legislativa dall'Assemblea legislativa nazionale. Le urne hanno una morfologia che garantisce comunque la segretezza del voto, perché ogni consigliere riceve una pallina bianca e una nera dai segretari che le depositano nelle loro mani. Le mani entrano dentro l'urna e nessuno può controllare come sta votando il consigliere, anche se le urne fossero qui in mezzo. E' avvenuto, si dice che sia avvenuto, e ci sono legittimi sospetti, signor Presidente, che i consiglieri invece fingendo di depositare le palline se le mettano in tasca e le consegnino ad altri consiglieri che controllano il loro voto, perché sono considerati evidentemente potenziali franchi tiratori. Noi vogliamo prevenire questo, signor Presidente. Naturalmente c'è anche l'antidoto che lei propone; noi siamo d'accordo. Ma le urne sono sempre state fuori, signor Presidente, anche in quest'Aula le urne non sono mai state nascoste dietro le tende.

SERRI (P.C.I.). In Parlamento sono davanti al banco della Presidenza.

SANNA (P.C.I.). Esatto. Ma in ogni caso se lei garantisce, signor Presidente, e lei è il massimo garante della correttezza delle procedure degli atti di questa Assemblea legislativa, che ogni consigliere, nei posti che lei ha assegnato, che vengono verificati dai segretari e dai questori, non si sposta dal suo posto, si ottiene lo stesso risultato...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Io ritengo che l'onorevole Sanna abbia la libertà di fare le richieste e di esprimere le proprie opinioni. Ho già detto che l'urna resterà dietro le tende; invito gli onorevoli consiglieri a voler prendere posto. Gli onorevoli questori si dispongano uno per ala dei banchi in modo che ci sia il controllo. Potrebbe essere anche questo un modo nuovo per far funzionare meglio il Consiglio regionale.

Prego i Segretari di procedere alla chiama.

SANNA (P.C.I.). Presidente, i consiglieri non stanno al loro posto, come lei aveva disposto

e assicurato; alcuni Capigruppo stanno uscendo e vorremmo sapere per quali ragioni abbandonano l'Aula insieme ad altri consiglieri. In questo modo non c'è più la garanzia assoluta della regolarità delle procedure e della segretezza.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, lei ha sentito che ho invitato l'onorevole Mannoni a voler stare in Aula e l'onorevole Soro...

ONNIS (P.S.D.I.). Sto uscendo anch'io, prendetene nota. Ho votato e posso uscire.

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, non si aggiunga anche lei...

(Interruzioni)

Se continuiamo di questo passo sarò costretto a sospendere la votazione. Onorevole Sanna, ognuno è responsabile dei suoi atteggiamenti e di quello che dice e fa. Non può addossare a me la responsabilità.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla mozione numero 50:

presenti	75
votanti	74
astenuti	1
maggioranza	38
favorevoli	38
contrari	36

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mulas F. - Mulas M.G. -

Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Ortu - Pes - Pili - Piras - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Salis - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatorangelo.)

Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Presidente, per dichiarare che il Gruppo del Partito Sardo d'Azione ritira la propria mozione perché crede che il risultato di questa votazione tutto sommato rispecchi la sua richiesta. Grazie.

PRESIDENTE. La mozione numero 51 del Partito Sardo d'Azione è ritirata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soro per illustrare l'ordine del giorno numero 1, di cui si è già data lettura.

SORO (D.C.). Si dà per illustrato, signor Presidente. Chiediamo la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta è accolta.

(Interruzione dell'onorevole Melis)

Onorevole Melis, quest'ordine del giorno è stato presentato prima che venisse votata la mozione. Il Regolamento consente la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Lei può esprimere l'avviso che questo ordine del giorno contrasti con la mozione testé approvata, ma non può pretendere di dare una esclusiva interpretazione circa il tenore dei due documenti; laddove sono legittimi forti dubbi sul conflitto tra il contenuto dell'una rispetto a quello dell'altra.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 23 e 45, viene ripresa alle ore 23 e 50.)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Presidente, poc'anzi mi sono chiesto, interrogando me stesso e la mia esperienza politica che non è neanche così breve, il senso e il significato di un ordine del giorno che segue una mozione come quella che abbiamo testé approvato. In questa mozione si dice che la recente presa di posizione evidenzia in maniera incontrovertibile la crisi politica strutturale in cui versa l'attuale coalizione e il sostanziale esaurimento del patto di solidarietà e di fiducia tra la Giunta e i partiti della maggioranza (in genere una Giunta si regge sulla fiducia della maggioranza, se questa entra in crisi la Giunta non ha più una legittimazione politica per stare al suo posto) e conclude "in caso che la Giunta regionale condivida come organo collegiale le denunce avanzate dall'Assessore regionale degli affari generali, ne tragga le doverose conseguenze". Bene, il Consiglio regionale a netta maggioranza ha approvato questa mozione, le conseguenze politiche sono ineluttabili...

SERRA PINTUS (D.C.). Non è una mozione di sfiducia!

MELIS (P.S.d'Az.). Lei potrà anche fare osservazioni che sul piano giuridico la potranno riconfortare, ma sul piano politico non credo che vi siano perplessità né dubbi.

Allora ci chiediamo che senso ha questa prosecuzione di rituale volto a resuscitare cadaveri? Noi non ci stiamo, Presidente, sinceramente, non è un rito che ci affascina e che ci interessa. Il discorso è finito; Presidente, credo che noi abbiamo finito.

Votazione a scrutinio segreto ed approvazione dell'ordine del giorno numero 1

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1:

presenti	48
votanti	44
astenuti	4
maggioranza	23
favorevoli	40
contrari	4

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Cabras - Carta - Carusillo - Catte - Corda - Degortes - Deiana - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu S. - Manchinu - Mannoni - Manunza - Merella - Mereu O. - Mulas F. - Mulas M.G. - Onida - Onnis - Oppi - Pili - Piras - Randazzo - Satta A. - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Usai S. - Zurru .

Si sono astenuti: il Presidente Mereu Salvatoreangelo - Cadoni - Porcu - Usai E.)

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

(La seduta è tolta alle ore 0.10 di sabato 27 ottobre 1990.)

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas